

Anno XLV-XLVI

Gennaio 1960-Dicembre 1961

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO



N A P O L I

1960-1961

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
CASTELLO ANGIOINO
NAPOLI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. LUIGI GILIBERTI

Vice Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI

Segretario: Dott. UGO FITTIPALDI

Tesoriere: Avv. FEDERICO GUERRINI

Bibliotecario: Avv. VENTIMIGLIA Barone FERRANTE

COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Duchessa AGNESE CATEMARIO DI QUADRI

Dott. GIOVANNI BOVI

Avv. FEDERICO GUERRINI

AVVERTENZE :

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Di regola, per ogni articolo pubblicato, gli eventuali clichés sono a carico dell'autore, mentre la Direzione del Circolo, per consuetudine cede all'autore dieci estratti a spesa dell'Amministrazione del Circolo.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici, che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Anno XLV-XLVI

Gennaio 1960-Dicembre 1961

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO



N A P O L I

1960-1961

AGAR - Via Sapienza, 8 - Napoli - Tel. 342228

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

Perchè non esistono monete siciliane del 1848-49

████████████████████

Il Circolo Numismatico Napoletano ha il dolore di partecipare ai soci tutti la scomparsa, avvenuta il 18 febbraio 1962 del suo venerando Presidente

Dottor Cav. Uff. Luigi Giliberti

che dal 1941 ricoprì la carica.

Ci riserviamo di parlare dell'Estinto più diffusamente e più degnamente nel prossimo fascicolo del Bollettino.

████████████████████

ne di ripristinaria, le sue attrezzature erano state smantellate — e trasferite alla consociazione di Napoli — e l'edificio che la ospitava, in fondo al Cassaro, destinato ad altro uso.

Non era di minore entità il problema del reperimento del metallo necessario per la coniazione: la moneta napoletana si era rarefatta a causa delle necessità nascenti dalla guerra in atto e delle non poche altre occorrenze governative; il governo non aveva scorta di vecchie monete da riconiare nè mezzi sufficienti per acquistare nuovo metallo.

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

Perchè non esistono monete siciliane del 1848-49

Quasi tutti i governi sorti in Italia dalla rivoluzione del 1848-49 provvidero alla emissione di nuove monete, che andarono ad immettersi nella circolazione unitamente a quelle dei governi abbattuti e che le avrebbero dovuto sostituire se il corso degli avvenimenti non avesse determinato il ripristino — ancora per un decennio — della situazione politica precedente.

Milano, Venezia, Roma coniarono le monete che conosciamo, Palermo non figura fra le *Zecche rivoluzionarie*. E sì che la Sicilia fu indipendente durante quindici mesi, e cioè per un tempo maggiore che non altre regioni che alla nuova monetazione provvidero. I motivi, di diversa natura, ci sono.

Un primo motivo è di ordine tecnico. I patrioti di Milano, Venezia e Roma trovarono nella loro città una zecca attrezzata e funzionante: non si doveva che incidere i nuovi conii. In Sicilia non c'erano Zecche; l'ultima che vi aveva funzionato, quella di Palermo, chiusa nel 1816 in seguito alla unificazione dei due regni di Napoli e di Sicilia in uno solo, era stata riaperta per esigenze eccezionali nel 1835 e rinchiusa definitivamente l'anno seguente, dopo che aveva battuto quella serie di grani siciliani che è divenuta una delle maggiori rarità contemporanee. Finita la lavorazione della Zecca senza che si avesse l'intenzione di ripristinarla, le sue attrezzature erano state smantellate — forse trasferite alla consorella di Napoli — e l'edificio che la ospitava, in fondo al Cassaro, destinato ad altro uso.

Non era di minore entità il problema del reperimento del metallo necessario per la coniazione: la moneta napoletana si era rarefatta a causa delle necessità nascenti dalla guerra in atto e delle non poche altre occorrenze governative; il governo non aveva scorta di vecchie monete da riconiare nè mezzi sufficienti per acquistare nuovo metallo.

A queste difficoltà si aggiunse il disaccordo fra i parlamentari, sia sul tipo delle nuove monete che sulle impronte di esse. E solo il 15 marzo 1849, quando l'indipendenza già agonizzava, si raggiunse un accordo e venne decretata la riattivazione della Zecca di Palermo e la emissione di monete *nazionali* dei tre metalli. Il decreto è quello del quale riproduciamo il manifesto e che, per agevolarne la lettura, ripetiamo in nota (1).



PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento rappresentato dal Comitato misto di Pari e Deputati eletto ai termini dell'Atto di Convocazione del 24 febbraio 1848 onde dirimere la divergenza delle opinioni delle Camere Legislative sul tipo delle novelle monete Siciliane,

Decreta:

Art. 1. La Zecca sarà subito riattivata destinandovi l'antico edificio addetto alla medesima per coniarvi monete di oro, di argento e di rame.

Art. 2. Il Ministro delle Finanze è autorizzato alle spese necessarie per lo acquisto delle novelle macchine, non che per la riparazione di tutte quelle che potessero esservi esistenti, onde potere aver luogo la novella coniazione.

Art. 3. Provvisoriamente le nuove monete Siciliane di onze, tari, grana e piccoli, saranno coniate al peso e titolo sinora adottati e con le divisioni e denominazioni del sistema monetario di Sicilia.

Le monete porteranno lo emblema della Sicilia da un lato, e dall'altro una corona di alloro, il valore nominale e l'anno della coniazione.

Le monete di oro e di argento porteranno inoltre nel giro il motto: *Sicilia Indipendente*.

Art. 4. Il Ministro delle Finanze resta autorizzato a comprare tutto l'oro, argento e rame necessario per la coniazione della moneta e quel prezzo che sarà escluso sarà consegnato all'Amministrazione.

Art. 5. Il Ministro delle Finanze presenterà al Piano organico per

l'installazione della Zecca, tenendo presente quanto si trova stabilito sul sistema passato, ed usando tutta la economia pel numero degli impiegati. Questo Piano sarà rassegnato all'approvazione del Parlamento.

Fatto e deliberato in Palermo il 14 marzo 1849.

Pel Presidente della Camera dei Comuni

Presidente del Comitato Misto

Il Vice-Presidente Interno della Camera dei Comuni

Firmato — ANTONIO ACQUARIZIA

Per copia conforme

Pel Presidente della Camera dei Comuni

Presidente del Comitato Misto

Il Vice-Presidente Interno della Camera dei Comuni

Firmato — ANTONIO ACQUARIZIA

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia fa noto questo Decreto a tutte le Autorità e Comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione.

Palermo, 15 Marzo 1849.

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia

RUGGIERO SETTIMO

Il Ministro dell'Istruzione pubblica e dei Libri pubblici incaricato momentaneamente della carica del Ministro delle Finanze

Vincenzo di Man-

(1) PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il Parlamento rappresentato dal Comitato misto di Pari e Deputati eletto ai termini dell'atto di convocazione del 24 febbraio 1848 onde dirimere la divergenza delle opinioni delle Camere Legislative sul tipo delle novelle monete Siciliane, decreta:

Art. 1 - La Zecca sarà subito riattivata destinandovi l'antico edificio addetto alla medesima per coniarvi monete di oro, di argento e di rame.

Art. 2 - Il Ministro delle Finanze è autorizzato alle spese necessarie per lo

Curiosa la determinazione di legiferare sulla circolazione monetaria quando già il 9 marzo era stata proclamata la mobilitazione generale, quando si sapeva che le truppe borboniche del principe di Satriano si accingevano a muovere da Messina che avevano rioccupata il 7 settembre, quando lo scontro con le truppe napoletane incombeva e la neutralità di Francia e Inghilterra -- le cui navi avevano abbandonato le acque siciliane — ben poche speranze di vittoria doveva lasciare ai governanti e al popolo di Sicilia.

Il decreto ordinava la immediata riapertura della Zecca di Palermo e l'emissione delle nuove monete nel tipo di quelle vecchie siciliane, del sistema abolito nel 1816. Infatti la nuova emissione sarebbe stata *di peso e titolo sinora adottati e con le divisioni e denominazioni del sistema monetario di Sicilia*, cioè identica nelle caratteristiche tecniche — non nell'impronta — a quella borbonica circolante a Napoli, ma con le divisioni e denominazioni abolite all'epoca della unificazione

acquisto delle novelle macchine, non che per la riparazione di tutte quelle, che potessero esservi esistenti, onde potere aver luogo la novella coniazione.

Art. 3 - Provvisoriamente le nuove monete siciliane di onze, tari, grana e piccoli, saranno coniate al peso e titolo sinora adottati e con le divisioni e denominazioni del sistema monetario di Sicilia.

Le monete porteranno lo emblema della Sicilia da un lato, e dall'altro una corona di alloro, il valore nominale e l'anno della coniazione.

Le monete d'oro e d'argento porteranno inoltre nel giro il motto: *Sicilia Indipendente*.

Art. 4 - Il Ministro delle Finanze resta autorizzato a comprare tutto l'oro, argento e rame necessario per la coniazione della moneta a quel prezzo che sarà creduto vantaggioso all'Amministrazione.

Art. 5 - Il Ministro delle Finanze presenterà il piano organico per l'istallazione della Zecca, tenendo presente quanto si trova stabilito sul sistema passato, ed usando tutta la economia pel numero degli impiegati. Questo piano sarà rassegnato all'approvazione del Parlamento.

Fatto e deliberato in Palermo il 14 marzo 1849.

Pel Presidente della Camera dei Comuni — Presidente del Comitato Misto — Il Vice Presidente Interino della Camera dei Comuni ANTONIO AGNETTA.

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia fa noto questo Decreto a tutte le Autorità e Comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione. Palermo, 15 marzo 1849. Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia RUGGIERO SETTIMO.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica e dei Lavori Pubblici incaricato momentaneamente della firma del Ministro delle Finanze VINCENZO DI MARCO.

dei regni e della monetazione. Praticamente, si sarebbe coniatà la cosiddetta piastra — denominata in Sicilia *pezzo da dodici* in quanto equivalente a dodici tari — intrinsecamente identica a quella di Napoli, ma ciascun tari sarebbe stato di venti grana, e quindi la piastra pari a 240 grana mentre a Napoli era di dodici carlini, ognuno di dieci grana, corrispondendo al valore di 120 grana impressovi.

Gli avvenimenti incalzanti fecero sì che il decreto non avesse pratica attuazione. La guerra assorbiva tutta l'attività del governo, la restaurazione maturava, il 23 aprile Palermo veniva rioccupata, e l'11 maggio 1849, dopo tre settimane di fermento, definitivamente domata.

Quale il motivo che indusse il parlamento siciliano a pronunciarsi sulla circolazione monetaria dopo quindici mesi di esistenza, e quando già il Borbone era alle porte?

Un accenno è nel preambolo del decreto: *Il Parlamento rappresentato dal Comitato misto di Pari e Deputati eletto ai termini dello Atto di convocazione del 24 febbraio 1848 onde dirimere la divergenza delle opinioni delle Camere Legislative sul tipo delle novelle monete siciliane, decreta.....* E divergenze c'erano state, oltrecchè sul tipo, sulle denominazioni e sulle impronte. In effetti, fin dai primi giorni d'indipendenza si era pensato alla coniazione di nuove monete.

Il 25 marzo 1848 gli ultimi soldati e funzionari regi avevano lasciato Palermo, e quattro giorni dopo, il 29, il principe Valguarnera presentava alla Camera dei Pari una mozione, con la quale chiedeva « *che si istituisca nelle cancellerie e pubbliche contabilità l'antiche cifre siciliane di onza, tari e grana* », in luogo di ducati, carlini e torinesi napoletani. La mozione, però, veniva ritirata.

Si obbiettava che « *la Lega italiana dovrà stabilire in Italia unico sistema monetario con impronte differenti da uno Stato all'altro* », mentre, invece, qualcuno prevedeva che un nuovo sistema monetario sarebbe stato *difficile alla plebe, avvezza sempre ad onze, tari e grana*. Ma il vero motivo del ritiro della mozione Valguarnera fu la constatazione della impossibilità di procedere subito a coniazione di monete *per le investiture fatte nei registri del Banco e delle pubbliche contabilità*. Praticamente, scarseggiava il numerario, le monete napoletane erano tesaurizzate o impiegate nei pubblici investimenti (*investiture*).

Di riapertura della Zecca di Palermo si parlò il 28 giugno nella stessa Camera dei Pari, pervenendo, in seguito a lunga e interessante discussione, all'approvazione di un decreto che non fu pubblicato, per-

chè si fermò nell'altra Camera. L'argomento più a lungo trattato fu quello dell'acquisizione del metallo: si chiese che venissero requisiti ori e argenti dei pubblici Stabilimenti e delle Chiese, che venisse fissato un prezzo settimanale per l'acquisto dal libero mercato, ma, respinta la una e l'altra proposta, si decise che il ministro delle Finanze fosse autorizzato a comprare il metallo necessario « *al prezzo che sarà creduto vantaggioso all'Amministrazione* ». Queste stesse parole dovevano, poi, essere riprodotte nel decreto del marzo '49.

Il 26 luglio avvenne, alla Camera dei Comuni, la prima vera discussione sul tipo delle monete da emettersi dal regno siciliano, senza che si trattasse di regolare la nuova legislazione monetaria.

Il deputato Bertolami chiese l'erezione di un monumento e la coniazione di una moneta in ricordo della rivoluzione. La moneta avrebbe dovuto avere *valore di dodici tari e impronta di Ruggiero Settimo da una parte, e dall'altra della Trinacria, con, in giro, le quattro date della rigenerazione*, e cioè 1° settembre 1847, rivolta di Messina, 12 gennaio 1848, inizio della rivoluzione vittoriosa a Palermo, 25 marzo 1848, cacciata dei Borboni, 13 aprile 1848, proclamazione dell'indipendenza. La discussione fu lunga e interessante. Fu criticata l'elencazione di ben quattro date, ed anche l'apposizione dell'effigie di un uomo, sia pure di Ruggiero Settimo, che venne chiamato, da coloro stessi che non volevano vederlo riprodotto in effigie sulle monete, *primo cittadino d'Italia*. Interessantissimo lo scontro dei pareri circa alla opportunità di rimettere in vigore la vecchia moneta siciliana o di adottare il sistema decimale.

Il deputato La Farina fece presente come *tutti gli Stati italici coniano una nuova moneta chiamata lira italiana, così in Milano, Toscana, Veneto, Piemonte*, e propose di adottare la stessa lira, dichiarando: « *Noi siamo stati calunniati in Italia di municipalismo, oggi questi pregiudizi sono svaniti, ma dubito con questa nuova moneta si ridestino. Nessuno ha ancora rinnegata la grande nazionalità italiana, quindi propongo di fare il gran passo desiderato verso questa nazionalità; si adotti la lira italiana, e da un lato si apponga l'Italia, dall'altro la Sicilia, Stato indipendente facente parte integrante della grande nazione italiana* ».

Il proponente, Bertolami, si associò riconoscendo *il bisogno della uniformità della moneta in tutta Italia*, e dichiarando di aver fatto la proposta di battere una moneta da dodici tari perchè sconosceva che i

primi passi della uniformità di circolazione fossero stati già fatti in altri Stati della penisola. Ed accettò che il valore della moneta fosse di cinque lire, *non più lombarde o toscane, ma italiane*. Ma l'accettazione della lira italiana non fu condivisa da tutti: fra gli altri oppositori uno, il Vigo, dissentì dicendo doversi, della nuova moneta, *trattare quando l'Italia siederà in unica Assemblea*.

Si pervenne, finalmente, alla votazione che diede di seguenti risultati:

- denominazione: cinque lire italiane e non dodici tari (59 voti contro 32);
- impronta: da una parte la Trinacria e dall'altra l'Italia;
- espansione di una sola data: 12 gennaio 1848;
- iscrizione, in giro, delle parole « Sicilia indipendente »;
- coniazione per un controvalore di diecimila once.

A proposito della Trinacria, la Camera dei Pari il 28 marzo aveva deliberato che essa, e non l'aquila sveva, dovesse essere l'emblema dello Stato. Anche questa deliberazione non era passata senza discussione. I sostenitori dell'aquila avevano ricordato come essa fosse divenuta *di fatto* l'emblema siculo dopo un uso continuo durato ben otto secoli, ma gli oppositori avevano ribattuto che l'aquila non era stata il simbolo di un popolo libero, bensì quello della tirannia, straniera prima e nostrana dopo, mentre la Trinacria si riallacciava alla tradizione di libertà delle città greche di Sicilia.

Il 29 luglio viene in discussione alla Camera dei Pari il progetto di legge approvato il 28 giugno dai Comuni per l'erezione del monumento e la coniazione della moneta commemorativa. Uno dei membri della Assemblea, Lella, insorge contro la denominazione di « cinque lire » da darsi alla nuova moneta. Le sue argomentazioni sono precise e indiscutibili, pur non mancando di una punta di ironia nei riguardi di coloro *che vogliono poetizzare financo sulle monete*.

Il Lella sosteneva che l'indicazione del valore in lire sarebbe stato un voler privare il nuovo conio degli attributi monetali, mancando una precedente legge « *che tassi quant'è il valore delle lire nello scambio delle nostre antichissime monete di once, tari e grana* », eppertanto « *il conio progettato non avrà che il solo e semplice valore della sua materia* » e « *non sarà il metro di tutte le mercanzie e valori, ma una pura mercanzia, un semplice valore materiale in argento* ». Continuava: « *i promotori di quel progetto miravano a idee più alte, al romanti-*

cismo di unità italiana; la loro politica è sublime, io l'ammiro, ma tre difficoltà essi non ebbero presenti, che rendono inefficace la circolazione di questa moneta ».

Elencava così le tre difficoltà:

1) che non trattandosi, in quel momento, di stabilire una legge monetaria, ma di coniare una moneta « *che tramandasse alle più remote posterità una testimonianza del glorioso nostro risorgimento* », non fosse il momento di innovare, ma di riallacciarsi ad un sistema preesistente;

2) che la moneta, comunque, pur avendo il nome di lira, non avrebbe libera circolazione nella penisola, non bastando, perchè ciò avvenisse, il desiderio della Sicilia senza una base legale;

3) ammettendo che la circolazione nella penisola avvenisse, la lira siciliana a quale sarebbe stata assimilabile, fra le lire venete, toscane, milanesi, piemontesi?

Non si può non convenire che erano perplessità giustificatissime, pur venendo a porre un pò di ghiaccio sul caldo entusiasmo della massa dei parlamentari.

E così, messa ai voti la sostituzione, all'art. 3, alle parole « ...del valore di cinque lire italiane, che porterà... » di queste altre: « del valore di dodici tari ed un'altra di sei tari che porteranno... », venne approvata all'unanimità, tutti essendo d'accordo sul rimanente testo.

Tornato, il giorno dopo, il decreto alla Camera dei Comuni, essa accettò la variazione e lo stesso giorno venne effettuata la pubblicazione (2).

Tutte queste indecisioni, queste divergenze di idee, questi ripensamenti, uniti alle materiali difficoltà d'ordine tecnico e finanziario, fecero sì che alla legislazione monetaria non si potesse mano per tutto un anno. Non si coniò la moneta commemorativa (nè si iniziò l'erezio-

(2) PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il Parlamento decreta:

Art. 1 - Il largo innanzi il palazzo dei Re dei Siciliani nominato per l'addietro Piano del Palazzo reale, prenderà nome di Piazza della Vittoria.

Art. 2 - Nel centro della Piazza della Vittoria sarà innalzato un monumento ornato alla base di lapidi, ove si leggeranno i nomi dei Gloriosi che morirono combattendo per la Patria nella rivoluzione del 12 gennaio 1848.

Art. 3 - Verrà coniate una moneta di argento del valore di tari dodici, ed un'altra di tari sei, che porteranno in una faccia l'emblema della Sicilia, e nel-

ne del monumento), si emise la legge monetaria quando essa non poteva che rimanere lettera morta. Solo il 12 marzo 1849 la Camera dei Pari si riccupò dell'argomento, lamentando il ritardo frapposto alla attuazione del suo decreto di giugno da parte dell'altra Camera, e, più per scaricarsi di un peso che per affrettare la decisione, deliberò di incaricare delle determinazioni definitive sul tipo delle monete il Comitato misto che, composto di rappresentanti delle due Camere, veniva delegato a deliberare, sostituendosi alle Camere stesse, in ogni caso di insanabile disaccordo delle due Assemblee.

Ne conseguì — troppo tardi — l'emanazione del decreto del 14 marzo.

R. VLPES

l'altro quella dell'Italia, con attorno la data solenne della Siciliana rigenerazione «12 gennaio 1848» e nel giro il motto «Sicilia indipendente».

Art. 4 - Di tale moneta ne sarà battuta per un valore di onze diecimila.

Fatto e deliberato in Palermo li 30 luglio 1848.

Il Presidente della Camera dei Comuni MARCHESE DI TORREARSA.

Il Vice - Presidente della Camera dei Pari DUCA DI MONTALBO.

Il Presidente del Governo, ecc.

Considerazioni sulla monetazione nelle Due Sicilie dopo il Vicereame austriaco

Alla guerra di successione di Spagna pose termine il trattato di Utrecht, cui seguì quello di Rastadt. Di quanto venne stabilito interessa noi il mantenimento del Regno di Napoli a Carlo VI.

L'ultimo re di Spagna morto nel 1700 s'intitolava Carlo II e quindi, come successore, il figlio di Leopoldo I doveva chiamarsi nel Regno di Napoli Carlo III. Ma come imperatore — poichè l'ultimo era stato Carlo V — doveva chiamarsi Carlo VI.

* * *

Vogliamo ricordare l'cncia d'oro (gr. 4,45), col motto *Triumphat*, coniata per la prima volta nel 1723, nella zecca di Palermo, in ricordo della investitura concessa dal pontefice Innocenzo XIII a Carlo VI di Austria (1). Gli esemplari sono rarissimi, e uno è al Museo Nazionale di Napoli. Lo Spahr (2) chiama questa moneta zecchino (Trionfo).

Dr: CAES CAR. III. D.G. SIC. REX. Testa laureata dell'Imperatore volta a destra, sotto X. Rovescio: TRIVMPHAT, Aquila coronata volta a destra, al di sopra di due rami di palma, ai lati F-N (zecchiere Francesco Nctarbartolo), sotto i rami di palma la data di emissione 1723.

L'cncia — rimasta per vari secoli moneta ideale — divenne, sotto Carlo VI d'Austria, moneta reale, coniata solo nel 1733 e 1734.

L'cncia d'oro fu coniata in Palermo da Carlo di Borbone negli an-

(1) L. A. MURATORI, (*Annali d'Italia*, edizione Giacchetti di Prato 1869), fa conoscere che l'investitura del regno di Sicilia e di Napoli venne fatta da Innocenzo XIII il 9 giugno 1722.

(2) RODOLFO SPAHR, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni* (1282-1836), Palermo 1959, p. 243.

ni 1734, 1735, 1736, 1737, 1739, 1741, 1742, 1743, 1744, 1745 1746 1747, 1750, 1751, 1752, 1753, 1754, 1755, 1756, 1757, 1758 (3).

Anno 1734-35. — D) CAROL. BORBO. III D.G. SIC. REX. Busto del Re volto a d. — R) RESURGIT. Nel campo Fenice sul rogo volta a sinistra, sotto la data.

Anno 1735-50. D) CAROLUS (o CAROL e CAR) D.G. SIC. REX. HISP. INF. Busto del Re con lunghi capelli volto a destra. R. Simile al precedente, variano gli esemplari per avere la Fenice volta a destra, o a sinistra, e perchè affiancata dalle iniziali dei diversi zecchieri (4).

L'uncia d'oro napoletana coniato dal 1749 in poi aveva il peso doppio di quella siciliana e anche doppio valore (5).

L'uncia d'oro era stata ragguagliata nel 1347 a 60 carlini d'argento e cioè a 6 ducati: spesso è chiamata nei documenti « uncia aurei in argento ad carlenos 60 ». Negli atti spesso viene determinato il numero dei carlini, perchè l'uncia non ebbe sempre lo stesso valore.

* * *

Il primo vicerè, nominato da Carlo VI il 7 luglio 1707 fu il conte Giorgio de Martinez, il quale, per celebrare la vittoria, fece la consueta cavalcata trionfale gettando al popolo napoletano acclamante molti esemplari di un carlino appositamente coniato nell'anno 1707. Esso presenta nel dritto il busto del Re, volto a destra, con lunga capigliatura, e al rovescio lo stemma ornato e coronato col motto nel giro: FIDE ET ARMIS, volendo significare che la conquista era avvenuta con la lealtà e con le armi.

Il regno napoletano quindi, governato da un vicerè, era stato sotto il predominio austriaco dal 1707, ma veniva preparata segretamente una nuova guerra da Filippo V, per istigazione del turbolento suo ministro, il cardinale Giulio Alberoni.

Filippo V, rimasto vedovo, voleva riammogliarsi e l'abate Giulio

(3) GIOVANNI BOVI, *Le monete per l'incoronazione di Carlo di Borbone e un mezzo tari inedito* in « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano », n. 2, 1934; G. BOVI, *Le monete di Carlo di Borbone coniate in Palermo dal 1736 al 1758* in « Boll. del C. Num. Nap. », n. 1, 1935.

(4) GIOVANNI BOVI, *Opere citate*.

(5) LUIGI DELL'ERBA, *La riforma monetaria angioina ecc.*, fasc. II, pag. 9 e seguenti, Napoli 1933.

Alberoni rappresentante del Ducato di Parma a Madrid, fece in modo che la scelta del Re cadesse su Elisabetta Farnese, unica figliuola del Duca.

Avvenuto il matrimonio, l'Alberoni fu nominato cardinale e primo ministro di Spagna e gli fu facile persuadere Filippo V — che non sapeva rassegnarsi all'umiliazione subita coi trattati ora ricordati — a muovere guerra per riconquistare il Regno di Napoli.

Con due flotte il Re di Spagna fece occupare le piazze principali della Sardegna nel 1717 e Palermo nel 1718.

Il fatto improvviso e preclitorio suscitò una generale indignazione e il 2 agosto si strinse a Londra un'alleanza fra l'impero austriaco, la Francia, l'Olanda e l'Inghilterra che intimò a Filippo V di rinunciare alle sue pretese sull'Italia. Pel diniego di Filippo cominciarono le ostilità belliche fino a che quel Re cedette, e allora si tenne il 17 febbraio 1720 il congresso dell'Aia, che portò solo leggere modifiche ai trattati di Utrecht e di Rastadt. Vittorio Amedeo II dovette cedere la Sicilia alla Austria ricevendo in compenso la Sardegna. Si riconobbe anche il diritto del primogenito di Elisabetta Farnese alla eventuale successione del Ducato di Parma e del Granducato di Toscana: com'è chiaro, in tal modo veniva aperta la successione nei possedimenti italiani a Carlo di Borbone, che poi divenne re di Napoli e Sicilia.

Dopo la battaglia non risolutiva combattuta a Parma il 29 giugno 1734, ve ne fu un'altra a Guastalla il 19 settembre dello stesso anno.

Carlo Emanuele III, che si era alleato con la Francia pel timore delle mire espansioniste dell'Austria, aveva il comando supremo dei Gallipiemontesi. Dopo un iniziale successo degli Austriaci, dovuto al ripiegamento delle milizie francesi, la retroguardia piemontese riuscì a respingere i nemici, vinti specialmente pel grande valore dimostrato dal Duca di Savoia.

Carlo di Borbone entrò in Napoli il 7 maggio 1734 e il 3 giugno 1735 cinse la corona a Palermo. La corona, pesante 19 once — 14 di oro e d'argento e 5 di gemme — costò 1440 ducati.

Nell'occasione si coniarono, oltre l'oncia d'oro innanzi descritta, i seguenti tipi di monete in argento.

Sei tari e tre tari: D) CAROLUS. D.G. SIC. ET HIER. REX. HISP. INF. Busto laureato del Re volto a destra. R) FAUSTO CO-

RONA/TIONIS/ANNO sotto 1735. Croce greca affiancata da gigli. Nel campo F-N. (zecchiere Francesco Notarbartolo).

Dodici tari, Quattro tari, Due tari e Tari: D) simile al precedente. Nel R) aquila volta a sinistra e sigle F-N.

Mezzo tari: D) simile al precedente. R) aquila volta a s. e CO/RO/NA/TUS. Questo esemplare è rarissimo e si conserva nella collezione Scacchi.

Inesatta l'affermazione del Colletta (*Storia del reame di Napoli*), vol. I, capo 3^o, che scrive: « Fece coniare in abbondanza monete d'oro, le onze, e di argento, le mezze-pezze, col motto: FAUSTO CORONATIONIS ANNO, che i tesoreri per tutto il cammino dalla chiesa alla reggia gettavano a pioggia nel popolo. Ciò fu il 3 di giugno dell'anno 1735 ». L'uncia d'oro del 1735, innanzi descritta, non aveva il motto: FAUSTO CORONATIONIS ANNO.

Il 3 ottobre 1735 venne conclusa la pace per cui Augusto III fu re di Polonia, don Carlo di Spagna re delle Due Sicilie, Carlo Emanuele ebbe il Novarese, il Tortonese e alcuni feudi nelle Langhe, e all'Austria rimase il Milanese e il Mantovano con Parma e Piacenza. Il Duca di Lorena ebbe la Toscana e Clemente XII gli stati di Castro e Ronciglione. Ma senza indugiarcì ancora su quanto non interessa il nostro lavoro, ricordiamo che la ratifica della pace avvenne a Vienna solo nel 1738, mentre di fatto la dominazione austriaca a Napoli era cessata già dal 1734. La guerra ricominciò subito dopo la morte dell'imperatore Carlo VI d'Austria, perchè la successione della sua figlia Maria Teresa fu aspramente combattuta.

Don Carlo, pur appartenendo alla Corte spagnuola, rese libero e indipendente il Regno di Napoli senza alcun vincolo di soggezione verso la Spagna.

L'indipendenza veniva riacquistata dopo 230 anni — dal 1504 al 1734 — di governo vicereale. Il Regno di Napoli, emancipatosi, tornava ad essere da associato principe. Mentre, difatti, prima esso era governato da un capo insieme a un socio e cioè insieme a un re straniero — come avvenne sotto gli Spagnuoli e gli Austriaci — ora invece aveva un re libero e indipendente.

Per illustrare l'avvenimento, Carlo di Borbone fece coniare nel 1734 — e con tipi vari se ne continuò la coniazione anche in appresso — *piastre* (Arg., valore originale grana 120 di grammi 25.618) e anche *mezze piastre*.

Nel diritto: stemma coronato e la leggenda CAR: D: G: REX
NEA: — HISP: INFANS. & C. Sotto lo stemma G (rana) 120; nel campo,
a sinistra F, a destra B. (nome del mastro di zecca Francesco Berio); e
sotto la B la lettera A., iniziale del cognome Ariani (F. Antonic) maestro
di pruova. Nel rovescio il Vesuvio, il Sebeto e la scritta *De Socio Princeps*.
(Da consocio a principe). Nell'esergo D. 1734 C: altri conii del 1747 e 1748.
Le lettere monogrammate, che si vedono nel campo del diritto, sono del
nome del mastro di zecca Vincenzo Maria Mazara, e la R. sottostante,
a destra, è l'iniziale del nome del mastro di pruova Gio. Russo (1747-
1750).

Commemora la ricostituzione del Regno delle Due Sicilie una bella
medaglia in bronzo del diametro di 45 millimetri, che nel dritto ripro-
duce la effigie del Re, volto a destra, chiomato e laureato e nel rovescio
la corona reale su ramo d'olivo e spada incrociati.

DOMENICO PRIORI

A proposito dell'incusa di Velia n. 26 edita dal Garrucci

Nel confermarmi, lo scorso anno, la ricezione del dattiloscritto sul *foedus* Reggio-Velia, la Direzione (1) del Circolo Numismatico Napoletano mi proponeva di riprodurre, per l'articolo (2), l'incusa edita dal Garrucci e ad esso attinente. Nella riproduzione l'incusa fortunatamente ne risultava ingrandita, sicchè è possibile segnalare all'attenzione degli studiosi alcune caratteristiche finora sfuggite e che senza dubbio accrescono l'importanza della moneta.

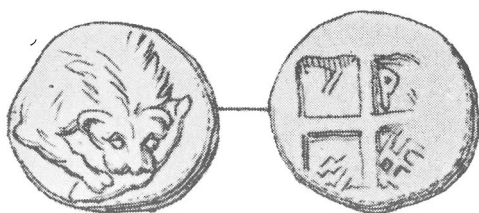
Nella premessa dell'articolo facevo osservare che l'induzione del Garrucci sul significato della lettera P e del monogramma HE, letti sui quadrati destri dell'incusa, venne subito e generalmente accolta, anche perchè contribuiva ad avvalorarla il ripetuto ricordo, nella narrazione ercdotea, della potente città italiota. Aggiungevo, poi, « A quanto io sappia manca tuttora la dimostrazione della congettura: e perciò queste note, devono essere intese soltanto come modesto e reverente omaggio alla memoria dell'insigne nummologo, nei nostri periodici, purtroppo, non ricordato nell'ormai decorso cinquantennio della sua scomparsa ». Certo è che chiunque, in Italia e fuori, ha scritto di Reggio o di Velia, non ha mancato di far cenno di quella moneta. Nè mi sembra necessario insistere sull'effettiva esistenza del *foedus* Reggio-Velia, poichè n'è ampia documentazione in quelle note.

(1) Mi è gradito rinnovare qui i più sentiti ringraziamenti al Vice-Presidente del Circolo, *Dott. Giovanni Bovi*, che, con squisita cortesia, si volle occupare personalmente perfino della redazione della nota della prima pagina dell'articolo.

(2) EBNER P., *Il foedus Reggio-Velia e le sue cause da un'incusa velina*, « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano », Napoli, 1958; ed inoltre: EBNER P., *Della Persephone sullo statere velino e del suo incisore*, « Rivista Italiana di Numismatica », Milano, 1949; *Monete veline col pentagono stellato ed eterie pitagoriche*, « Boll. Circ. Numism. Napol. », 1951.



Ma se anche a prima vista, sulla moneta riprodotta, è facile scorgere lettere sui quadrati di destra del recto, è necessario insistere — meglio se con la lente — per leggerne sui quadrati di sinistra. Con chiarezza, sul maggiore ingrandimento, si riconosce un arcaico > sul qua-



drato superiore e le lettere < AV sull'inferiore di sinistra. Non vi è dubbio che la moneta sia quella descritta (Vol. II, pag. 72) ed illustrata (Tav. CXVIII) dal Garrucci nel suo Trattato e ripubblicata nel mio articolo. Ne deriva che si è incorsi in un errore, o di riproduzione o di disegno. Escluso, e per ovvi motivi, il fotografo che ne ha curato il rilievo per l'articolo, non resta che il disegnatore. A meno che non sia sfuggito, prima e dopo, proprio allo stesso Garrucci quanto il disegnatore era riuscito a cogliere sull'argento originale, fermandolo sul magnifico disegno. Non vi sono altre possibilità. Da respingere in ogni caso il sospetto di un falso monetario: ne fa fede l'autorità del Garrucci.

Ma venne battuta una sola di queste monete o tutte e due? Dai Direttori di reparto dei Musei e dai Collezionisti, finora direttamente interpellati, non mi è riuscito di ottenere conferma dell'esistenza di un'incusa velina con il solo P ed il monogramma HE incisi nei quadrati del recto. Per cui di estremo interesse diventa la ricerca di esemplari dell'altra, di quella, cioè, che ricorda, attraverso iniziali e monogrammi quattro città: Crotona, Caulonia, Reggio e Velia.

Questa incusa potrebbe assumere il ruolo di unico documento di un particolare momento storico. Nuove illazioni, o diverse, ne deriverebbero per singoli problemi; se ne avvantaggerebbero ipotesi, altre ne otterrebbero insperate conferme.

Come è noto anche la serie monetale velina venne distinta dal-

l'Head in periodi, ascrivendo al primo (540-500 av. Cr.) le incuse, ed al secondo (500-450 av. Cr.) quelle di stile via via più evoluto con testa di Ninfa (Vele), sul diritto, e la civetta su ramo di ulivo, sul recto. A questo periodo si assegna la rarissima moneta con la leggenda *Vele(tècn)* — prova concreta del nome indigeno-italico della città —, nonchè l'altrettanto famosa con la prima Athena armata. Non per digressione ricordo che questo tipo, visibile poi sulle monete dell'ultima epoca, certamente rievoca la collocazione, nel nuovo grandioso tempio sull'acropoli velina, del vero simulacro della dea, dai Focei trasportato sulle navi nella notte illune, che precedette la rapida fuga dalla città, assediata dai Persiani. Questa dramma rammenta soprattutto le prime vittorie contro i nemici, per cui Velia si cinse di mura con un giro più ampio di quello della stessa superba Posidonia. Se la città era diventata grande, ricca, temuta, rispettata, lo si doveva alle ottime leggi dettate da Parmenide, alla fama di quella Scuola, le cui idee sono sempre più vive nel pensiero degli uomini.

Orbene, la moneta in oggetto quale Trattato, quale Lega ricorda? Di una sola è testimonianza sicura: della Lega Italiota limitata dapprima alle città achee e che riunì in seguito, e miracolosamente, dieci città italiote contro il pericolo delle stirpi sabelliche. Ma questa è da escludersi perchè si costituì, com'è opinione comune, intorno o dopo — se non molto dopo — il 450 av. Cr., sempre posteriormente alla catastrofe pitagorica. Del resto le lettere sono su un'incusa; per cui bisogna risalire almeno agli ultimi del VI secolo av. Cr., per trarre, dagli avvenimenti dell'epoca, utili elementi per una corretta interpretazione.

Fra le città greche del mezzogiorno della Penisola, primeggiava, in quei tempi, Crotone e non soltanto per il valore dei suoi atleti e per la bellezza delle sue donne. L'arrivo di Pitagora e la costituzione di un ristretto cenacolo di amici, segnava l'inizio di quel vasto movimento di rinascita della città — ancora depressa per la disfatta della Sagra —, che doveva portarla in breve volger di tempo alla vittoria bellica ed alla supremazia internazionale.

Alla trasformazione del sodalizio crotoniate in accademia d'uomini di pensiero, in istituto educativo di giovani, in setta mistica d'iniziati, corrispondeva l'evoluzione del pensiero dello stesso Pitagora nel più vasto disegno di riunire i migliori elementi delle varie città italicte, mediante una ramificazione di « eterie ». I membri di queste avrebbero dovuto dar prova di assidua moderazione di desideri e d'impulsi, di costante onestà nella condotta privata, nei rapporti civici,

nelle cariche pubbliche. Questa continua dimostrazione di santità di pensieri e di opere, avrebbe naturalmente indotto i cittadini ad affidare a quegli eletti i vari governi; questi avrebbero mantenuti stretti rapporti con quello di Crotona, non per riconoscerlo come stato-guida, ma per seguirne gli approfonditi studi di carattere teorico anche sul migliore ordinamento della cosa pubblica. Tutt'al più per averne leale collaborazione per dirimere inevitabili divergenze fra le poleis, per sentirne, con piena libertà di decisione, su particolari problemi. Quest'eterie, che certamente non ripetevano l'organizzazione dell'istituto crotoniate, ma che erano una specie di congregazione-loggia massonica, dovevano essere rafforzate dall'indispensabile legame religioso. Di qui l'indubbio potenziamento del tempio di Hera, sul promontorio Lacinio, il cui culto avrebbe dovuto assumere sempre più carattere nazionale presso tutti gli italoti, fino a costituire un contrappeso italico all'autorità sacerdotale di Delfi, di Dodona, di Olimpia. Solo una Lega spirituale-religiosa siffatta, avrebbe potuto realizzare il sogno, invano perseguito nella madre patria, di una federazione di stati, che avrebbe fatto del mezzogiorno della Penisola veramente la Magna Grecia, l'Italia illustre.

Ma se è facile ammettere l'esistenza di un'eteria a Reggio, ove poi trovò rifugio la maggior parte dei Pitagorici scampati all'eccidio, e per Caulonia, per gli stretti rapporti che conservava con Crotona, sembra difficile accettarne l'esistenza a Velia. Proprio a Velia, donde partì e si alimentò la grande polemica contro i principi religiosi e dottrinali della Scuola crotoniate, ove Senofane ne irrisse la teodicea, ove Parmenide ne mostrò gli errori nelle concezioni cosmiche, ove Zenone congegnò le famose *prove*, che doveva poi esporre ad Atene nella fastosa cornice delle grandi Panatenee del 450 av. Cr.

Tuttavia qualche anno fa, nel dimostrare l'esistenza di un circolo pitagorico a Velia, nel 325 av. Cr., facevo notare che alle opposizioni cosmiche e teosofiche fra le due Scuole, non corrispondono diversità di concezioni etiche e politiche. Ricordavo, inoltre, che dalla Scuola pitagorica Parmenide derivò il metodo espositivo della sua dottrina e che influenze e talora veri e propri nessi pitagorici, è facile scorgere in alcune sue concezioni, particolarmente nella seconda parte (*doxa*) del suo *Perì physeon*. Rilevando poi che l'Eleate fu allievo del pitagorico Ameinìa, rammentavo che dai pitagorici trasse quell'esemplare tenore di vita, magnificato nell'antichità (*vita alla Parmenide*), e che ad Ameinìa, l'amico carissimo deceduto a Velia, elevava, a ricordo, un

sacello. Facevo pure osservare che anche nell'attività politica del venerando fondatore dell'*eleaticòn éthnos* e del suo magnanimo discepolo, rilevanti furono le influenze pitagoriche « che loro derivarono probabilmente dall'esistenza di un'eteria nella loro città ».

Ne consegue che nessuna contraddizione rilevante si potrebbe trovare fra i principi della Scuola eleatica e quelli di un circolo accademico-misterico del tipo ideato dal grande di Samo. E Pitagora non poteva supporre come ne sarebbe stata distorta, deviata la formula genuina. Alle formazioni dirigenti delle città non erano di certo sfuggiti i vantaggi di un'organizzazione che, accogliendo nel segreto i più ambiziosi e prudenti ottimati, mentre assicurava una rigorosa disciplina modellata sull'*ipse dixit* di Crotona, poteva porre in modo occulto principi orientatori di politica interna ed estera ai governanti visibili. La degenerazione dell'istituto in strumento di faziosità politica ed oppressiva tirannica, sfociava poi nell'insurrezione, nell'incendio della sede, nella strage degli affiliati, a Crotona; in torbidi, lotte fratricide, rivoluzioni, nelle varie città sedi di eterie.

In mancanza di qualsiasi dato storico o archeologico che possa spiegare diversamente il ricordo delle quattro città sull'incusa in oggetto, è da ritenere che venisse battuta proprio per segnalare l'istituzione delle prime eterie. Quella di Velia sarebbe sorta nella prima giovinezza dell'Eleate, se è vero, come afferma la critica moderna, che Parmenide nacque il 520 av. Cr.; e avrebbe forse indotto Senofane a lasciare Velia per altre città e poi per la corte siracusana. Si spiegherebbero meglio le innegabili influenze pitagoriche sulla vita e nelle opere dell'Eleate, tanto più se si ammettono le supposte visite dello stesso Pitagora alle eterie nelle varie città. Alla luce del nuovo documento, poi, oltre alla conferma dell'indipendenza di Caulonia, si potrebbe supporre che le monete battute da Crotona con le sigle di varie città (Pandusia, Medma, Porto di Oreste, Terina, Temesa, Messina, oltre le già ricordate), più che un'alleanza nel senso di prona sottomissione — nei primi tempi, almeno, inconcepibile per le concezioni di Pitagora — a quella città, come si è detto, siano state emesse, invece, per segnalare l'istituzione di eterie; come nella seconda metà del IV secolo av. Cr. la loro presenza in varie città, venne ricordata col simbolo pitagorico: il pentagono stellato. Con la persistenza di un circolo siffatto a Velia, ancora nel V secolo, si spiegherebbe senz'altro la rivoluzione che diè luogo alla tirannide di Nearco, nonchè la congiura e la nobile fine di Zenone.

Proprio a ricordo di questi ultimi eventi l'Assemblea del popolo stabiliva che, nel giorno natale della città, i Velini solennemente ripetessero il giuramento di rimaner fedeli alle leggi di Parmenide; e si decideva l'emissione dello splendido tipo della Persephone, che, da datrice di vita e dea salvatrice (*Soteira*), aveva assunto, ormai, anche il suggestivo significato di protettrice delle libertà democratiche. Si rendevano così pubbliche grazie alla dea, che aveva saputo schiudere menti e cuori degli uomini favorendo la ricnquista di quel bene insostituibile e divino che è la libertà.

PIETRO EBNER

L'Autore della nota rivolge viva preghiera ai Direttori dei Medaglieri dei Musei d'Italia e dell'estero, ai Numismatici che ne avessero appreso nel corso delle loro ricerche, ai Collezionisti, alle Case Numismatiche, di volergli segnalare (*Ceraso - Salerno - Italia*) l'esistenza, e l'eventuale provenienza, di una o di entrambe le incuse.

La Medaglia per il Congresso degli Scienziati a Napoli nel 1845

Sabato 20 settembre 1845 ebbe luogo, a Napoli, la solenne apertura del VII Congresso degli scienziati italiani.

La prima riunione, avvenuta dopo che tutti gli intervenuti ebbero ascoltato la messa nella Chiesa del Salvatore, ebbe luogo nella grande sala del Museo mineralogico.

Erano presenti il Re, la Regina, la famiglia reale e le Autorità Civili e Militari.

Oltre le Autorità erano presenti 1408 scienziati del Regno ed esteri. Il Ministro degli affari interni Cavaliere Nicola Santangelo pronunciò il discorso inaugurale e in questo ebbe occasione di paragonare il Re Ferdinando a Federico II di Svevia, Roberto d'Angiò ed Alfonso D'Aragona. Queste parole furono salutate da nutriti applausi. Riporto qui le parole del cronista del Giornale del Regno delle Due Sicilie:

« Questa concorde e viva manifestazione del comun sentimento toccò l'animo del Re che si alzò dal suo posto e sfavillante nel volto, de' generosi affetti che avea nel cuore, con poche e magnanime parole ringraziò il presidente di averlo comparato a sì grandi monarchi, ai quali egli disse con modestia pari alla sua grandezza, di non sentirsi uguale che per il solo amore delle scienze e del bene dei sudditi ».

Il congresso fu diviso in sezioni: Agronomia e tecnologia, presieduta dal Conte Gherardo Freschi; Chimica da Gioacchino Taddei, Zoologia da Carlo Luciano Bonaparte, Chirurgia dal Cavalier Leonardo Santoro, Fisica e matematica da Francesco Orioli, Archeologia e geografia dal Cavalier Francesco Avellino, Botanica e fisiologia vegetale dal Cavalier Michele Tenore, Geologia e mineralogia da Luigi Pasini e Medicina da Vincenzo Lanza. Il Palazzo Francavilla fu destinato per le riunioni e conversazioni degli scienziati per tutta la durata del congresso che fu di 15 giorni. Il giorno seguente, di sera, il Cavalier Santangelo tenne a casa propria un ricevimento al quale intervenne il Re e la famiglia reale. Non parlerò qui delle riunioni scientifiche dei giorni seguenti; queste sono riportate nelle pubblicazioni dell'epoca. Riccr-

derò che il 25 settembre, i Presidenti delle sezioni del Congresso andarono a Palazzo Reale a ringraziare il Re; il tre ottobre gli scienziati visitarono Pompei ed il 5 ottobre si chiuse il Congresso. A ricordo di questo congresso fu coniata una medaglia sulla quale mi intratterò.

Il Ricciardi nella sua opera *Medaglie del Regno delle due Sicilie* descrive questa medaglia chiamando diritto la faccia con l'Italia, il Vesuvio ecc. e rovescio quella che ha il busto di Giovan Battista Vico. Nelle carte da me studiate nell'Archivio di Stato di Napoli, (1) che parlano della medaglia, viene chiamata diritto la faccia con il busto del Vico e rovescio l'altra. Io seguirò il criterio espresso nelle vecchie carte. Il 25 agosto del 1845 giungeva, da parte del Ministro degli interni, al Direttore Generale dell'amministrazione delle monete, l'ordine di dare disposizioni che si battessero medaglie, da distribuirsi agli scienziati che dovevano intervenire al Congresso a Napoli, di queste 50 in argento e 650 in bronzo.

DESCRIZIONE DELLA MEDAGLIA

1^o EDIZIONE



Dr) GIO. BAT. VICO NATO IN NAPOLI NEL MDCLXX MORTO NEL MDCCXLIII.

Busto del Vico con lunghi capelli ondulati, in abito talare, volto a destra.

(1) A.S.N. Amministrazione della Zecca. Fascio 95.

Scotto v. CATENACCI FECE

Rv) AUSPICE FERDINANDO II P.F.A.

L'Italia seduta con la mano sinistra appoggiata ad uno scudo sul quale una carta geografica dell'Italia, reggendo nella destra alzata una face; dalla fiamma di questa partono raggi.

Avanti all'Italia una stele sulla quale un globo, uno specchio ed un rotolo, nel fondo il Vesuvio con nuvolette di fumo, all'esergo:

VII CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI/

NAPOLI MDCCCXLV / L. ARNAUD FECE

Br. diam. mm. 62

Una lettera del 27 settembre, comunica al Direttore Generale delle monete che si è dovuto, per la coniazione delle medaglie, lavorare con molta attenzione essendo le parti del conio specialmente quelle riguardanti i delicati disegni del rovescio « suscettibili a frangersi nelle parti di maggiore effetto » ciò che ha portato una certa lentezza nel lavoro e quindi non sono pronte tutte le medaglie richieste nei due metalli; d'altra parte le medaglie d'argento dovevano essere coniate indipendentemente da quelle di rame, perchè:

« Il rame s'infiltra talmente nelle sinuosità dei conii che quando, « senza ripulirli, si battessero le medaglie d'argento, queste acquisterebbero un colore di rame, che l'acido stesso del quale si fa uso del « bianchimento non potrebbe toglierlo. E neppure sarebbe stato conveniente di sottoporre a continui pulimenti l'acciaio mentre, non « ostante qualunque oculatezza, pur si toglierebbero molte superficie e « quindi scomparirebbero alcuni degli accessori che stanno sui conii « toccati leggermente, come i raggi, il fumo del vulcano ecc.. ».

La lettera continua dicendo che la medaglia, dovendo essere osservata da tutto il mondo artistico deve riuscire perfettissima.

In una lettera del 16 ottobre 1845 diretta al Direttore generale è scritto che sono state inviate al Ministro degli affari interni 650 medaglie di bronzo e 80 di argento (30 più di quanto si era stabilito) e che « il conio del rovescio per effetto di continui pulimenti cui è andato « soggetto, ha perduto una parte degli accessori che son rimasti consumati.....

Se l'Ecc. Ministro degli affari interni dovesse ordinare poche medaglie si potrebbero coniare, ma qualcuno degli accessori del disegno non

sarebbe completo. Se occorreranno molte medaglie, prima di fare un nuovo punzone si potrà tentare di stemperare il conio già usato, ritoccarlo nei punti dove l'incisione manca e ritemperarlo, sempre che il conio non si rompa durante queste operazioni.

Da un'altra lettera del 22 ottobre 1845 scritta per conto del Ministro degli affari interni al Direttore generale risulta che il conio, per le medaglie del VII congresso degli scienziati italiani, deve essere ritoccato al diritto ed al rovescio perchè si debbono coniare molte medaglie quindi si consegnerà il conio del diritto a Catenacci e quello del rovescio ad Arnaud.

Si raccomanda particolarmente al Catenacci di aggiungere un numero romano (I) alla data che termina la leggenda del diritto in modo di aversi la data esatta MDCCXLIIII.

In altra lettera del 10 novembre 1845 che si rivolge al Ministro degli affari interni si legge:

Signore

Sabato 8 andante l'incisore Don Luigi Arnaud riportò tutto completo il conio del rovescio degli scienziati ed io senza perder tempo lo passai alla tempera... il conio uscì.... perfettamente illeso.

Stamane poi l'altro incisore Don Vincenzo Catenacci ha riportato il conio del diritto.... prego l'incisore Signor Catenacci di approfondire a bulino quelle poche cose che meritavano essere restaurate poiché se si fosse fatto uso per tale servizio del punzone probabilmente non si sarebbe ottenuto l'intento di coniare novelle medaglie senza far novello conio.

E per la leggenda, poi, l'altro incisore Signor Arnaud, senza spianar tutto quello che vi era ha semplicemente ristretto gli spazi esistenti tra un numero e l'altro dell'ultimo millesimo per modo che il quarto *uno* ha potuto aggiungervi a' tre precedenti...

Il Signor Arnaud poi non ha mancato di restaurare tutte le parti del rovescio, anzi per far scomparire una fenditura ch'erasi fatta sul cono del Vulcano, ha di tanto approfondito l'incisione per quanto togliersi quel difetto.

Ad oggetto poi di levare nella parte della cornice de' conii che erasi rotta negli angoli nel decorso della già fatta lavorazione per le 730 medaglie battute, ho fatto restringere di circa una linea il diametro dei conii suddetti ».

Nella lettera si parla poi di un difetto apparso nel campo, vicino

alla testa di Giovan Battista Vico e si suggerisce l'artificio per farlo scomparire, artificio che è meglio spiegato nella lettera seguente del 22 novembre 1845 scritta per conto del Ministro degli affari interni al Direttore Generale delle monete.

Signor Direttore Generale

Di rimando al suo pregiatissimo ufficio dei 13 di questo mese intorno al conio delle medaglie pel VII congresso degli scienziati Italiani resta inteso di ciò ch'Ella riferisce, sia per la leggenda corretta sia per il restauro della cornice. Riguardo poi come riparare alla piccola screpolatura che è a presso alla testa del Vico approvo uno degli spedienti da lei proposto, cioè di prolungare per mezzo del rutino a diamante le masse dei capelli. Circa il numero delle nuove medaglie da coniarci ella potrà disporre che se ne facciano dieci di argento e mille di bronzo con la solita patina.

Il Ministro degli affari interni Santangelo.

DESCRIZIONE DELLA MEDAGLIA

2^o EDIZIONE



Dr) GIO. BAT. VICO NATO IN NAPOLI NEL MDCLXX MORTO NEL MDCCXLIII

Busto del Vico simile a quello descritto per l'altra medaglia con la differenza che al di sotto della massa dei capelli esiste una ciocca di più di quelle che ci sono nella medaglia precedente.

Rv) AUSPICE FERDINANDO II P.F.A.

L'Italia seduta, simile alla descrizione precedente. Sono pressappoco, uguali, a quelle dell'altra medaglia le altre figure.

Br. diam. mm. 61

Il diametro è più piccolo del diametro dell'altra per le ragioni già esposte.

A questo punto, ricorderò gli scatolini che dovevano servire a contenere le medaglie: leggiamo in una lettera del dicembre 1845 che il Signor Francesco Hegarich, che fino allora aveva fabbricato gli scatolini delle medaglie, aveva presentato al Ministro un nuovo tipo di scatolino che si apriva da tutte e due le parti. A conclusione dirò che in una lettera del 16 maggio 1846 il ministro Santangelo ordinò che non si dovessero battere altre medaglie a richiesta di privati, perchè queste dovevano essere testimonianza di aver preso parte al congresso e facendone gran numero, le avrebbero potute avere molte persone che non ebbero alcun rapporto con il congresso degli scienziati Italiani del 1845.

Ricorderò ora un'altra medaglia, con il ritratto di Giovanni Battista Vico che descriverò subito:



Dr) GIO. BAT. VICO NATO IN NAPOLI NEL MDCLXX MORTO NEL MDCCXLIII

Busto del Vico volto a destra.

Sotto v. CATENACCI FECE 1854

Rv) GIOVANNI BATTISTA VICO
RIVENDICO'
DALLE TENEBRE DEGLI SCORSI SECOLI
I MONUMENTI DELL'ANTICA SAPIENZA
MENTE VASTA TENACE E PROFONDA
CREO' UNA SCIENZA NUOVA
E TUTTO L'EDIFICIO DELLO SCIBILE
RICOSTRUI'

Br. diam. 65

Un privato Giuseppe De Gregorio proprietario di torchi atti a coniare medaglie il 31 gennaio 1855 (2) presentò una domanda insieme ad un modello di picombo con la quale chiedeva, al Barone Ciccarelli Direttore Generale dell'Amministrazione delle Monete, di poter battere 50 medaglie di metallo dorato simili a quella ora descritta.

Il Direttore Barone Ciccarelli stabilì che il diritto della medaglia dovesse essere esaminato dal ministro degli Interni, che era in possesso del conio della medaglia battuta per il VII congresso degli Scienziati, e la leggenda del rovescio dal Ministro di Polizia.

Il Ministro degli Interni non fece nessuna difficoltà alla coniazione; il Ministro di Polizia volle avere la spiegazione dell'uso al quale sarebbero state destinate le medaglie.

De Gregorio spiegò:.... la medaglia rappresentante nel suo diritto l'Effigie di Gio. B. Vico e sul suo rovescio la seguente leggenda.... e per la quale medaglia avanzò altra domanda per aver il permesso di coniarla, deve servire per uso del tipografo Signor D. Antonio Perrotti all'oggetto di darla in dono agli acquirenti di alcune opere esistenti nel suo stabilimento (dichiarazione del 14 febbraio 1855).

Il Ministro di Polizia dopo ciò ordinò al tipografo Perrotti che dovesse avere un registro dove segnare i nomi delle persone alle quali tali medaglie fossero donate o vendute.

Il 21 febbraio 1855 fu con disposizione del Barone Ciccarelli accordato il permesso al Signor De Gregorio di battere le dette medaglie coll'obbligo di presentarne una all'amministrazione delle Monete.

GIOVANNI BOVI

(2) A. S. N. Amm. della Zecca. Fascio 43, 1^o semestre.

Memorie metalliche salentine

(Continuaz. e fine, v. n. precedente)

38

OMAGGIO A GIORGIO BAGLIVI



Dr — G. BAGLIVUS · MED · (ICUS) IN · ROM(ANO) ARCHIL(Y · CAEO) P(ROFESSOR) ET · SOC(IUS) REG · (I) LOND(INEN · SIS) COLL(EGI).

Busto a destra, sul quale la sigla: S. U. (SAINT URBAIN).

Rv. — VNAM · FACIMVS · VTRAMQVE · (Nell'esergo:) MDCCIII · (Ara con bastone d'Esculapio; un mortaio di farmacia, lo scheletro di un piede, una sfera, una squadra, un compasso).

BR.; mm. 40

(VIENNA, *Bundersammlung von medaillen*)

BIBL.: G. APERLO, *Medaglie coniate in onore di anatomici, medici, chirurghi, specialisti italiani dei secoli XVIII, XIX e XX*, in *Rivista di storia delle scienze mediche e naturali*, a. XXIII (IV serie), 1932, p. 88; EDUARD HOLTZMAR, *Medicina in nummis* (Katalog der Sammlung Dr. J. Brettauer), Wien, 1937, p. 4, tav. 4, n. 45. Esempolari della medaglia sono posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Parigi; dal Museo Civico di Padova; dall'Università di Pisa; è segnalata una variante solo nel Rv. con l'effigie di Marcello Malpighi dello stesso Saint Urbain, posseduta dal Gabinetto delle medaglie di Vienna (HOLTZMAR, *cit.*, p. 4, n. 46).

Questo celebre medico nacque a Ragusa, in Dalmazia, l'8 settembre 1668 da Biagio Armeno e Anna De Lupis. Perdè i genitori all'età di 2 anni e fu accolto nelle scuole dei gesuiti i quali si avvidero che il fanciullo era dotato di svegliato ingegno. Il ragusino padre Michele Mondegaj, che insegnava nel collegio gesuitico di Lecce, scrisse ai confratelli di Ragusa che un medico leccese di chiara fama, Pietrangelo Baglivo, desiderava adottare un ragazzo di buona indole e d'ingegno per educarlo e farne un medico. Il padre gesuita Tudisi scelse Giorgio Armeno e lo mandò a Lecce. Pietrangelo Baglivo lo accolse come un figlio, lo iniziò alla filosofia e alla medicina, lo adottò, gli dette il suo cognome col quale fu poi famoso in tutto il mondo scientifico, e lo mandò a istruirsi a Salerno e a Napoli dove, già tenuto in grande estimazione dai suoi maestri, si laureò nel 1688. Tornò presso il padre adottivo ad esercitare la medicina ed in breve la fama del suo alto valore di clinico e di scienziato varcò i limiti della regione salentina. In Lecce fece parte dell'Accademia degli « Spioni » dove, tra uomini dotti, i giovani si istruivano nelle lettere e nella filosofia. Quando Giorgio salì in grande fama a Roma, il medico leccese Tommaso Quarta ricordò i primi passi fatti da Giorgio nell'Accademia in un sonetto che così comincia:

*Di quel sudor che di tua fronte uscì
le prime stille il nostro sen bagnaro;
crebbero poscia in fresco rivo e chiaro
che la nostra Adunanza uncor nutrio.*

Insomma, in Lecce Giorgio Baglivi trovò l'ambiente più favorevole per la sua formazione spirituale ed intellettuale, tanto che fu considerato, ed egli stesso si considerò sempre, leccese — il suo epistolario e le sue opere sono piene di espressioni affettuose nei riguardi di Lecce e degli amici leccesi — onde non credo sia fuor di luogo includere questa medaglia nel presente repertorio.

Il padre adottivo che tanto lo amava non volle tenerlo egoisticamente presso di sé, viste le grandi possibilità del figlio e con i mezzi da lui forniti — gli assegnò tutte le sue sostanze — Giorgio iniziò la sua peregrinazione per l'Italia. Attratto dalla fama dei più insigni maestri della medicina, andò a perfezionarsi a Firenze, presso il Bellini a Padova, a Pavia, e a Bologna presso il celebre Malpighi che tanto

lo stimò da condurlo seco a Roma. Morto il Malpighi, nel 1693 Giorgio gli successe nella cattedra, divenne medico del Papa Innocenzo XII Pignatelli, che aveva già avuto modo di conoscerlo quand'era vescovo a Lecce.

Il Baglivi da tutti gli storici della disciplina è considerato il riformatore della medicina del seicento, il restauratore del metodo ippocratico ed il più grande clinico del suo tempo. Fu detto il « Sydenham redivivo ». Benchè scritte nello stile dell'epoca, le sue opere sono dense di pensiero originale e ricche di osservazioni onde si diffusero ben presto in tutta Europa. Egli combattè l'errore metodologico della medicina come l'aveva trovata: il malato era quasi un'astrazione, un'occasione per fare intorno al suo letto dispute di vuota speculazione filosofica. Richiamò il medico alla realtà clinica, mettendo in rilievo l'importanza dell'esame obiettivo del malato, della acquisizione minuta ed esatta e della valutazione dei fenomeni morbosi nonchè la necessità di un'attenta sezione anatomica e degli esperimenti fisiologici sugli animali. Se non possono più essere seguite le realizzazioni pratiche delle sue dottrine, è sempre attuale il positivo metodo d'indagine clinica da lui insegnato.

Consultato ancora con curiosità e interesse è il suo trattatello *De anatome, morsu et effectibus tarantulae* (1695), frutto delle sue illuminate osservazioni fatte nella regione salentina.

Le sue lezioni alla « Sapienza » in Roma furono sempre affollate di giovani e di medici anziani; le più insigni Accademie di Europa si onorarono di averlo socio. Mi è grato ricordare che s'interessò di numismatica e che adunò una grande raccolta di monete e medaglie.

Il celebre Carlo Maratta, suo amico, incise un suo espressivo ritratto. La medaglia che si esibisce fu fatta coniare dal Granduca di Toscana « per tenere appresso di sè viva memoria di sì gran letterato » (1).

(1) ORONZO CARRO, *L'Accademia degli Spioni di Lecce, sua origine, progressi, e leggi... fondata l'anno MDCCLXXXIII*, in Lecce, MDCCXIII, nella Stamperia di Oronzio Chiriatti, pp. 92-93.

Giorgio Baglivi morì in Roma non ancora quarantenne tra il lutto universale, il 15 marzo 1707 (2).

(2) Troppo lungo sarebbe segnalare la bibliografia che lo riguarda, onde mi limito all'essenziale: A. CASTIGLIONI, *Di un celebre medico raguseo del secolo decimosettimo: G. B.*, in *Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali*, a. XII (1921), p. 1 e sgg.; NOÈ SCALINCI, *Deve Giorgio Baglivi considerarsi «raguseo» ovvero «leccese»?*, ivi, a. XIV, nn. 3-4; L. MÜNSTER, *G. B. discepolo di Malpighi (Una lettera inedita di Pietro Angelo Baglivi, padre di Giorgio, indirizzata a Malpighi)*, in *Atti e Memorie dell'Accademia dell'arte sanitaria*, a. VIII, serie II (1942), p. 58; PIETRO CAPPARONI, *A proposito di una lettera di Pietro Angelo Baglivi a Marcello Malpighi*, ivi, a. VIII, serie II (1942), p. 138; N. SCALINCI, *Ancora della «patria» e della «paternità» di G. B.*, in *Rinascenza salentina*, a. X (1942), n. 2-3; L. MÜNSTER, *Malpighi e Baglivi in documenti inediti*, estratto da *Lo smeraldo*, n. 4 (luglio 1949); ID., *Nuovi contributi alla biografia di G. B.*, in *Archivio storico pugliese*, III (1950), n. I-II; M. SALOMON, *G. B.*, in *Münchener medicinische Wochenschrift*, 32 (1885), n. 48-52; F. SCALZI, *G. B. e il suo tempo*, in *Lo Spallanzani*, a. 1889, fasc. 7-8; ID. ID., *G. B., Altre notizie biografiche da un epistolario inedito e dalle sue opere*, in *Gazzetta medica di Roma*, a. XV (1889), fasc. 7-8; A. CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, Milano-Verona, 1948, vol. I, p. 479, e soprattutto il recente studio critico di M. D. GREMEK, *Osservazioni sulla opera ed importanza storica di G. B.*, in *Atti del XIV Congresso internazionale di storia della medicina*, Roma-Salerno, 1954, dove sono registrate tutte le opere del B. e tutte le pubblicazioni sull'insigne medico.

Particolareggiate notizie sul Baglivi a Lecce trovansi nella mia appendice alla 2ª edizione della *Lecce e i suoi monumenti* di L. G. DE SIMONE, in corso di stampa.

SIGILLO DEI MINORI OSSERVANTI RIFORMATI
DELLA PROVINCIA DI S. NICOLÒ

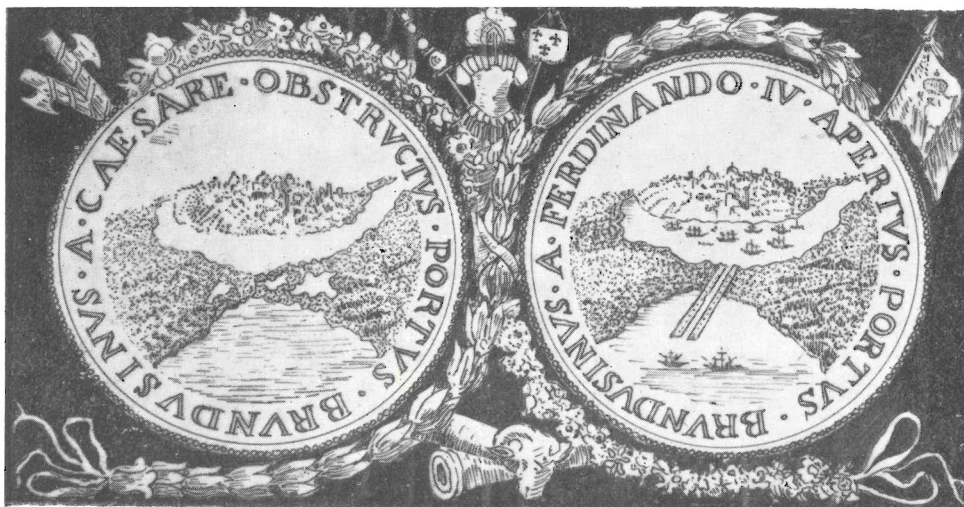


+ SIGILL.(UM) MIN.(ISTRI) PROV.(INCIALIS) REFOR.(MATORUM)
PROV.(INCIAE) DIVI NICOLAI + (S. Nicola, vescovo di Mira,
in abito pontificale).

La provincia monastica dei frati minori dell'osservanza, o conventuali, di S. Francesco agli inizi del '700 comprendeva 30 monasteri e si estendeva dal Capo di Leuca a Matera e a Trani.

Questo sigillo è riprodotto dal *fac-simile* contenuto nella sedicesima pagina innumerata della *Cronaca de' minori osservanti riformati della provincia di S. Nicolò... composta dal R. P. BONAVENTURA DA LAMA*, in Lecce, dalla Stamperia di Oronzo Chiriatti, 1714 (parte seconda).

PER IL RIAPRIMENTO DEL PORTO DI BRINDISI



Dr. — A · CAESARE · OBSTRVCTVS · PORTVS · BRVNDVSINVS
Porto di Brindisi col canale d'accesso oblitterato.

Rv. — A · FERDINANDO · IV · APERTVS · PORTVS · BRVNDVSI-
NVS. Porto di Brindisi col canale d'accesso aperto.

Medaglia, o piuttosto progetto di medaglia? La figura è pubblicata in testa alla prima pagina numerata della *Memoria del riaprimto del porto di Brindisi sotto il regno di Ferdinando IV del Cavaliere ANDREA PIGONATI* (Napoli, presso Michele Morelli, MDCCLXXXI). Ma se nessun esemplare è stato mai visto, è indubitato però che, *ictu oculi*, la figura rappresenta una medaglia, anche se la coniazione rimase allo stato intenzionale. E l'importanza dell'avvenimento ne giustificava pienamente l'emissione.

Come si legge nel primo libro del *De bello civili*, Giulio Cesare, per impedire a Pompeo e alle sue truppe di uscire da Brindisi, fece ostruire quasi interamente il canale di comunicazione tra il porto anteriore ed il porto interiore che costituiscono la singolare configurazione geografica della sicura rada salentina. Così le cose rimasero finché re Carlo II d'Angiò non fece riattare il porto che fu riaperto al traffico nel 1301. Ma al tempo della guerra tra Alfonso d'Aragona e la repubblica di Venezia il Principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini, per impedire

che Brindisi fosse occupata dai Veneziani, obliterò nuovamente il porto facendo affondare una grande nave carica di macigni all'ingresso del canale che fino alla fine del '700 poteva essere valicabile soltanto da natanti di piccola portata. Ferrante I d'Aragona ed il figlio Alfonso tentarono di riaprire il porto ma non riuscirono nell'impresa.

Nel corso dei secoli successivi le arene e le alghe si accumularono sulle pietre sommerse, il porto divenne un lago di acque putride che ammorbavano l'aria; le campagne circostanti alla città s'impaludarono per il difficile deflusso delle acque piovane confluenti dai dintorni. Brindisi si immiserì e si spopolò per l'arresto dei traffici portuali e per le pessime condizioni igieniche. Verso il 1770 il numero degli abitanti si ridusse intorno ai cinquemila. Dal novembre del 1774 all'ottobre del 1775 morirono ben 447 persone. Reiterate furono le istanze dei cittadini per il riaprimiento del porto e per la bonifica delle paludi finchè nel 1775 il governo centrale inviò a Brindisi Vito Carabelli ed Andrea Pigonati i quali, dopo gli studi ed i rilievi fatti, riferirono sullo stato delle cose e presentarono i progetti dei lavori da eseguire. Nell'inverno del 1776 il Pigonati si accinse alla grande e difficile impresa. Mandato per via mare dalla capitale tutto l'occorrente, s'iniziarono i lavori che, eseguiti dai « servi di pena », e intermessi durante l'estate, durarono circa tre anni durante i quali perirono parecchi lavoratori e militari addetti alla loro vigilanza.

Il 23 maggio 1777 già il canale era navigabile e due tartane ragusine, tra il giubilo generale, poterono entrare nel porto interno. « A fine di marzo 1778 — scrive compiaciuto un cronista — han principiato a caricare sul molo della Porta reale sui bastimenti l'oglio con gran risparmi dei negozianti, frutto dell'apertura del Porto » (1). Il Canale, che da allora s'intitolò al Pigonati, fu ancora allargato ed approfondito tanto che il 22 giugno del 1778 entrò felicemente nel porto il bastimento clandestino *Gicvane Adriana* della portata di ettolitri 3740 di grano. La colmata delle paludi ed il razionale scolo delle acque meteoriche completò l'opera grandiosa che dal Pigonati fu consegnata il 30 dicembre 1778 (2): data memoranda nei fasti della città.

Grandi furono le feste dei brindisini. Lo stesso cronista annota:

— — — — —

(1) *Cronaca dei Sindici di Brindisi dall'anno 1529 al 1787*, ms., in Biblioteca arcivescovile « De Leo » di Brindisi.

(2) PIGONATI, *op. cit.* nel testo, *passim*.

« ...questo Rev. Capitolo il dì 26 novembre (1778) fece una funzione pubblica nella sua Chiesa con invito generale di tutti i Capi di religione e signori del paese e corpo dei militari, con orazione in lode del nostro sovrano e ringraziamento del rev. canonico D. Francesco Oliva aureamente rappresentato; ed il concorso del popolo fu innumerabile, e dalli artesi (operai, artigiani) furono fatte salve a spese loro, tanto nella uscita che fece l'ingegnere di sua casa quanto al ritiro che fece in sua casa, gridando sempre viva il re, viva il re. E l'ingegnere nella stessa mattina diede superbo pranzo ad il magistrato, con l'ufficialità, capi del Cap.^o ed altri signori del paese al numero di più di trenta, e nel tempo della tavola comparvero diece figliole ben vestite ad uso di Ninfe le quali con musica cantando lodi al re ed il dopo pranzo tutti calarono ed imbarcati su li reali lance si portarono sul gran canale ove si trovò il capo mastro muratore Giuseppe De Simone ed in presenza di tutti e d'un gran popolo, con salva di più migliaia di mortaretti si mettè l'ultima pietra al fabbrico con gran rumore e strepito di voci che gridavano tutti viva il re » (3).

(3) *Cronaca* cit.

DISTINTIVO DELLA MASSONERIA



Dr. — Due triangoli incrociati formanti una stella a sei punte; in giro: perline; al centro un circoletto; foro fuori centro che serviva per appendere il distintivo agli indumenti.

Rv. — Sembra di poter ravvisarsi il cielo annuvolato con guizzi di lampi. Nell'esergo: 1785.

Br.; mm. 28. (Stato di conservazione scadente).

(Coll. C. Teofilato, in Francavilla)

BIBL.: CESARE TEOFILATO, *Massoni e carbonari francavillesi, in alcuni documenti inediti*, in *Rinascenza salentina*, a. IX (1941), p. 190.

Il Teofilato, nel più sopra citato articolo, attribuisce questo gettone come adoperato dalla Massoneria di Francavilla per distintivo. Egli privatamente m'informa che lo trovò in un gruzzolo di monete acquistato presso il signor Giacomo Andriani figlio del dott. Giuseppe che fu tra i capi della loggia massonica francavillese sullo scorcio del secolo scorso. Il Teofilato inoltre crede che il gettone provenga dalla famiglia Preite della stessa città, nota alle nostre istorie perchè vari membri di essa appartennero alla massoneria e alla carboneria.

Sia permesso a me di dubitare sulla organizzazione, già nel 1785, della massoneria a Francavilla e nel Salento.

Vaghe, confuse ed anacronistiche appaiono le scarse non documentate notizie che ci esibisce il Palumbo circa l'origine della Massoneria nel Salento. Egli afferma che i Liberi Muratori comparvero la prima volta a Martina, donde si diffusero in Terra d'Otranto (1).

Ma quando? Invano cercheresti qualche data sia pure approssima-

(1) PIETRO PALUMBO, *Risorgimento salentino*, Lecce, Martello, 1911, p. 13.

tiva. Si ha l'impressione che il Palumbo attribuisca vagamente alla seconda metà del '700 ciò che si verificò in tempi posteriori.

Nessuna, assolutamente nessuna notizia sicura si ha di organizzazioni massoniche nel Salento prima della seconda occupazione militare francese di Terra d'Otranto (1803-1805).

Il 22 luglio 1804, il marchese Rodio, Commissario presso l'Armata francese nel Regno di Napoli, informava il governo che in Lecce, fuori le mura della città, nel palazzo del duca Frisari (nelle vicinanze dell'attuale scalo ferroviario), funzionava già una Loggia massonica, trasferita poi in uno dei due congiunti palazzi Carignani nell'attuale piazza dei Peruzzi, ove abitava il generale bresciano Conte Giuseppe Lechi, comandante della truppa cisalpina incorporata nell'esercito francese (2), il quale Lechi, con l'autorizzazione del generale Gouvion Saint-Cyr (3), fu il fondatore della Loggia. Il Preside della Provincia informava ancora il governo che una Loggia di Liberi Muratori, aderenti vari cittadini, funzionava nella cascina dei baroni di S. Donato, ove si vedevano triangoli, compassi e teschi, nonchè strani motti tra cui uno assai espressivo: « Vincere o morire » (4). Sulla Loggia fondata dal Lechi il sincrono Buccarelli, orripilato, scrive: « 13 ottobre 1804. Per voce pubblica si dice che nel palazzo del sig. D. Domenico Solazzo, contiguo e vicino al palazzo del sig. Duca Carignani, dove il sig. generale Lecchi abbidava, vi avessero formata la maledetta setta nominata de' frammassoni... Nel cui palazzo colla partenza repentina ... della truppa gesarpina da questa città, si son ritrovate tante figure oscene e orrende e tra le altre una camera tutta vestita di lutto, o di nero, una testa d'uomo colla barba lunga, e colle corna ed una tavoletta tutta piena di lunghi chiodi tutti in quella ficcati l'uno dopo l'altro a linea retta, ed altre sceleraggini ed iniquità che si raccontano... » (5).

Ma c'è qualcosa di più. In Alezio, tra le carte del dottor Francesco Astuto, ho visto un diploma di questa Loggia intitolata « Japigia illuminata » all'« Oriente di Lecce », dell'anno 5804 (*sic*), intestato a Lui-

(2) ANTONIO LUCARELLI, *La questione del Mediterraneo e l'occupazione francese della Puglia all'inizio del sec. XIX*, estratto dalla *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XXVI (1939), pp. 35-36.

(3) VINCENZA ZARA, *La Carboneria in Terra d'Otranto*, Torino, 1913, p. 2.

(4) LUCARELLI, *op. cit.*, p. 36.

(5) EMANUELE M. BUCCARELLI, *Le cronache leccesi*, edite a cura di N. VACCA, Lecce, 1934, p. 113.

gi Astuto di anni 34, con le firme di Francesco Accinni, Gio. Dom. Astuto, oratore, Vittorio Capocelli, Domenico Libertini, tesoriere, Francesco Brunetti, Giuseppe Marinosci, Giuseppe Voccoli, segretario, Leonardo Filippi, guarda bolli e suggelli, i quali suggelli, con i simboli massonici, sono in calce.

Ma che non vi sia stata organizzazione massonica nel Salento prima del 1803-4, non vuol dire che singole persone di qui non abbiano fatto parte di logge napoletane alla fine del '700. E' probabile che qualcuno dei Preite di Francavilla sia stato iscritto a Napoli in qualche loggia e di questa l'esibito gettone sia stato il distintivo.

PER LA VISITA DEI REALI BORBONICI A LECCE NEL 1797



Dr. — PRO FEL.(ICITATE) ADV.(ENTVS)
FER.(DINANDI) IV
O.(RDO) P.(OPVLVS) Q.(VE) L.(YCIENSIS)

Rv. — Giglio borbonico - 1797.

Ar.; mm. 45.

(Collez. del fu avv. Alberto Serino, Napoli)



Dr. — FER.(DINANDI) IV
M.(ARIAE) C.(AROLINAE) FR.(ANCISCI) F.(ILII)
ADV.(ENTVI) DECOR.(O)
TER. PLAV.(DITE)
O.(RDO) P.(OPVLVS) Q.(VE) L.(YCIENSIS)

Rv. — RELIG.(IONIS) PACISQ.(VE) TUTAM.(EN) 1797.

Grandiosi furono i preparativi di Lecce per la venuta di Ferdinando IV e della famiglia reale che per la prima (ed unica) volta visitarono Terra d'Otranto, in occasione del matrimonio dell'erede al trono, Francesco, Duca di Calabria, con Maria Clementina d'Austria, che doveva celebrarsi in Foggia.

Ferdinando, col seguito di ministri e di dignitari della Corte, percorrendo la strada del versante ionico, da Taranto giunse a Lecce facendo il suo ingresso da Porta Rusce il 22 aprile 1797, accolto con grande entusiasmo dalla migliore società e dal popolo salentino. La regina Maria Carolina, col figlio Francesco ed il loro seguito, dopo aver fatto l'itinerario del versante adriatico raggiunsero il 5 maggio il re che intanto aveva visitato il Salento meridionale. La famiglia reale alloggiò nel palazzo vescovile. Tanto il re quanto la regina visitarono minutamente, anche a piedi, la città che non immaginavano così ricca di insigni monumenti. Essi vollero salire anche sull'alta torre campanaria, egregia opera dello Zimbalo, dalla quale lo sguardo si spazia sui due mari che bagnano la penisola salentina. La regina, ammirata dei ricami pietrificati che fastosamente ornano gli edifici della città, volle assistere al lavoro degli artigiani leccesi mentre scolpivano la tenera e bionda « pietra leccese ».

Le feste, le magnificenze, le luminarie, le partite di caccia alla « cupa » di Monteroni, tanto care al re, gli « appartamenti », con concerti e danze, nei quali sfolgorò l'eleganza e la raffinata « civiltà » dell'aristocrazia salentina dettero l'impressione ai sovrani — come affermarono loro stessi — di trovarsi in una « seconda Napoli ». Volle la città non soltanto dimostrarsi esteriormente all'altezza delle sue nobili tradizioni di ospitalità, ma anche dare un segno della sua liberalità, dotando quaranta coppie popolane di sposi e provvedendo alla educazione di una trentina di ragazzi poveri.

Le medaglie, la prima per la venuta del re e la seconda per tutti i reali riuniti insieme in Lecce, furono battute o fuse da artigiani leccesi in oro e in argento. I pochi esemplari in oro, che furono benedetti nel Duomo dal vescovo di Lecce, Mons. Spinelli, furono offerti ai sovrani ed ai dignitari della Corte da due delle promesse spose beneficate in due « schifetti » dopo un ornato discorso del Cavaliere gerosclimitano D. Nicola Libetta. Tutte le coppie di sposi ebbero per ricordo la medaglia in argento che fu distribuita anche, in numero imprecisato di esemplari, alla nobiltà leccese.

Il re, dopo aver elargito notevoli somme agli istituti di beneficenza, partì da Lecce l'8 maggio facendo il percorso del versante adriatico e la regina partì il giorno dopo facendo l'itinerario ionico per Taranto.

Benchè infrascata da molti cortigiani svolazzi, dell'avvenimento ci è rimasta a stampa una particolareggiata cronaca anonima, ma scritta dal sindaco di Lecce Giosuè Mansi, col sesquipedale titolo: *Ragguglio del faustissimo avvenimento della maestà del re Ferdinando IV (D. G.) nella città di Lecce, ed indi dell'augustissima nostra sovrana Maria Carolina d'Austria, e del real principe ereditario delle due Sicilie; de' gran preparativi fatti per riceverli, attenzioni usategli da essa fedelissima città, e particolarità occorse, in tempo della lor dimora, col gradimento manifestato dalle M.M. L.L. in tal incontro, per sovrana degnazione*, in Lecce, MDCCXCVII, nella pubblica stamperia di Vincenzo Marino e fratelli. Nulla aggiunse di nuovo PIETRO PALUMBO, *Viaggi reali*, in *Rivista Storica Salentina*, IX (1914). Una lunga interessante lettera di un testimone di veduta, convenientemente illustrata, pubblicò GIUSEPPE CECI, *Ferdinando IV a Lecce nel 1797* nella stessa rivista (IX, p. 250 e sgg). Pubblicherò quanto prima tutte le lettere che il re scrisse giorno per giorno durante questo viaggio (un vero e proprio diario) in cui sono registrate le sue immediate impressioni.

Per dare qualcosa d'inedito, a me piace qui riprodurre una lettera che il re scrisse da Lecce ad un gentiluomo leccese, rimasto a Caserta, ed a lui carissimo: « Caro Pinzillo (1), dalla tua degna e cara padria vengo a rispondere alla tua de' 26. Molto e gradito del rapporto che mi fai come vanno le nostre faccende, ti rimando le lettere di Alessio e Prisco. Vedete in ogni modo di fare ammazzare quel birbone (2) anche se dovessimo darci una mena. Per i bandi per la festa aspettiamo ancora una settimana e poi ti dirò cosa s'abbia a fare. Ti ringrazio per quello che mi dici riguardo alla mia salute e a questo mio deliziosissimo viaggio in un continuo paradiso. Io sto grazie a Dio benone, e come meglio stare? Vedendo tutto quello che vedo in tutti i generi, viva i leccesi,

(1) Con questo affettuoso nomignolo il re chiamava don Saverio Guarini, dell'antica ducale famiglia salentina, cavallerizzo del re, nato a Poggiardo nel 1740 e morto a Napoli nel 1817. Fedelissimo ai Borboni, visse gran parte della sua vita a Corte.

(2) « Un lupo che va devastando le campagne di Caserta », trovo in un'annotazione alla lettera.

viva Lecce e Don Saverio Nesciu (3) ch'è leccese. Io cio portata la grassa non facendo che piovere. Fammi sapere se costà fa lo stesso e se fa danno alle campagne. I fratelli tuoi stanno bene ed io mi diverto a gridare come un disperato col sordo (4). Statti bene beddu miu (5), e credimi io stesso, Ferdinando » (6).

Le impressioni della regina sono contenute in due lettere scritte da don Francesco Marulli, preside della provincia di Lecce, che seguì la regina a Foggia ed ivi dimorò con la Corte in attesa del matrimonio del Duca di Calabria con M. Clementina celebrato dal vescovo di Lecce, Mons. Spinelli, che anche seguì la corte, nella Chiesa della Madonna dei sette veli.

Dalle lettere riproduco alcuni brani. « Foggia, 22 maggio 1797. Cordialissimo amico Sig. Cavaliere (7), con la solita compiacenza credo conveniente parteciparvi che la sovrana clemenza de' nostri adorabili Padroni seguita sempre a manifestare in ogni circostanza ed in ogni luogo i sentimenti del maggiore attaccamento per cotesta amatissima popolazione e per tutta la provincia. Qui si son fatti e si fanno

(3) Si noti che Ferdinando per far piacere all'amico lontano adopera « nesciu », che in dialetto leccese vuol dire « nostro ».

(4) Il « sordo » era don Saverio Guarini.

(5) Anche qui il re, con tratto affettuosamente popolare — ch'era un segno del suo carattere — per compiacere e salutare l'amico, adopera una frase caratteristica del dialetto salentino suggeritagli certamente da qualche leccese avveduto di tradurre in grafia appropriata la fonetica della doppia *d* cacuminale, tipica dei dialetti salentini, calabresi e di alcuni siciliani. Da notare che la grafia di questa doppia *d* presso poeti e trascrittori di testi dialettali leccesi dell'800 e della prima metà del '900 era dimenticata ed oscillava erroneamente tra *beddhu* e *beddhu*. Un regresso, dunque, sulla trascrizione del '700, ora restaurata ed adoperata da tutti i moderni glottologi.

(6) La lettera, in copia del tempo, è posseduta da me.

(7) La lettera è indirizzata a don Nicola Libetta, Cavaliere gerosolimitano e dottore in leggi. Il 15 agosto 1788 ottenne Real dispaccio col quale la sua famiglia era dichiarata nobile generosa ed originaria della città di Lecce fin dal 1570 (*Libro Rosso di Lecce*, fol. 313). Fu sindaco di Lecce dal 1791 al 1794 (ivi). Nel 1820 fu giudice della suprema Corte di Giustizia (*Giornale costituzionale delle Due Sicilie*, 8 luglio 1820). Su di lui, v. MICHELE VOCINO, *La prima nave a vapore nel Mediterraneo*, Milano, 1918, p. 15; sulla sua fama di giureconsulto in Napoli, v. VITO TREROTOLI, *Alcune rimembranze*, in *Rassegna pugliese*, XXIV (1908), p. 202; XXV (1909), p. 23. Con discorso del Libetta furono offerte ai sovrani le medaglie, come si legge nel citato *Ragguaglio* del Mansi, p. 21.

alla giornata de' doni significantissimi alle M. loro ma queste non fanno che segnalare la generosità e l'ottima volontà di questo pubblico del ceto dei Locati e di moltissimi particolari, non potendo però compensare quella somma diversità che si scorge nel tratto, nella cordialità vera e nella pulizia fra questa e cotesta città e provincia. Nell'appartamento di sere or sono si presentarono una signora figlia di questo D. Francesco Paolo Lezza ed il barone De Rosa di lei cugino in abito teatrale ed offrirono alle Maestà loro un balletto concertato: fu permesso, si cominciò, riducendosi ad un fantango sulla vera musica spagnola addetta ad un tale ballo, ma dopo poche battute la Maestà della Sovrana prendendo per mano il principe ereditario, uscì bruscamente dal circolo e venne dritta a me che stavo al mio solito in un angolo della galleria, perchè poco curioso dello spettacolo che da principio giudicai indecente, dicendomi: *che vi pare, che vergogna! Che indecenza! Sempre più mi confermo in favore di Lecce, viva Lecce e sempre viva Lecce dove tutto si fa con allegria, ma nobilmente.* Intanto il ballo fu interrotto perchè veramente molto immodesto; fu mandata via la musica e la sovrana si mise a fare il tavolino, seguitando a far degli eloggi di cotesta città e provincia; e siccome mi trovavo da un lato della sua sedia, e Mons. Spinelli dall'altro, terminò poco dopo, che fu chiamata a cena, con queste parole: Non lo dico perchè vi è il Vescovo ed il Preside presente, ma Lecce è il Santuario della decenza e merita la mia ricompensa.....

La serata di ballo nel nuovo teatro di Trani, ed illuminazione di quel porto riuscì veramente superba, ed è stata l'unica che ha meritato veramente il real compiacimento. Io però notai che le dame di tutta la provincia riunite insieme non arrivavano al numero di quelle della sola città di Lecce. Il modo di ballare non incontrò e molto meno quello di vestire, ma il teatro era veramente brillante all'ultimo segno e fu detto tra i denti che meritava d'essere arricchito dalla nobiltà di Lecce...».

Nell'altra lettera da Foggia diretta allo stesso Libetta il 18 agosto 1797, il Marulli scrive: « Con grande compiacenza che il mio costante core mi fa provare, sento da' clementissimi sovrani ogni momento gli eloggi di cotesta a me carissima Città e qualunque divertimento hanno ricevuto e ricevono dappertutto, sempre si chiama Lecce in confronto e Lecce trionfa. Qui si nuota nell'oro; si fanno doni significantissimi; si sono fatti venire musici da Napoli e dal regno, tra i

quali anche quelli di Matera. Questo palazzo della Dogana sta nella maggior magnificenza; e per il suo vasto edificio offre una magnifica Reggia. Vi è appartamento ogni sera, ma non si parla che di Lecce e s'indirizza a me la parola con massima clemenza in encomi di Lecce; fino d'aver detto questa mattina in tavola S. M. la regina che se lei dovesse sciegliere la sua dimora, la fisserebbe in Lecce, Locchè caggiona lo più grande dispetto di tutti » (8).

Come ho più sopra accennato delle su esibite medaglie — o *medaglioni*, come li chiamò il citato Mansi — furono battuti o fusi, soprattutto in argento parecchi esemplari, ma essi dovevano esser già diventati estremamente rari sin dai primordi, poichè il De Simone, gran collettore e geloso conservatore di cimeli patri, nel 1874 scrisse che « neppure un esemplare di cotesti medaglioni ci sopravanza » (9). Di essi, però, aveva disegnate le figure e sciolte le molte e inintelligibili abbreviature delle leggende un gentiluomo leccese della famiglia Palmieri, collettore di monete e medaglie, nonchè coevo e partecipe dell'avvenimento. Disegni e integrazioni trovansi tuttavia a pagg. 207-8 e 224-25 del manoscritto intitolato: *Divertimenti di Nicola Palmieri, baron di Merine, su lo studio dell'antiche medaglie e spiegazione del suo museo*, ora posseduto dalla Biblioteca Provinciale di Lecce (Mss., vol. 68). Comunicai in *fac-simile* i disegni all'egregio amico Tommaso Siciliano e sulla loro guida egli trovò nella collezione del defunto avv. Alberto Serino in Napoli un esemplare in argento della prima medaglia di cui mi procurò il calco. Esprimo perciò all'avv. Siciliano i sensi del mio animo grato. Purtroppo della seconda medaglia non si è trovato alcun esemplare. Come per quello trovato, la pubblicazione del disegno eseguito dal Palmieri valga di guida per ritrovamento della seconda medaglia.

(8) Ambedue le riprodotte lettere, in copia del tempo, sono possedute da me. E' evidente che furono fatte circolare in città al loro arrivo.

(9) LUIGI GIUSEPPE DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, Lecce, Campanella, 1874, p. 215; cfr. anche p. 281.

IL GENERALE SOULT E L'OCCUPAZIONE FRANCESE
DELLA PENISOLA SALENTINA NEL 1801



Dr. — JEAN DE DIEU SOULT MARÉCHAL DUC DE DALMATIE.
Busto a sinistra, nell'esergo: CAUNOIS F. (Autore).

Rv. — In mezzo in una corona di quercia: PRESIDENT DU CONSEIL DES MINISTRES LE 11 8^{BRE} 1832. NÉ A S.^T AMANS LE 29 MARS 1769. Intorno, sei ccrone di quercia, in ognuna una leggenda: OCANA; AUSTERLITZ; PASSAG DE LA LINTH; SIEGE DE GÉNES; OPORTO; TOULOUSE. Nell'esergo: Bandiere, spalline, spade.

Br.; mm. 51.



Dr. — M.^LE SOULT DUC DE DALMATIE. Busto a destra, nell'esergo: CAQUÉ F. (Autore).

Rv. — Corona di quercia in giro, nel campo: NÉ EN 1769 / MORT EN 1852 / SOLDAT VOL.^{RES} A SEIZE ANS / MARÉCHAL DE FRANCE A TRENTÉCINQ. / PROCLAMÉ PAR NAPOLEON / LE P.^{ER} MANOEVRIER D'EUROPE / A AUSTERLITZ / D.^{ER} VENGEUR A TOULOUSE / CONSERVATEUR DE LA DISCIPL. / DANS LE TROUBLES POPUL.^{RES} 1832-1847.

Br.; mm. 41.

(PARIGI, *Gabinetto di Numismatica della Biblioteca Naz.*)

BIBL.: *Collection du Prince d'Essling*, Paris, Imprimerie Laure, 1926, p. 240, n. 2964.

Le medaglie sopra esibite mi porgono il pretesto per ricordare che tra la fine del '700 e gl'inizi dell'800 aspra era la contesa tra Francia ed Inghilterra per il predominio nel Mediterraneo. Dopo la sconfitta di Abukir, il crollo francese nelle isole Jonie e l'occupazione inglese di Malta — che i francesi avevano presidiata durante la spedizione d'Egitto — la Gran Bretagna tornava incontrastata padrona del Mediterraneo. Ma Napoleone teneva lo sguardo fisso alla posizione strategica della penisola salentina per opporsi alla egemonia inglese ed il suo disegno lungimirante egli potè attuare con la conclusione delle trattative di pace svoltesi, dopo l'armistizio di Foligno, a Firenze dal 18 febbraio al 22 marzo 1801. Con un patto segreto il Primo Console ottenne la facoltà di occupare con 10.000 uomini parte della provincia di Bari e tutta la provincia di Lecce che con i suoi porti, specialmente con quello di Taranto, poteva tener testa agli inglesi padroni di Malta. Oltre l'onta dell'occupazione, il governo di Napoli dovette subire l'ingente spesa per il mantenimento della truppa francese e provvedere al suo alloggiamento. Appena firmato il trattato, temendo di essere preceduto dagli Inglesi, Napoleone dette subito ordine al generale Giovanni di Dio Soult, Comandante dell'« Armée d'observation du Midi » di occupare *immédiatement* con grandi forze Taranto e la penisola salentina.

Il Soult, col primo nucleo di truppa, arrivò a Taranto il 23 aprile 1801, ed alloggiò nell'Episcopio. Nei giorni successivi nei 17 monasteri, fatti sloggiare i monaci, furono accasermati in Taranto seimila uomini di truppa, con artiglierie, ecc.; altre migliaia si sparsero tra Lecce, Brindisi, Otranto, Gallipoli, Martina, ecc.

Quando il Soult giunse a Taranto aveva 32 anni ed aveva conqui-

stato il grado di generale per esclusivi meriti militari partecipando a quasi tutte le campagne della rivoluzione ed aveva dimostrato grande valore durante il blocco di Genova nonchè della battaglia di Monte Greto il 13 maggio 1800. Più tardi tenne il governo militare del Piemonte e nella repressione del brigantaggio in quella regione dimostrò grande moderazione. Durante l'occupazione della penisola salentina, al contrario degli altri generali francesi, come Teodoro Chabert a Lecce, e come Francesco Carra-Saint-Cyr in Provincia di Bari, che si rivelarono avidi di danaro, prepotenti, spogliatori, gozzovigliatori, il Soult si dimostrò umanissimo, probo e saggio, e come tale, concordi, ci tramandano il ricordo della sua nobile figura tanto le fonti borboniche che quelle francesi, nonchè le cronache locali ed i carteggi privati. Per tutte citerò un riservato documento dell'Archivio di Napoli ch'è molto significativo. Corrucciato della ostinata ostilità delle nostre popolazioni contro gli stranieri, istituì delle Commissioni militari minacciando drastiche misure, ma per il suo personale intervento si può dire che non furono mai messe in atto; e se per necessità faceva arrestare i più riottosi, li scarcerava subito, dicendo che non voleva essere « il tiranno delle popolazioni ».

Il Soult assolse con grande tatto ed energia la sua difficile missione, esigendo con fermezza i versamenti dovuti dal governo di Napoli, imponendo la disciplina alle sue truppe, mantenendosi estraneo alla politica e ad ogni contesa, provvedendo alle importanti opere di fortificazione e di armamento della città, del porto e delle isole del mar grande di Taranto.

Come risulta dai documenti esaminati dal Pieri, e come risulta da un carteggio privato ancora inedito, la presenza dei francesi determinò il miglioramento igienico della città di Taranto che ebbe anche inselciate alcune strade. I francesi spendevano e si divertivano e contribuirono non poco a far circolare il denaro e a ridare animazione e vita, tanto che in alcune carte si parla di « abbondanza » da loro portata. Naturalmente non mancarono risse, aggressioni, rapine, prepotenze e ritorsioni. Ma, poichè le cronache sincrone e gli storici più documentati ci hanno sufficientemente informati, non è qui il caso di dilungarmi più oltre sui tanti episodi, sulle vicende di questa occupazione subita dalle nostre popolazioni con malcelata sopportazione, e sui conflitti, spesso aspri, anche se sempre attutiti dall'intervento del Soult, tra i prepotenti comandanti francesi ed i commissari del go-

verno, che mordevano il freno. Qui basti accennare che agli inizi del 1802 avendo le truppe francesi subito dei rovesci nel nord, e caduta Alessandria, il generale Murat, prevedendo prossima la pace, ordina a Soult di sospendere i lavori di fortificazione di Taranto poichè è in vista il richiamo delle truppe francesi dalle province di Lecce e di Bari. Ma Napoleone subordina lo sgombro dei francesi da Taranto a quello degli inglesi da Malta, che infine viene evacuata, firma il 25 marzo 1802 la pace ad Amiens e finalmente ordina alle truppe di Soult di ritirarsi dalle Puglie che furono evacuate tra i primi di maggio e i primi di giugno 1802.

Ma Napoleone, sempre intento all'attuazione della sua politica antibritannica e di espansione nel Levante, adattandosi alle necessità del momento, compì un apparente gesto « d'amitié et de confiance » facendo ritirare le truppe con i soli cannoni da campo, e facendo consegnare al governo napoletano tutto l'armamento di artiglieria pesante, di munizioni, ecc., ch'erano nei forti costruiti e ciò non solo perchè il loro trasporto sarebbe stato costoso, ma soprattutto perchè meditava il prossimo ritorno. Infatti la rioccupazione della penisola salentina avvenne l'anno seguente. (V. n. 47).

Su tutte queste ed altre vicende, v.: PIERO PIERI, *Il regno di Napoli dal luglio 1799 al marzo 1806*, in *Archivio stor. p. l. prov. napoletane*, a. LII (1927); EMANUELE M. BUCCARELLI, *Le cronache leccesi*, pubblicate da NICOLA VACCA, Lecce, *Rinascenza salentina* ed., 1934, p. 90 e sgg.; G. C. SPEZIALE, *Storia militare di Taranto negli ultimi cinque secoli*, Bari, Laterza, 1930, p. 139 e sgg.; GIUSEPPE GRASSI, *Visite di generali francesi a Martina Franca*, in *Voce del Salento*, a. IX (1931), n. 1; ANTONIO LUCARELLI, *La questione del Mediterraneo e l'occupazione francese della Puglia all'inizio del secolo XIX*, estratto dalla *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. XXIV, fasc. VI, Roma, Libreria dello Stato, 1937, pp. 28; Id., *Donne ed amori durante l'occupazione francese (1801-02 - 1803-05)*, in *Rinascenza salentina*, a. VII (1939), p. 186 e sgg.; *Taranto e Lecce, fine settecento, inizi ottocento; Spigolature in un carteggio privato a cura di NICOLA VACCA*, di prossima pubblicazione.

SIGILLO DELLA FANTERIA FRANCESE USATO DURANTE
L'OCCUPAZIONE DELLA PENISOLA SALENTINA DEL 1801-2



BRIGADE D'INFANTERIE LEGERE 99^{me} DEV(?). In mezzo: Fascio littorio sormontato dal berretto frigio.

mm. 32×30

(LECCE, Museo Castromediano)

Sulle vicende di questa occupazione della penisola salentina da parte delle truppe francesi dopo la pace di Firenze del 1801, v. i numeri 44 e 45.

Comandava la Brigata di fanteria leggera il generale Teodoro Chabert, il quale, con un primo gruppo di armati che a mano a mano si infoltì, arrivò a Lecce il 29 aprile 1801, alloggiandosi nel palazzo Palmieri. Lo Chabert, al contrario del Soult, si dimostrò « mal costumato... difficile... temibile... violentissimo... pessimo... stravagante... e faceva cose da matto pel solo oggetto di rapinare ». Lecce, ove stanziava col quartiere della brigata, fu il campo preferito delle sue gesta criminose (1); « L'estorsioni, sevizie ed oppressioni fatte... a questa nostra città, sono grandissime e moltissime » (2). Le più cospicue famiglie leccesi, specie quella del marchese Palmieri, furono portate da lui letteralmente al dissesto e alla desolazione, nonostante le proteste.

(1) ANTONIO LUCARELLI, *La questione del Mediterraneo e l'occupazione francese della Puglia all'inizio del sec. XIX*, estratto dalla *Rassegna storica del Risorgimento*, XXIV (1937) fasc. VI, p. 9 e sgg.

(2) EMANUELE M. BUCCARELLI, *Le Cronache leccesi*, a cura di N. VACCA, Lecce, 1934, pp. 92, 99.

IL GENERALE GOUVION SAINT-CYR E LA RIOCCUPAZIONE
FRANCESE DELLA PENISOLA SALENTINA (1803-1805)



Dr. — GOUVION S^t CYR - Nell'esergo: L. S. DAVID

Senza rovescio.

Br.; mm. 133.

(PARIGI, *Gabinetto di numismatica
della Biblioteca Nazionale*)

Questo medaglione, ignorato dai repertori di medaglie napoleoniche, e che ci dà il ritratto del generale Gouvion Saint-Cyr, qui si pub-

blica per ricordare la seconda occupazione francese della penisola salentina.

Facendo seguito a ciò che ho scritto ai numeri 44 e 45, firmato il trattato di Amiens il 25 marzo 1802, ben presto questa pace si dimostrò illusoria. Trascorso lo stabilito periodo trimestrale, la Gran Bretagna rioccupò Malta. Invitata ad assolvere gli impegni assunti nel trattato, l'Inghilterra, con pretesti e raggiri ne eludeva e ne procrastinava l'esecuzione finché, tra proteste, proposte, controproposte e discussioni si giunse alla primavera del 1803 con tutti i segni premonitori della guerra poiché Napoleone non si adattava al mutato equilibrio della situazione mediterranea. Il marchese di Gallo, prevedendo la rioccupazione della penisola salentina, con vigore e tatto protestò e fece notare che nella controversia anglo-francese per Malta il Regno di Napoli era estraneo, e che nessuna ragione c'era, se non la prepotenza e la forza, di occupare un paese neutrale. Tutto ciò fu vano, poiché Napoleone non rinunciava alla sua politica mediterranea.

Il rifiuto della Gran Bretagna all'ultima proposta del Primo Console di consentire agli inglesi di tenere Malta per dieci anni col patto che il Salento fosse occupato dai francesi per lo stesso periodo, determinò la rottura e come immediata conseguenza l'esercito napoleonico, composto da truppe francesi, cisalpine, svizzere, polacche e genovesi — in tutto circa 14.000 uomini — al comando del generale Gouvion Saint-Cyr, dal luglio in poi, occupò tutta la penisola salentina e gran parte della provincia di Bari.

Chi era questo generale, ce lo dice il celebre monsign. Capecepatro, arcivescovo di Taranto, che lo conobbe di persona proprio in quei giorni nella Capitale, in una inedita lettera di presentazione al vicario della sua diocesi, in data 2 luglio 1803: « A quest'ora sarò nel mio palazzo il generale Saint-Cyr colla sua moglie, coppia stimabile su ogni lato.. vi ho già significato la mia volontà di metterlo in possesso del Palazzo, del Casino di S. Lucia, di tutti i frutti della villa, della lancia, della peschiera, della biblioteca e di tutto ciò che mi appartiene. Egli è il più bravo generale che abbia la Francia per il suo valore, del quale dette un grande argomento nel passaggio del Reno e per la sua onestà, autorizzata dal congresso delle nazioni. Ha lasciato un gran nome nella Spagna, dove fu ambasciatore, in Genova in Roma e in tutti gli altri luoghi dove ha comandato. Madama prenderà cura della mia villa e raccoglierà la seta vegetabile, e il generale farà eseguire la

vendemmia, essendo molto amante delle cose rustiche: in una parola egli farà la delizia di Taranto e voi procurate di essere sempre l'interprete del suo cuore... Il generale colla sua moglie sono stati trattati a pranzo da S. M. la Regina, onore non accordato nemmeno a Murat (1).

E' evidente che la Corte, mordendo il freno, fece buon viso a cattivo gioco di fronte alla prepotenza napoleonica; e le istruzioni ufficiali del governo furono improntate a rendere pacifica o per lo meno tollerabile la convivenza con gli occupatori, tanto più che la spesa per il mantenimento dell'armata era a carico della repubblica francese. Ma, nonostante gli apparenti propositi, il malcelato odio della Corte ed il malcontento delle vessate popolazioni, nonchè la prepotenza, la tracotanza, la cupidigia degli occupanti rendevano la convivenza sempre più difficile esplodendo spesso in conflitti, che il Sant-Cyr cercava di attutire con la sua moderazione e con la disciplina comandata dall'alto e da lui imposta alle sue truppe. Di episodi, anche gravi, durante questo lungo periodo, son piene le cronache. Commissario del governo presso l'armata francese era il marchese Giovan Battista Rodio, attivo e perspicace agente di fiducia della regina, che venne spesso in drammatico conflitto col Sant-Cyr, che molto diffidava di lui, e con gli altri capi dell'esercito francese. Il Rodio soffiava nel malcontento popolare, tramando insurrezioni; organizzò una rete di agenti che stimolavano alla diserzione i soldati delle formazioni italiane incorporate nell'Armata francese tanto che un Di Paola di Otranto che aveva segreta intelligenza con lui, scoperto in flagrante, fu fucilato dopo un illegittimo e sommario processo. Il Rodio stesso fu poi processato e fucilato, vittima del suo fanatico attaccamento ai Borboni.

Tuttavia non tutti erano in conflitto. Coabitazioni, feste, concerti, ricevimenti, balli, favorivano incontri e relazioni amorose legittime e illegittime, temperavano asprezze soldatesche. Ragazze di famiglie patrizie e borghesi nonchè popolane, intrecciavano con ufficiali e soldati francesi ed italiani i loro idilli, spesso conclusi con le nozze consacrate dal sacerdote (2).

(1) Da un importante carteggio che sarà pubblicato prossimamente a cura di chi scrive.

(2) EMANUELE M. BUCCARELLI, *Le cronache leccesi*, cit., pp. 110, 116; ANTONIO LUCARELLI, *Donne ed amori durante l'occupazione militare francese*, in *Rinascenza salentina*, VII (1939), p. 186 e sgg.

Ma la missione militare del generale Saint-Cyr fu caratterizzata soprattutto dall'attuazione dei piani di Napoleone in funzione antibritannica della sua politica mediterranea. Egli completò le fortificazioni, già iniziate nella precedente occupazione del 1801-2, della rada di Taranto e degli altri posti del Salento. Ai lavori soprintendeva il generale d'Artiglieria Pierre Choderlos de Laclos, il celebre autore delle *Liaisons dangereuses*, che morì alcuni mesi dopo il suo arrivo e fu sepolto nell'isola di S. Paolo del mar grande di Taranto da lui fortificata.

Oltre tutto, il Saint-Cyr vigilò sagacemente i movimenti della flotta britannica, quelli dell'armata russa che, in funzione antifrancese occupò l'isola di Corfù, e stornò il pericolo di essere tagliato col suo esercito dalla minacciata invasione moscovita della penisola salentina.

Gli avvenimenti precipitarono tra l'estate e l'autunno del 1805. La terza coalizione delle nazioni contro Napoleone è in atto e il Saint-Cyr si appresta alla difesa. Ma Napoleone decide inaspettatamente l'evacuazione del Salento, già consigliata dal Saint-Cyr, poichè l'esercito franco-italiano, dislogato a molte centinaia di miglia dai campi di Germania e dell'Italia settentrionale, dove si sarebbero decise le sorti della guerra, correva il rischio di rimanere isolato ed annientato.

Dopo 28 mesi di occupazione il generale Saint-Cyr il 9 ottobre 1805 dette ordine di partenza alle truppe che, attraverso l'Abruzzo, marciarono rapidamente alla volta di Ancona (3).

Gouvion Saint-Cyr, consigliere di Stato, Maresciallo di Francia, Marchese di Laurent, nacque a Toul nel 1764 e morì a Hyeres nel 1830.

(3) Per tutte le vicende di questa seconda occupazione, v. la bibliografia citata ai n. 44 e 45 e specialmente la seconda parte dello studio di ANTONIO LUCARELLI, *La questione del Mediterraneo e l'occupazione francese della Puglia all'inizio del sec. XIX*, estratto dalla *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XXVI, n. 4, Roma, 1939, *passim*; ID., *Un tragico episodio dell'occupazione militare francese (1804)*, in *Rinascenza Salentina*, II (1934), p. 256 e sgg.

ALESSANDRO MAC-DONALD DUCA DI TARANTO



Dr. — J. E. J. A. MACDONALD DUC DE TARENTE MARECHAL DE FRANCE. Busto a sinistra; nell'esergo l'autore: DIEUDONNÉ 1825.

Rv. — In giro: corona di quercia; nel campo: ARMÉES / DU NORD, DE ROME, DE NAPLES, DE RÉSERVE / DES GRISONS, D'ITALIE, / D'ALLEMAGNE, DE CATALOGNE, / DE RUSSIE, DE PRUSSE / DE LA LOIRE — NÉ A SÉDAN LE 17 NOV. 1765.

Br.; mm. 50.

(PARIGI, *Gabinetto di Numismatica della Biblioteca Nazionale*)

BIBL.: L. BRAMSEN, *Médaillier Napoléon le grand*, Paris, Picard, 1913, p. 21, n. 1883; *Collection du Prince d'Essling*, Paris, Imprimerie Lahure, 1926, p. 232, n. 2840.

Alessandro Mac-Donald, di origine scozzese, nacque a Sédan nel 1765 e morì a Courcelles nel 1840. Iniziò la carriera militare nel 1784 nella legione irlandese. Quando scoppiò la Rivoluzione era sottotenente e combattè nell'esercito del Nord, divenne generale di brigata nel 1795 e generale di divisione nel 1796. L'anno seguente andò in Germania, nel 1799 venne in Italia e fu governatore di Roma. A Napoli successe al generale Championnet come comandante dell'esercito francese « protettore » della Repubblica. Richiamato nell'Italia settentrionale, fu sconfitto sulla Trebbia ma riuscì a congiungersi presso Genova con l'armata di Moreau. Dopo Marengo, nel 1801-2, mandato nei Grigioni riuscì a far ritirare gli Austriaci oltre lo Spluga. Nel 1809 attra-

versò l'Isonzo e s'impadronì di Lubiana e decise del successo delle giornate di Raale. Al suo ritorno da Wagram, dove sconfisse il centro austriaco, ebbe il bastone di maresciallo ed il titolo di duca di Taranto. Questa nomina non fu soltanto simbolica, come credono molti. Non comportò, è vero, la costituzione di un feudo nel senso classico — com'è noto la feudalità nel napoletano fu abolita da Giuseppe Bonaparte nel 1806 — ma il decreto napoleonico fu reso esecutivo nel reame di Napoli dal re Gioacchino Murat che dotò il ducato — come quello di Otranto assegnato a Fouchè e quello di Reggio a Oudinot — di un ingente patrimonio prelevato dai beni dei soppressi ordini religiosi incamerati dal demanio dello Stato con i decreti del 13 febbraio 1807 e del 7 agosto 1809. Nei Catasti « provvisori » esistenti nell'Archivio di Stato di Lecce, e nel Censuario di Taranto vi sono notati lunghi elenchi di beni sparsi per tutto il Salento intestati al Duca di Taranto, di Otranto ed anche di Reggio. Beni che, per vero, rimasero agli intestatari per pochi anni, poichè col ritorno dei Borboni, con decreto del 14 agosto 1815 furono revocate tutte le donazioni fatte ad esteri e nazionali durante la cosiddetta « Occupazione francese » e con altro decreto del 3 luglio 1818 Ferdinando I ordinò la vendita di detti beni (1).

(1) NICOLA VACCA, *I ducati napoleonici nel Salento*, in *Gazzetta del Mezzogiorno*, a. LXXV, n. 65, p. 3.

MEDAGLIA DI S. ORONZO VESCOVO E PROTETTORE DI LECCE



Dr. — S. ORONZIO. Il Santo mitrato benedicente, con pastorale.

Rv. — L'immagine di S. Alfonso dei Liguori (che si omette).

BR.; mm. 50 x 45.

*(Presso il cappellano dell'altare del Patrono,
nella Cattedrale di Lecce)*

Questa medaglia non può essere stata conosciuta prima del 1816, data della beatificazione di S. Alfonso dei Liguori effigiato nel rovescio. Essa è pendente da un « rosario » (corona) di undici « poste » (significanti l'undena di S. Oronzio) e l'ha in consegna il cappellano *pro tempore* dell'altare del Santo nella Cattedrale di Lecce,

SIGILLI DELLA SOCIETA' DEI « DECISI »



Questi due sigilli sono riprodotti da un diploma della società segreta dei « Decisi », la famigerata setta di briganti che, sorta nel 1817 e scorrendo la campagna, terrorizzò fino ai primi mesi del 1818 la penisola salentina. Era una banda che, immischiandosi nella politica, pare che non raramente fungeva da « braccio secolare » delle più radicali formazioni Carbonare impegnate nella lotta contro i « Calderari », sostenitori reazionari del governo borbonico restaurato nel 1815. Capo dei « Decisi » fu un prete di Grottaglie, *Ciro Annicchiarico* che, accusato di aver ucciso nel 1803 un altro prete del suo paese, tal *Motolese*, per una donnaccola contesa dai due, fu catturato e poscia, riuscito ad evadere una seconda volta dalle carceri di Lecce nel 1812, si dette alla campagna. L'Annicchiarico, che sempre respinse l'accusa di questo omicidio, si considerò un perseguitato dalla potente famiglia dell'ucciso e dalle autorità costituite, onde il proposito attuato di sterminare i *Motolese*. Le cronache son piene delle gesta sanguinarie dell'Annicchiarico e dei suoi accoliti: non si contano le rapine, le estorsioni, gli omicidi commessi od attribuiti a lui e alla sua banda. La setta dei « Decisi » si proponeva di raggiungere col terrore una utopistica Repubblica salentina.

Le abbreviature d'intestazione del diploma, sciolte dal Church (*La decisione del tuonante Giove inspira a fare la guerra contro i tiranni dell'umano genere, terrore e decisione*), i simboli dei suggelli dello stesso diploma sono manifestazioni più che evidenti dei metodi adoperati dalla terribile setta. Corona e tiara, in uno dei sigilli, precipitano folgorate dal « Tuonante Giove » al quale s'intitola la setta.

Per parecchio tempo il governo, nonostante la truppa impiegata, non riuscì a domare i « Decisi » segretamente protetti dalla paura della gente di campagna e dalla connivenza di settari che non mancavano negli uffici dello Stato e nella classe dei possidenti. Verso la fine del 1817 la guerra civile era al culmine ed il governo, decidendo di farla finita, mandò in Terra d'Otranto il generale irlandese Riccardo Church con l'*alter ego* del re, cioè con i pieni poteri. Dopo tanti scontri ed appostamenti infruttuosi il Church, promettendo l'impunità a coloro che non si erano resi personalmente rei di delitti, ottenne la collaborazione di alcuni capi della Carboneria i quali fornirono informazioni precise sul dislogamento della banda dell'Annicchiarico che, con i pochi seguaci rimastigli, fu catturato nella grottagliese masseria « Scassèvera » e fu fucilato, nella piazza di Francavilla l'8 febbraio 1818.

Chi voglia saperne di più di ciò che ho più sopra rapidamente riassunto, troverà copiose notizie nelle pubblicazioni che seguono: *Brigantaggio e società segrete nelle Puglie (1817-1828) dai ricordi del generale R. Church*, Firenze, Barbera, 1899 (in cui, a p. 118, è inserito in *fac-simile* il diploma sul quale sono impressi i sigilli esibiti); *Memorie sulle società segrete dell'Italia meridionale e specialmente dei Carbonari*, trad. dall'inglese di A. M. CAVALLOTTI, Roma, Albrighi e Segati, 1904, *passim*; PIETRO PALUMBO, *Don Ciro Annicchiarico. Storia composta dal colono analfabeta Leonardo Arcadio*, in *Rivista storica salentina*, II (1904-5), p. 19 e sgg.; *Id.*, *Risorgimento salentino*, Lecce, Martello, 1911, p. 252 e sgg.; V. ZARA, *La Carboneria in Terra d'Otranto*, Torino, Bocca, 1913; *I briganti e i banditi celebri di Francia, Spagna, Italia, Inghilterra, Corsica, Germania, Asia, Affrica, America*, prima versione italiana, Firenze, a spese degli editori, 1853, p. 296 e sgg.; ANTONIO LUCARELLI, *L'azione del generale Ottavi nella Puglia (1806-1815)*; *Nuovo contributo alla storia del brigantaggio pugliese*, estratto dall'*Archivio storico di Corsica*, a. XII (1936); *Id.*, *Il maresciallo di Campo Riccardo Church, il bandito Ciro Annicchiarico e la Carboneria in Terra d'Otranto*, in *Rinascenza salentina*, III (1935), p. 205 e sgg.; *Id.*, *Il moto liberale del 1817 e Carbonari e briganti nella Terra d'Otranto*, *ivi*, VI (1938), p. 342 e sgg.; *Id.*, *Il brigantaggio politico del Mezzogiorno d'Italia*, Bari, Laterza 1942, p. 101 e sgg.; NICOLA VACCA, *I Rei di Stato salentini del 1799*, Trani, Vecchi, 1946, pgg. 180-181.

SIGILLO DELLA SOCIETA' DEI « FILADELFI » DI LECCE

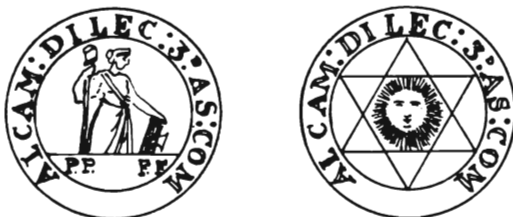


Questo sigillo è rilevato da una patente a stampa della Società dei Filadelfi pubblicata in *fac-simile* nelle *Memorie sulle Società segrete* citt. Intestata a Raffaele Sforza da Lecce fu rilasciata il 13 marzo, anno terzo, cioè, come spiegano le stesse *Memorie* (p. 131), del 1816. E' firmata da Luigi Marangio, oratore; Giov. Calao, segretario e da Raffaele Parisi, aiutante.

Secondo il Palumbo per aspirazioni e metodi di lotta, i « Filadelfi » erano affini ai Patrioti Europei Riformati (v. n. 53) tanto che agli inizi erano mescolati. Tra le dieci *squadriglie* della provincia di Lecce, ognuna composta di trecento aderenti, vi erano moltissimi benestanti (1).

(1) P. PALUMBO, *Risorgimento salentino*, cit., pp. 240-241.

SIGILLI CARBONARI DEI « PATRIOTI EUROPEI RIFORMATI »
DI LECCE



Questi due sigilli dei « Patrioti Europei riformati » di Lecce sono rilevati da una patente a stampa intestata al cittadino Pasquale Mazzeo rilasciata « in Lecce dal Campo della Libertà rivendicata di 23 novembre anno quinto ». La patente è pubblicata in *fac-simile* nelle *Memorie sulle Società segrete* citt., p. 176, fuori testo. E' firmata da Francesco Pennetti, Presidente Commandante; Michelangelo Leggieri, Capitano relatore; Augusto Francot, aiutante di Campo. Le citate *Memorie* (p. 131), stabiliscono che l'anno quinto della Libertà è il 1817. Queste Società dei « Patrioti Europei », che più tardi si chiamarono « Patrioti Europei Riformati », con l'altra dei « Filadelfi » (v. n. 52), secondo il Palumbo nel Salento erano state introdotte dai soldati Cisalpini verso il 1806 (1). Affini alla Carboneria, erano però armate, erano organizzate in *Campi* e *Squadriglie* (corrispondenti alle *Vendite*) ed avevano un programma più radicale, che si avvicinava a quello dei *Decisi* (v. n. 50-51) (2). Secondo il Palumbo oltre che in Lecce, avevano *Campi* in Salice, in Monteparano, in Copertino, in Novoli, in Martina, in Taranto, in Gallipoli (3).

(1) P. PALUMBO, *Risorgimento Salentino*, cit., pp. 239-40. Ma i « cisalpini » del gen. Lechi erano già partiti nell'ottobre 1805 (v. n. 47).

(2) *Memorie*, cit., p. 124 e sgg.

(3) PALUMBO, cit., p. 240.

SIGILLO DELLA CARBONERIA DI LECCE



R.(ISPETTABILE) V.(ENDITA) IDVME PRIMO ALL' ORDONE DI LECCE. Nel campo: simboli carbonari.

Mm. 50.

(LECCE, *Museo provinciale*)

Com'è noto, tra la fine del regno di Giocacchino Murat e l'inoltrata restaurazione borbonica sino al 1828, nel reame di Napoli ebbe grande diffusione la Carboneria, filiazione della Massoneria. Il Salento fu detta « la terra classica delle sette » non solo perchè in questa regione sembra siano comparse le prime associazioni carbonare nel reame, ma per la larga diffusione in ogni paese dei « Buoni Cugini », anche se appare esagerato il numero di essi dato acriticamente dal Palumbo (1).

In Lecce all'*Idume* (un fiumiciattolo che sfocia nell'Adriatico a pochi chilometri a nord della città) erano intitolate sei « vendite ». Il sigillo che si esibisce era della prima « vendita » della quale era « Gran Maestro » Girolamo Congedo che fu uno dei fondatori della Carboneria in provincia, massone, « filadelfo » e « patriota » nonchè capo battaglione della Legione (2). Ma la personalità politica più eminente e la mente direttiva della Carboneria salentina, tra il 1817 e il 1821, fu Vincenzo Balsamo il quale, benchè semplice « oratore » della seconda

(1) PIETRO PALUMBO, *Risorgimento salentino*, Lecce, Martello, 1911, p. 173 e *passim*.

(2) VINCENZINA ZARA, *La Carboneria in Terra d'Otranto* (1820-1830), Torino, Bocca, 1913, p. 24 e sgg.

vendita dell'*Idume*, organizzò l'azione rivoluzionaria animandola con vari illuminati e battaglieri *pamphlets* che scrisse. Benchè rimasto al primo numero, il primo giornale politico uscito in Terra d'Otranto, *L'Osservatore salentino*, fu fondato da lui il 18 gennaio 1821 (3).

Il Dito afferma che « fino al 1820 la divisione amministrativa della Carboneria nel regno di Napoli era modellata su quella delle province pagane. Ogni provincia era denominata Regione e a capo di essa era un'*Alta vendita della Regione*. In ogni provincia o regione i distretti pagani eran detti *Tribù*, che comprendevano le *Vendite* od *Ordoni* » e che « ...tutti i « buoni cugini »... formano una gran famiglia suddivisa in tante famiglie particolari. Ciascuna di esse ha un sito che prende il nome di *Centro*, *Ordone* e più particolarmente di *Vendita* » (4). Ma a Lecce, come appare da questo sigillo, l'*Ordone* (5) doveva essere l'aggruppamento di varie *vendite*, anche se in altri vicini distretti della provincia *Ordone* ha il chiaro significato di *vendita* che in altri sigilli, come vedremo, si chiamava anche *Campo*.

Sul significato dei simboli contenuti nell'esibito sigillo, v. *Memorie sulle Società segrete dell'Italia Meridionale e specialmente sui Carbonari*, traduz. dall'inglese di A. M. CAVALLOTTI, Roma, 1904, p. 35 e sgg.

Non è il caso di ripetere il già noto sull'azione carbonara in Terra d'Otranto. E' sufficiente qui, oltre le già citate in nota, richiamare le seguenti pubblicazioni che ampiamente si occupano della setta: VINCENZO BALSAMO, *Pensieri sugli ultimi avvenimenti*, seguiti dal « Ragionamento di un elettore con se stesso », Lecce, s. n. t., 15 luglio 1820, in 4^o, pp. 51; NICOLA BERNARDINI, *Sette e settari in provincia di Lecce*, in *Rivista storica salentina*, I (1903), p. 462 e sgg.; STEFANO BILLA, *La rivoluzione dell'Intendente Cito in provincia di Lecce*, in *Lega del bene*, Napoli, 1886; MARIA BIZZARRILLI, *La Carboneria napoletana - Note*, Napoli, Perrella, 1933, *passim*; NICOLA CASTRIA, [Relazione al Parlamento], Lecce, 1821, in 4^o, pp. 7; RICCARDO CHURCH, *Brigantaggio e so-*

(3) ZARA, cit., *passim*.

(4) ORESTE DITO, *Massoneria, Carboneria ed altre società nella storia del Risorgimento italiano*, Torino, Casa ed. Nazionale, 1905, pp. 433 e 141.

(5) *Ordon* (voce tecnica del sec. XIV, antiquata): *Système de Charpante en métallurgie. Charpante: Assemblage de pièces de bois ou de fer qui forment ouvrage* (ÉMILE LITTRÉ, *Dictionnaire de la langue française*); insomma le parti del corpo considerate nel loro insieme.

cietà segrete nelle Puglie, Firenze, Barbera, 1899; EUGENIO COCCILO, *La Carboneria e le altre sette nel Salento*, in *Rinascenza salentina*, V (1937), p. 271 e sgg.; GIROLAMO CONGEDO JUNIORE, *Girolamo Congedo seniore e gli Edenisti in Terra d'Otranto*, in *Rivista storica salentina*, II (1904-5), p. 364 e sgg.; G. C., *Carboneria mesagnese*, in *Rinascenza salentina*, I (1933), p. 50; AUGUSTO LIZIER, *Settari in Terra d'Otranto (1820-30)*, in numero unico: *Per le feste del Gonfalone*, Lecce, Editr. Salentina, 1896, p. 13; ANTONIO LUCARELLI, *Il maresciallo di campo Riccardo Church, il bandito Ciro Annicchiarico e la Carboneria di Terra d'Otranto alla luce di nuovi documenti*, in *Rinascenza salentina*, II (1934), p. 205 e sgg.; ID., *Il moto liberale del 1817 e carbonari e briganti in Terra d'Otranto*, ivi, VI (1938), p. 342 e sgg.; CESARE TEOFILATO, *Massoni e carbonari francavillesi in alcuni documenti inediti*, in *Rinascenza salentina*, IX (1941), p. 191 e sgg.; NICOLA VACCA, *Ancora del gen. Church, dei Carbonari e di altri 12 mila ducati* ivi, III (1935) p. 241; ID., *I Carbonari e l'obelisco di Porta Napoli*, ivi, II (1934) p. 158; ID., *Un patriota sconosciuto: Francesco Galli da Laterza, giacobino e carbonaro*, in *Voce del popolo* di Taranto, a. 57^o, n. 11.

SIGILLO CARBONARO DI GALATINA



LI NOVELLI BRUTI ALL'ORDONE DI GALATINA. Nel campo:
due braccia incrociate; in una mano, un' accetta, nell'altra
un'asta.

Il sigillo è rilevato da un diploma carbonaro del 30 luglio 1820 posseduto dall'Archivio di Stato di Lecce e pubblicato in *fac-simile* da V. ZARA, *La carboneria in Terra d'Otranto*, cit., appendice III; diploma I.

Secondo le Carte di Polizia (v. ZARA *cit.*, p. 68), l'Ordine dei « Novelli Brutti » di Galatina era importantissimo e ricco di affiliati, ma si sono potuti raccogliere soltanto i seguenti nomi che il citato diploma ci esibisce: Giovanni Campa, Gran Maestro; Antonio Viva, 1° assistente; Nicola Mongiò dei Gigli, 2° assistente; Donato Granafei, Oratore; Carmine Zappatore, Tesoriere; Angelo Luceri, Guardia bolli e suggelli; Dionisio Casciaro, Segretario (cfr.: EUGENIO COCCIOLO, *La Carboneria ed altre sette nel Salento*, in *Rinascenza salentina*, V (1937), p. 270 e sgg.).

SIGILLO CARBONARO DI CORIGLIANO



PRIMI FIGLI DI ATILIO REGOLO ALL'ORDONE DI CORIGLIANO. Nel campo: una baracca con un tronco d'albero.

Il sigillo è rilevato da un diploma carbonaro posseduto dall'Archivio di Stato di Lecce e pubblicato dalla ZARA (*op. cit.*, in appendice). E' rilasciato il 4 novembre 1820, ma nel contesto si legge che l'intestatario (non nominato) fu iniziato alla setta il 20 aprile 1810. Se vera questa data, la « vendita » od « ordone » di Corigliano sarebbe una delle prime installate non soltanto in Terra d'Otranto, ma nel reame. Nel 1820 la componevano: Gaspare Vergine, Gran Maestro, segnalato nelle Carte di Polizia come « famigerato *Deciso* » del 1817; l'arciprete G. Indrini, 1° Assistente; Angelo Peschiulli, 2° Assistente; Antonio d'Urso, Oratore; G. A. Barlà, Tesoriere; F. Indrini, Segretario; Giov. Papùli, Guardia bolli e suggelli; Gaetano Papùli, Deputato dicasterale. (Cfr. ZARA, *cit.*, p. 67; E. COCCILO, *op. cit.*).

Le figure del Campo rappresentano: un vecchio tronco d'albero, simbolo della iniziazione, e una « baracca quadrilunga » significante il deposito della legna tratta dall'albero per fare i carboni (*Memorie sulle società segrete citt.*, p. 16).

SIGILLO CARBONARO DEI « VERI FIGLI DELLA VIRTU' »
DI UGENTO



VENDITA DEI VERI FIGLI DELLA VIRTU' - UGENTO - Nel Campo:
Tronco d'albero.

Mm. 30.

(UGENTO, *Raccolta dei baroni Colosso*)

Certo per la dispersione delle Carte di Polizia, tutti gli autori che, anche diffusamente, come la Zara ed il Palumbo, si sono occupati della Carboneria salentina, ignorano la organizzazione di « vendite » in Ugento, importante centro del Capo di Leuca, ma questo ed il successivo sigillo ne documentano la presenza.

Il tronco d'albero, ch'è nel campo del sigillo, è il simbolo carbonaro dell'iniziazione (*Memorie sulle società segrete*, citt., pp. 14, 35).

SIGILLO CARBONARO DEI « FORTI TEBANI » DI UGENTO



I FORTI TEBANI ALLE SCHIERE DI UGENTO. Nel Campo: un vecchio barbuto con bandiera in mano.

M₁₁ 30.

(UGENTO, *Raccolta dei baroni Colosso*)

Le stesse considerazioni fatte per il precedente sigillo valgono per questo. Il vecchio barbuto raffigurato nel Campo è S. Teobaldo, protettore della setta Carbonara (v. *Memorie sulle società segrete* citt., p. 17 e sgg.).

GROTTAGLIE AL CONCITTADINO S. FRANCESCO DE GERONIMO



Dr. — S. FRANCESCO DI GERONIMO. Statua del Santo. Nell'esergo:
OLIVIERI.

Rv. — GROTTAGLIE AL SANTO CONCITTADINO RICORDO DEL...

ORIC.; mm. 30×25.



Dr. — S. FRANCESCO DI GERONIMO. Il Santo in atto di predicare
col Crocifisso nella sinistra.

Rv. — MARIA SS. DELLA MUTATA PREGATE PER NOI. Madonna
col bambino incoronati.

BR.; mm. 35.

(Coll. N. Vacca in Lecce)

Francesco De Geronimo nacque in Grottaglie il 21 dicembre 1642. Educato dai dieci ai diciotto anni in una « comunità » di missionari rurali del suo paese, dopo la prima tonsura studiò lettere e filosofia nel Collegio dei Gesuiti di Taranto. Ordinato diacono andò a studiare

teologia e diritto nel Collegio gesuitico napoletano e fu consacrato sacerdote a Pozzuoli il 20 marzo 1666. Dopo essersi laureato in teologia e diritto entrò nella Compagnia di Gesù il 1º luglio 1670. Fu « missionario apostolico » in Napoli e nel reame per oltre quarant'anni. Morì a Napoli l'11 maggio 1716 in concetto di santità e fu canonizzato il 26 maggio 1839.

Facondo oratore, svolgeva la sua indefessa opera di bonifica morale e di elevazione religiosa tra le classi popolari allora abbandonate a se stesse, e soprattutto nei bassifondi sociali della Napoli spagnola. Il De Geronimo si aggirava sempre per le piazze e per i vicoli brulicanti della umanità maschile e femminile incallita nei vizi più turpi. Con l'esempio della sua vita ricca di virtù morali e religiose e con la sua parola infiammata, dapprima deriso, poi man mano, con la sua perseveranza, riusciva a trascinare alla chiesa del Gesù nuovo gran parte degli *ex-lege* che, pentiti, chiedevano perdono. Il popolo attribuì al De Geronimo molti miracoli che valsero ad elevarlo all'altare. S. Francesco De Geronimo il 19 marzo 1841 fu eletto compatrono di Napoli. La salma è ora venerata in Grottaglie nel Santuario che a lui s'intitola.

Sulla vita e sui fatti del santo, v.: P. CARLO STRACIOTTI, *Della vita del P. Francesco Di Geronimo della Compagnia di Gesù* In Napoli, MDCCXIX, nella stampa di M. Muzio; P. SIMONE BAGNATI, *Vita del servo di Dio P. Francesco De Geronimo...* In Napoli, nella stamperia di Felice Mosca, MDCCXXV; *Vita del Venerabile P. Fr. D. G... tradotta nell'idioma italiano da quella che nell'anno 1734 diede alla luce in lingua latina il P. CARLO DE BONIS...* In Napoli, MDCCXLVII, nella stamperia De' Muzi; (quest'opera ebbe un'altra edizione, con figure, in Napoli, Prestia, 1843); il primo degli *Elogi di alcuni servi di Dio che vissero in questi ultimi tempi e si adoperarono pel bene spirituale e temporale della città di Napoli, scritti dal P. PIETRO DEGLI ONOFRI...* Napoli, MDCCCIII, nella tip. Pergeriana. FRANCESCANTONIO COLACINO, *Guida per la festa processione e cappella del tesoro di S. Gennaro V. e M., con le vite dei santi compatroni*, Napoli, De Bonis, 1882, p. 83; FR. M. D'ARIA, *S. Francesco De Geronimo oratore sacro*, estratto dalla *Civiltà Cattolica*, Quad. 2133, Roma, s. d., ma 1939; ID., *Un restauratore sociale; storia critica della vita di S. Francesco De Geronimo, da documenti inediti*, Roma, edizioni italiane, 1943 (rimase al 1º vol.); ID., *Un amico del popolo; profilo anedddotico di S. Fr. D. G.*, Napoli, Opera De-

geronimiana, 1945; Ma v. anche: **BENEDETTO CROCE**, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1927, vol. II, p. 118 e sgg.; **FAUSTO NICOLINI**, *Aspetti della vita italo-spagnola nel cinque e seicento*, Napoli, Guida, s. a., p. 330 e sgg.

Della prima medaglia, forse eseguita dopo la canonizzazione del Santo, è autore Giuseppe Olivieri da Napoli sulla cui officina ho dato notizia qui, al n. 89. La seconda medaglia è di alcuni anni fa e nel verso reca la immagine di una Madonna che si venera nell'agro di Grottaglie sul cui tempio e sull'origine del culto, v. **CIRO CAFFORIO**, *Santa Maria Mutata*, Taranto, Tip. Arcivescovile, 1954.

PER PREMIO AGLI ALUNNI DEL R. COLLEGIO DI LECCE



Dr. — FERDINANDO II RE DELLE DUE SICILIE. Testa del re a destra. 1844.

Rv. — REALE COLLEGIO DI LECCE. Nel campo: corona reale — AL MERITO — Giglio borbonico.

AR.; mm. 22.

(Conio nel Museo Archeologico Naz. di Napoli)

Ch'io sappia, nessuno ha visto mai un esemplare di questa medaglia. Il Museo archeologico nazionale di Napoli possiede di essa la matrice (1) dalla quale è rilevato il calco che si esibisce (2).

I padri Gesuiti, che, salvo la parentesi del 1848 per la loro espulsione, tennero la direzione del R. Collegio di Lecce intitolato a S. Giuseppe dal 1832 al 1860, cominciarono a distribuire agli alunni questa medaglia nel 1835, oltre la decorazione del « Giglio d'oro », supremo grado di distinzione che aveva carattere di onorificenza.

Sulle solenni cerimonie, sui « Saggi » sulle « Accademie », sulla vita di Collegio e sugli alunni premiati, che poi nella vita civile ebbero notorietà e fama, più che nelle pubblicazioni degli annalisti della Compagnia di Gesù, che quasi ignorano questa medaglia, trovansi diffuse notizie in NICOLA VACCA, *Medaglie e fasti del Liceo di Lecce nell'Ottocento*, in *Annuario 1960-61* del Liceo-ginnasio statale « G. Palmieri » di Lecce, ivi, Arti Grafiche Giangreco, 1961, pgg. 8-17, dove l'ectipo del numisma è stato pubblicato la prima volta.

(1) GIUSEPPE FIORELLI, *Catalogo del Museo nazionale di Napoli - Medagliere. VI. Matrici, punzoni e conii della R. Zecca di Napoli*, Stab. tip. S. Teresa, 1866, n. 630. Vi sono i conii del 1839, 1844, 1847, 1850.

(2) Debbo il calco alla gentilezza della Prof. Laura Breglia, direttrice del Gabinetto di numismatica del Museo archeologico di Napoli, che trasse il conio dal fondo della Zecca non ancora ordinato. A lei vadano i sensi della mia gratitudine.

PER PREMIO NEL SEMINARIO VESCOVILE DI GALLIPOLI



Dr. — SEMINARI GALLIPOLITANI PROEMIIUM. Corona d'alloro intorno.

Rv. — VIRTUTI BONISQUE ARTIBUS. Cetra musicale al centro.

BR.; mm. 30.

(GALLIPOLI, Museo Civico)



Dr. — Stemma vescovile di Mons. Antonio La Scala.

Rv. — SEMINARI GALLIPOLITANI PRAEMIIUM

AR.; mm. 30.

(Coll. N. Vacca in Lecce)

Il Seminario di Gallipoli, fondato nel 1624 dal vescovo Consalvo De Rueda, ha buone tradizioni di cultura: dotti sacerdoti furono docenti, vari discepoli, in esso istruiti, si distinsero per virtù e dottrina. Dal 1828 fu rettore Nicola Maria Cataldi (1782-1867), ottimo educatore e dottissimo in storia e archeologia, fu apprezzato corrispondente di Teodoro Mommsen; pubblicò varie opere, tra cui *l'Aletio illustrata* (Napoli, 1841) ed il *Prospetto della penisola salentina* (Lecce, 1857) che sono tutt'oggi consultate con profitto; e se non scrisse, come si dice

tuttora, le *Memorie istoriche della città di Gallipoli* (Napoli, 1836), fu molto amico dell'autore Bartolomeo Ravenna, col quale fu certamente largo di notizie e di illuminati suggerimenti (1).

Fu anche rettore di questo seminario il canonico Francesco D'Elia (1831-1916) dotto e documentato storico che lasciò molte pubblicazioni su Gallipoli e sul Salento consultate sempre con profitto (2).

Insegnò anche in questo seminario il canonico Carmine Fontò che con i suoi libri ed un suo lascito fondò nel 1823 la biblioteca di Gallipoli, che fu la prima pubblica biblioteca istituita nel Salento, dopo quella di Brindisi.

Su questo seminario, come istituto e come edificio, sui maestri, rettori e discepoli, vedi l'articolo di Vincenzo Liaci, *Il seminario di Gallipoli nel Popolo* di Roma, VIII (1945), n. 18.

Si conferiva la prima medaglia nei saggi scolastici finali ai più bravi alunni del seminario di Gallipoli, sembra intorno al 1848, come si legge in un cartiglio mobile della Civica biblioteca della stessa città dove l'esemplare, forse *unicum*, si conserva.

La seconda medaglia era conferita ai migliori alunni del seminario nel periodo in cui Mons. Antonio La Scala reggeva le sorti della cattedra vescovile di Gallipoli (1852-1859). Ricordano il conferimento del premio tre rari opuscoli: *Saggio di grammatica maggiore e minore musica e calligrafia che danno gli alunni del Ven. Seminario di Gallipoli nel dì 31 agosto 1855*, (Lecce, Tip. N. Del Vecchio); *Pubblico sperimento che dei loro studi esibiscono gli scolari di Umanità del Ven. Seminario di Gallipoli nel dì 30 agosto 1855*, (Lecce, Tip. N. Del Vecchio); *Saggi delle scuole del Seminario di Gallipoli per l'anno 1859*, (Lecce, Tip. Simone). A p. 32 di quest'ultimo opuscolo si legge che dopo la premiazione pronunziò il discorso di chiusura il dotto vicario capitolare Antonio De Pace (1784-1867) ch'era maestro del seminario dove era stato prima discepolo (3).

(1) Sul Cataldi, v. EMANUELE BARBA, *Scrittori ed uomini insigni di Gallipoli*, ivi, 1895, pgg. 1-8; AMILCARE FOSCARINI, *N. M. Cataldi*, in *Giornale del popolo* di Lecce, n. 447.

(2) COSIMO DE GIORGI, *Francesco D'Elia*, in *Rivista Storica Salentina*, XI (1916), pgg. 160-109, con bibliografia; A. FOSCARINI, *F. D'E.* in giornale citato, n. 504.

(3) Sul De Pace, v. E. BARBA, *op. cit.*, p. 52 e sgg.

PER IL BEATO EGIDIO MARIA DI S. GIUSEPPE



Dr. — B. EGIDIO M.^a Il beato orante con le mani incrociate.

Rv. — MARIA A PVTEO MATER MISERICORD. CAPVRS. VENVS
La Vergine sulle nuvole circondata da angeli; sotto: alberi, un
pozzo, un tempio, nell'esergo: MDCCCLII.

ORIC.; mm. 25 × 22.

(Coll. N. Vacca in Lecce)

Il Beato Egidio Maria di S. Giuseppe, al secolo Francesco Antonio Pontillo, nacque da umili genitori in Taranto il 16 novembre 1729. Sin da fanciullo fu dedito all'ascetismo e ad opere di pietà. Quando gli alcantarini s'insediarono in Taranto, il Pontillo, che aveva 20 anni, entrò nel monastero di quei frati. Trasferito nel convento di S. Giacomo in Lecce, in quel di Galatone fece la sua professione religiosa vestendo il saio francescano il 28 febbraio 1755 assumendo il nome di frà Egidio Maria di S. Giuseppe. Dimostratosi sempre giovane di costumi illibati e di santa vita, fu trasferito nel Convento di Squinzano dove promosse il culto della Vergine del Pozzo, che tuttora si festeggia, culto che promosse anche a Napoli nel convento di S. Pasquale a Chiaia dove visse tutto il resto della sua vita. Morì il 12 febbraio 1812 (1).

Il pontefice Leone XIII, 76 anni dopo la morte del Pontillo, con bolla del 3 febbraio 1888 lo innalzò agli onori dell'altare proclamandolo « beato ».

E' evidente che la medaglia esibita non può essere stata coniata nel 1852, come si legge nell'esergo del rovescio, ma nel 1888, anno in

(1) P. PRIMALDO COCO, *Il Convento di S. Pasquale Baylon di Taranto*, Lecce, Tip. Salentina, 1922, pgg. 83, 193 e sgg.

cui il Pontillo fu innalzato agli altari. Indubbiamente per il rovescio di questa medaglia fu adoperato il *diritto* di quella conziata del 1852 per la incoronazione della Vergine del Pozzo (di Capurso) che, esistente nella collezione Serino di Napoli, è stata pubblicata recentemente dal Siciliano (2).

L'autore di questo numisma è il De Gregorio di Napoli. Ciò si ricava da un altro esemplare da me posseduto in tutto simile a quello della raccolta Serino pubblicato dal Siciliano tranne però nella leggenda dell'esergo. Nell'esemplare della raccolta Serino si legge: SI VEN. IN S. PASQUALE A CHIAIA, in quello da me posseduto è dichiarato l'incisore: DE GREGORIO - NAPOLI. Ma, poichè i documenti pubblicati dal Siciliano a p. 47 parlano chiaro, è da notare che il De Gregorio con ogni probabilità ricalcò la medaglia da lui firmata su quella emessa dalla regia Zecca di Napoli nel 1852.

Sul culto della Vergine del Pozzo in Capurso e sulla incoronazione, v. SICILIANO, *op. e riv. citt.*

(2) TOMMASO SICILIANO, *Fasti e medaglie delle due Sicilie*, in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, XL (1955), p. 45 e sgg.

PER L'INAUGURAZIONE DELLA FERROVIA DA SUSÀ A BRINDISI
(1865)



Dr. — In giro: AVSPICI I MINISTRI • LAMARMORA • LANZA • SELLA • PETITTI • VACCA • NATOLI • JACINI • ANGIOLETTI • TORELLI • Nel campo: donna simboleggiante l'Italia con corona turrata e stella e con corona nella sinistra e a destra poggiante su un'ancora; intorno: botte e colli, merci e frutta; sullo sfondo, a sinistra: locomotiva; a destra nave e sole che sorge, alludente all'Oriente. Nell'esergo: DA SUSÀ A BRINDISI CHIL. 1156.

Rv. — 24 MAGGIO 1865 — REGNANDO VITTORIO EMANUELE II — PER SOLERTE OPERA DELLA COMPAGNIA — DELLE STRADE FERRATE MERIDIONALI — APRIVASI LA LINEA DI BRINDISI — DA SUSÀ A TORINO 25 MAGGIO 1854. AD ALESSANDRIA 1º GENN.º 1850. A PIACENZA 19 GENN.º 1861. A BOLOGNA, 1 LUGLIO 1859. AD ANCONA 12 NOV.º 1861. A PESCARA 18 MAGG.º 1863. A FOGGIA 25 AP.º 1864. A BRINDISI 24 MAGGIO 1865 —

Br.; mm. 70.

(LECCE, Museo Castromediano)

BIBL.: ALFREDO COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*, Milano, Vallardi, vol. IV, p. 669.

Un primo progetto di ferrovia da Napoli a Brindisi si ebbe sotto i borboni. Ferdinando II, con decreto del 16 aprile 1855, concesse la costruzione e l'esercizio della ferrovia all'ing. Emanuele Melisurgo di Bari che l'aveva progettata e per la quale aveva costituito una società finanziatrice. Nel 1856 vi fu a Napoli l'inaugurazione ufficiale dei lavori alla quale inaugurazione però il re non intervenne perchè, per ragioni politiche, aveva cambiato atteggiamento nei confronti dell'opera. Il progetto del dinamico ed intraprendente ingegnere barese fallì per l'incomprensione e l'avarizia dei possidenti, l'arretratezza e la miseria delle nostre popolazioni, nonchè per l'indifferenza se non per la ostilità del governo (1).

La ferrovia Bari-Brindisi, tronco della ferrovia adriatica, con diramazione per Lecce, fu effettuata un decennio più tardi dal nuovo governo dell'Italia unificata. Essa fu ufficialmente inaugurata il 25 maggio 1865 dai principi Umberto ed Amedeo di Savoia e la medaglia che si esibisce celebra l'avvenimento.

Sin dalle prime ore del mattino « le alture che circondano la stazione della ferrovia brindisina erano gremite di gente. Al lato destro della stazione era stato eretto un magnifico padiglione con stendardi per accogliere i principi e gl'invitati. A destra del padiglione erano le guardie nazionali di Mesagne, Francavilla, Latiano, S. Vito, Carovigno e Brindisi. In mezzo vi era un altare per la funzione religiosa. Il padiglione era pieno delle autorità del circondario e della provincia, di non pochi inglesi e francesi arrivati per ferrovia un'ora prima, non che di molte eleganti signore. Non appena suonavano le 10, il fischio della locomotiva annunciava l'arrivo del convoglio inaugurale. « Quel fischio elettrizzò tutte le moltitudini accalcate che scoppiarono in frenetici applausi ». Giunti alla stazione i principi reali insieme col loro seguito — c'era anche il generale Lamarmora ed altri ministri, generali, ecc. — scesero tra le grida entusiastiche della popolazione ed il suono delle bande musicali, salutati dalle autorità della provincia e del consiglio comunale di Brindisi. L'Arcivescovo officiò la funzione religiosa assistito dal clero. Il ministro lesse il discorso inaugurale, seguito dal direttore delle ferrovie, Bastogi, che disse brevi parole. Terminata la cerimonia fu servita una refezione per quattrocento commensali, offerta

(1) RAFFAELE DE CESARE, *La fine di un regno*, Città di Castello, 1909, vol. I, pagg. 263-269.

dalla Società delle Ferrovie meridionali. E' tradizione che durante la cerimonia una donna spiccò dalla folla, attraversò i cordoni della forza pubblica e si avvicinò al principe Amedeo. Il Savoia, credendo ad un attentato contro la sua persona, sguainò la sciabola. Ma tutto fu chiarito: la donna gli si era avvicinata per presentargli una supplica. I principi poscia si recarono al porto tra la popolazione plaudente ed i balconi lungo la marina ornati di arazzi e di bandiere. Accompagnati dal seguito e dal sindaco della città, i principi da « un elegante imbarcazio costruito da un marino », scesero in una lancia seguita da altre cinquanta e percorsero « per lungo e per largo » tutta l'incantevole marina (2).

L'inaugurazione della strada ferrata fu una data fatidica per i destini della città salentina: essa segnò l'inizio della sua resurrezione. Un giornale milanese dell'epoca così scrisse: « Ognuno comprenderà l'importanza di una linea che diverrà il passaggio obbligato della Valigia delle Indie e il tragitto più diretto da Parigi a Firenze. Perciò è stata inaugurata con grande solennità la parte già terminata che unisce Bari a Brindisi. Brindisi era già uno dei porti più frequentati nei tempi più remoti, e basta oggi, per rendergli l'antico splendore, di sbarazzarlo delle sabbie e della melma ammassate da secoli. Sono stati votati dei fondi per questi importanti lavori e noi non dubitiamo che il governo, penetrato dell'urgenza, darà loro un vigoroso impulso » (3).

(2) *Il cittadino leccese*, a. I (1865), n. 10.

(3) *L'emporio pittoresco*, a. II (1865), n. 43; cfr. N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani, Vecchi, 1954, p. 185 e sgg.

FRANCAVILLA PER DEVOZIONE A S. M. DELLA FONTANA



Dr. — Immagine di S. M. della Fontana con bambino e scettro.

Rv. — MARIA SANTISSIMA DELLA FONTANA 1866.

ORIG.; mm. 40×35.

(Coll. Cesare Teofilato, in Francavilla)

Il culto della Vergine detta della Fontana è associato alle leggendarie origini della città di Francavilla che dagli amministratori del Comune nel 1863 fu fatta chiamare Francavilla Fontana, per distinguerla dalle tante omonime italiane.

Narra una pia leggenda che Filippo d'Angiò, principe di Taranto, volle recarsi col suo seguito per una battuta di caccia nelle fitte boscaglie di Casalvetere. La comitiva venatoria la mattina del 14 settembre 1310 si recò alla Villa del Salvatore, un casale verso Grottaglie e Ceglie e faceva ad essa da guida un Elia Marrese, conoscitore di quei luoghi selvaggi. Mentre segugi e cacciatori inseguivano la selvaggina, il Marrese allontanatosi alquanto dalla comitiva, snida un cervo, l'insegue, gli scocca contro una freccia che, con sua meraviglia, lungi da ferire la bestia, si ritorce verso di lui ed osserva inoltre che il cervo genuflesso si abbevera tranquillamente nelle acque di uno stagno nascosto sotto la fitta vegetazione della boscaglia. Dato l'allarme, accorrono i cacciatori col principe Filippo, il quale dette ordine di sfoltare lo stagno di sterpi e roveti. Tra lo stupore di tutti apparve, chi dice una grotta, chi un muro di un'antica cappella sul quale era affrescata una Madonna di tipo greco. Grida di gioia salutarono l'« in-

venzione » e Filippo proclamò che tutto era avvenuto per volere di Dio. Tornato a Taranto il principe ordinò che nel sito, ch'era a cento passi dal Casale detto *Villa del Salvatore*, sorgesse una Chiesa che poi fu meta di pellegrinaggi degli abitanti dei casali vicini e lontani. Avrebbe emesso inoltre Filippo un editto, il cui originale si disse poi smarrito, col quale prometteva poderi, asilo e franchigie a coloro che venissero ad insediarsi nella Villa del Salvatore. Accorsero in gran numero abitanti dei vicini casali ad accasarsi, ed il Casale s'ingrandì tanto che divenne una pingue *terra* che appunto per le franchigie filippine si chiamò poscia alla francese *Franca-Villa* (1).

(1) V., tra gli altri, NICOLA ARGENTINA, *Culto e Chiesa di Maria della Fontana*, Taranto, 1912; CESARE TEOFILATO, *Sito di Francavilla e sue vicende nel secolo XIV*, Francavilla F., 1938; PRIMALDO COCO, *Franca-Villa Fontana nella luce della storia*, Taranto, 1941.

OMAGGIO A GIUSEPPE LEONE



Dr. — ISTITUTO FILOTECNICO NAZIONALE ITALIANO. In mezzo, incussa: LEONE CAV.^{RE} GIUS.^E 1868.

Rv. — AGLI UOMINI ILLUSTRI. In mezzo: Vittoria alata con in mano una corona; nell'esergo, firma: P. THERM. FIRENZE. FECIT.

Au.: mm. 27.

(Presso la signora Maria D'Andrea-Leone, in Lecce)

Il medico Giuseppe Leone nacque nel 1814 in Lecce e quivi morì nel 1888. Laureatosi nell'Università di Napoli nel 1839, esercitò con successo la medicina in patria ed ebbe un momento di celebrità nell'inverno del 1859 quando Ferdinando II venne a Lecce, e qui ammalatosi, il Leone fu chiamato a curarlo. La sua diagnosi di « febbre reumatica catarrale » fu confermata, senza aver ancora osservato l'infermo, da Pietro Ramaglia, medico di Corte accorso dalla capitale, che si accompagnava con Domenico Capozzi, nonchè da Raffaele d'Arpe, liberale, che a Lecce godeva buona fama di medico. Ma la malattia incalzava e non si volle che il re indugiasse ancora malato in una città periferica, mentre a Bari si attendeva la principessa Maria Sofia di Baviera che doveva sposarsi con Francesco, principe ereditario. Poichè a Bari la malattia del re si era aggravata, il Leone fu precipitosamente chiamato a consulto con altri medici. Il Dott. Nicola Longo da Modugno fece notare, approvato da tutti gli altri, che Ferdinando era affetto da ascesso femorale che doveva essere subito operato. Ma la operazione, benchè concordata, non si volle eseguire per le sopravvenute titubanze del Ramaglia e per la paura del re e della Corte. Si decise invece la immediata partenza da Bari, che fu effettuata il 7 marzo. Il re volle essere assistito dal Leone anche durante il viaggio fino a

Caserta dove, tardivamente operato, morì, com'è noto, di setticemia il 22 maggio 1859. V'è tutta un'aneddotica, orale e scritta, sull'argomento; fu pubblicato anche il diario scritto ora per ora dal Leone sulla malattia del re. Non so con quanto buon gusto gli antiborbonici attribuirono al « liberalismo » del Leone il merito della morte del re compendiato in questo epigramma:

D'Agésilao Milano
Ardita fu, ma debole la mano:
Per attentare Ferdinando di Borbone
La forza ci voleva di un Leone.

Ma neanche dopo la caduta della monarchia borbonica il Leone si compiacque mai di questo pseudo merito attribuitogli, ripugnando alla sua intemerata coscienza di medico e di galantuomo.

Dal nuovo re Francesco II fu con decreto del 4 giugno 1859 nominato medico della Real Casa, ma il Leone se ne tornò a Lecce dove, nel Liceo, tenne la cattedra universitaria di fisiologia.

Sulla malattia del re e sul Leone, v.: NICOLA BERNARDINI, *Ferdinando II a Lecce*, ivi, Tip. Cooperativa, 1895, *passim*; RAFFAELE DE CESARE, *La fine di un regno*, Città di Castello, Lapi, 1909, vol. I, p. 455 e sgg.; 478-79, 281, 496, 513-15; RENZO D'ANDREA, *Un medico leccese alla Corte dei Borboni*, Lecce, s. d.

PER IL MATRIMONIO DI ANTONIO WINSPEARE
CON EMANUELLA GALLONE



Dr. — Stemmi dei Gallone e dei Winspeare; intorno, in alto: GLI SPOSI AI LORO PIU' CARI; nell'esergo: NAPOLI 21 APRILE 1869; L. ARNAUD FACEVA IN OMAGGIO.

Rv. — Due monogrammi intrecciati: A. W. E. G.; ghirlanda di quercia in giro.

Br.; mm. 40.

(Presso l'avv. Federico Guerrini in Napoli)

Antonio Winspeare, nipote di Davide Winspeare, famoso autore degli *Abusi feudali*, nacque il 20 ottobre 1822 in Napoli ed ivi morì il 22 dicembre 1918. Caduto il Borbone fu direttore della Zecca di Napoli e Commissario al Real Albergo dei poveri, Prefetto della provincia di Lecce (1868-1870) di quella di Massa ed infine sindaco di Napoli. Mentre era prefetto a Lecce, dove si ricorda ancora la sua energia ed il suo senso della legge, il 21 aprile 1869 sposò a Napoli una signora del patriziato salentino-napoletano, donna Emanuella Gallone figlia di Giov. Battista, 7° principe di Tricase, e di Maria Felice Statella dei principi di Cassero. Con questo matrimonio il Winspeare s'inserì nel nostro patriziato. Egli dimorando a lungo a Depressa, dove la moglie aveva vasti possedimenti, propugnò con vigore gl'interessi economici della regione salentina promuovendo, insieme all'on. Alfredo Codacci-Pisanelli, la tabacchicoltura.

Sull'autore della medaglia, Luigi Arnaud, v. TOMMASO SICILIANO, *Medaglie napoletane 1806-1815; I napoleonidi*, Napoli, I.T.E.A., 1939, pgg. 3-4.

L'ARCICONFRATERNITA DELLA MORTE DI FRANCAVILLA
A CRISTO E ALLA VERGINE



Dr. — REGALIS ARCICONFRATER. MORTIS ET ORATIONIS —
FRANCAVILLA FONTANA. Busto di Cristo coronato di spi-
ne; intorno: ECCE HOMO — simboli della passione — nell'e-
sergo: INRI.

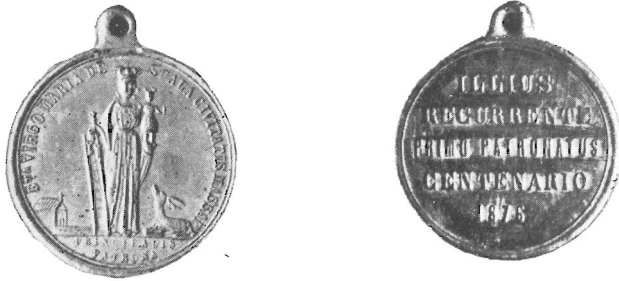
Rv. — VIRGO DOLOROSISSIMA ORA PRO NOBIS. Nel campo, la
immagine della Vergine.

BR.: mm. 42.

(Coll. C. Teofilato, in *Francavilla*)

Pare che questa medaglia sia stata coniata prima del 1870.

PER IL CENTENARIO DELLA ELEZIONE DI S. M. DELLA SCALA
A PATRONA DI MASSAFRA



Dr. — B.^{MA} VIRGO MARIA DE SCALA CIVITATIS MASSAF.^E PRINCIPALIS PATRONA. La Vergine in piedi col bambino e una scala; cerva accosciata a destra e chiesa a sinistra.

Rv. — ILLIUS RECURRENTE PRIMO PATRONATUS CENTENARIO 1876.

ORIC.; mm. 30.



Dr. — Medesimo della precedente.

Rv. — LA DEPUTAZIONE CITTADINA DEL 1906.

AR.; mm. 25.

(Coll. N. Vacca in Lecce)

Il 20 febbraio 1743 un terremoto desolò varie città e paesi del Salento. Massafra fu risparmiata ed il popolo attribuì il miracolo alla Vergine

della cerva effigiata in un affresco del secolo XIII ch'era in una cripta basiliana del territorio di Massafra. L'affresco fu in epoca imprecisata trasferito nel bel tempio, ch'è in una « gravina », al quale si accede mediante una lunga monumentale scalea onde la Madonna fu detta, da allora, *della Scala*. Si legge infatti tuttavia sotto l'immagine questa iscrizione:

Hanc antiquissimam almae Deiparae iconem sub titulo olim de Cerva nunc de Scala quam in altari occasum respiciente in prevetusta ecclesia saxo incavata exstructa ab anno 102 prope nascentis ecclesiae tempora in huius vallis ignoto oppido incolae coluere quam 3 kalen. april. anno 1731 huc asportandam imminens ruina indicavit. Supplex adora et de huius materna protectione securus abi.

Esaudendo i voti della popolazione il 1° luglio 1776 la Sacra Congregazione dei Riti proclamava S. M. della Scala *principalis Patrona civitatis Massafrae* (1). Nel 1876, celebrandosi il centenario del patronato, fu coniata questa medaglia che, nel *diritto*, fu replicata nel 1906.

(1) PAOLO LADIANA, *Principalis Patrona civitatis Massafrae*, in *Voce nostra*, V (1961), n. 3.

PER PREMIO ALLE ALUNNE DELLA SCUOLA NORMALE DI LECCE



Dr. — SCUOLA NORMALE FEMMINE PROVINCIALE DI LECCE

Rv. — ONORE AL MERITO 1877. Rami di quercia e alloro.

AR.; mm. 25.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Per venire incontro alle sentite esigenze dei nuovi tempi, il Consiglio Provinciale di Lecce istituì una scuola normale femminile che cominciò a funzionare nell'ottobre 1868 (1). I premi furono assegnati la prima volta il 4 gennaio 1873 per l'anno scolastico 1871-1872 (2) e tutto fa credere che nella prima e nelle successive premiazioni sia stata questa la medaglia distribuita. Infatti le due ultime cifre del millesimo venivano incuse anno per anno. Si hanno notizie di premiazioni negli anni 1875 e 1880 con esposizione dei lavori (3).

(1) *Cittadino leccese*, a. VII, n. 35; a. VIII, n. 14.

(2) *Cittadino leccese*, a. XI, n. 37.

(3) *Il Progresso*, a. I (1875) n. 12; *Il Propugnatore*, a. XX (1880), n. 13.

PER PREMIO AGLI ALUNNI DEL LICEO DI LECCE



Dr. — R. LICEO GINNASIALE PALMIERI - LECCE. In mezzo: corona d'alloro; PREMIO 1. CLASSE

Rv. — Stemma sabaudo, intorno: REGNO D'ITALIA 1830

Br.; mm. 25.

(*Racc. della signora Renata Pellegrino, in Lecce*)

BIBL.: NICOLA VACCA, *Medaglie e fasti del Liceo di Lecce nell'ottocento*, in *Annuario 1960-61* del Liceo Ginnasio Statale «G. Palmieri», Lecce, ivi, Arte Grafica, 1961, p. 18.

Questa medaglia si distribuiva ai migliori alunni del Liceo classico di Lecce sin dai primi anni dopo l'Unità d'Italia. Le ultime due cifre della data erano incuse anno per anno. Sulle vicende dell'Istituto e sui premiati che poi raggiunsero notorietà e fama, vedi l'ampio studio citato in bibliografia.

PER PREMIO AGLI ALUNNI DELL'OSPIZIO
« GARIBALDI » DI LECCE



Dr. — OSPIZIO GARIBALDI — LECCE — Arme della Provincia di Lecce.

Rv. — Rami di quercia in giro, nel campo: PREMIO AL MERITO.

Br. dorato; mm. 30.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Nella suddetta raccolta ve n'è un'altra identica, ma più piccola, di mm. 25.

BIBL.: ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA DI TORINO, 1884 - *Catalogo degli oggetti esposti nel Padiglione del Risorgimento italiano*; 1^o, *Medagliere, con prefaz.* di G. B. CAMOZZI-VERTOVA, Milano, 1886, p. 311, n. 329.

Questo istituto, fondato dall'Intendente della provincia Carlo Sozi-Carafa, barone di S. Nicola, fu intitolato « Orfanotrofio provinciale S. Ferdinando ». Funzionario energico ed illuminato, amministratore di specchiata onestà, il Sozi-Carafa, che sapeva ricorrere anche ai mezzi coercitivi quando non gli riusciva di ottenere bonariamente e legalmente quanto chiedeva, ottenne il concorso finanziario di molti ricchi della provincia per fondare l'Istituto, ed egli stesso vi concorse con la somma di 300 ducati. Allogato nell'ex monastero degli agostiniani, l'istituto fu inaugurato il 30 maggio 1852, giorno onomastico di Ferdinando II. Per l'avviamento degli orfani al lavoro furono impiantate officine di falegname, di fabbro, di sarto, di sediaro, di calzolaio, di scultore ed intagliatore in legno e pietra, non che una tipografia ed

una scuola di musica. Le sempre pregiate attività artigiane dei salentini da questo nuovo istituto ebbero notevole impulso. Un ragazzo di Ruffano, Antonio Bortone, dopo aver eseguito in pochi minuti un riuscito ritratto del Sozi-Carafa fu da questi fatto ricoverare, benchè non orfano, nell'Istituto dove ebbe la sua prima istruzione artistica. La protezione dell'Intendente procurò al Bortone una *piazza* nell'Accademia di belle arti di Napoli, raggiungendo poi fama di eminente scultore.

Dopo la caduta dei Borboni l'Orfanotrofio S. Ferdinando nel 1862 s'intitolò « Ospizio Garibaldi ». Sull'Istituto, tuttavia funzionante, v. NICOLA DE SIMONE-PALADINI, *L'Ospizio Garibaldi di Lecce*, in *Il Salento*, Almanacco illustrato, anno 1928, Lecce, Editr. « L'Italia meridionale », p. 273 e sgg.

PROGETTO DI MEDAGLIA PER IL IV CENTENARIO
DELLA RESISTENZA ALL'ASSEDIO TURCO DI OTRANTO



In giro: *CLYPEVS FORTIVM*. Sullo sfondo una croce tra due donne una con gonfalone crociato e con l'arme di Otranto e l'altra con un calice.

Modello in terracotta, cm. 17.

(GALATINA, *Civica Raccolta d'Arte*)

Nel 1880, ricorrendo il IV centenario della eroica resistenza di Otranto all'assedio turco (v. n. 8) furono organizzate varie feste celebrative il cui Comitato, riunito in Lecce, deliberò di coniare una me-

daglia la cui esecuzione fu affidata all'artista galatinese Pietro Cavoti (1).

S'ignorano le ragioni per le quali la medaglia non fu conziata, ma tra le tante cose d'arte donate dall'avv. Raffaele Torricelli, provenienti dallo zio Pietro Cavoti, trovasi il modello in terracotta del solo *diritto* del deliberato e non battuto numisma.

(1) *Il Propugnatore*, XX (1880), n. 12.

S. SEBASTIANO PROTETTORE DI GALATONE



Dr. — S. SEBASTIANO MARTIRE. Santo a destra con bandiera in mano.

Rv. — PROTETTORE DI GALATONE 1881



Dr. — In giro, fregio stellato con crocette; santo con bandiera nella mano destra e una clava nella sinistra.

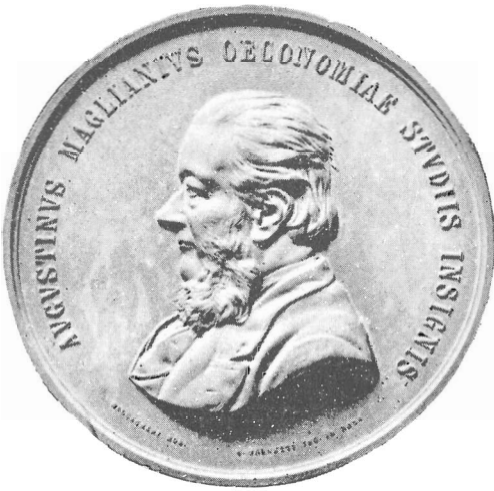
Rv. — Nel campo: S. SEBASTIANO MARTIRE PROTETTORE DI GALATONE + LECCE +

MISTURA; mm. 40.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Nella stessa raccolta vi è un'altra in mistura del 1881 ma con la figura del Santo quasi identica a quella della seconda medaglia descritta la quale ultima fu eseguita da Giuseppe Olivieri di Napoli, poichè il fregio stellato è comune ad altre medaglie dello stesso medaglista.

LA PROVINCIA DI LECCE AD AGOSTINO MAGLIANI



Dr. — AUGUSTINUS MAGLIANIUS OECONOMIAE STUDII INSIGNIS. Busto a sinistra.

Rv. — ALTERIVS ALTERA POSCIT OPEM.

Nell'esergo: MDCCCLXXXII — PROF. P. CAVOTI INV. — E. MACCAGNANI MOD. — VAGNETTI INC. Figure dell'Italia che stringe la mano alla Provincia che colla sinistra sostiene la sua arme: leone a sinistra; cornucopia dell'abbondanza a sinistra, con pietra miliare; sullo sfondo: treni in corsa.

Br.; mm. 65.

(LECCE, Museo Castromediano)

Agostino Magliani, eminente economista, nacque in Laurino (Salerno) il 23 luglio 1824 e morì in Roma il 20 febbraio 1891. Fu prima segretario poi consigliere e presidente di Sezione della Corte dei Conti del Regno d'Italia; senatore nel 1871, per tre volte ministro delle Finanze, l'ultima lo fu per il decennio 1879-1889. Fu ministro di larghe vedute, anche se la sua azione di governo fu criticata: si disse « finanza alla Magliani » per dire « finanza allegra ». Scrisse varie opere, tra cui una *Storia della filosofia del diritto* (Napoli, 1848); *Della condizione delle finanze del Regno di Napoli* (ivi, 1858), in difesa dell'Amministrazione borbonica contro le accuse di Antonio Scialoja. Su di

lui v. RAFFAELE DE CESARE, *La fine di un regno*, Città di Castello, 1909, vol. I, pgg. 283, 353.

Per la genesi di questa medaglia basterà dire che il Magliani fece ottenere nel 1882 alla Provincia di Lecce un mutuo dalla Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione della ferrovia da Taranto a Brindisi e da Zollino a Gallipoli.

L'esemplare offerto al Magliani era in oro. Parecchi esemplari furono conati in bronzo. Per l'occasione fu presentata al ministro anche una pergamena e dall'« inventore » della medaglia e della pergamena fu edito un diluito volumetto: *Medaglia offerta dalla provincia di Terra d'Otranto a S. E. Agostino Magliani Ministro delle Finanze e senatore del Regno, Cenni del cav. prof. Pietro Cavoti*, Lecce, Tip. S. Ammirato, 1883 (1).

Modellò la medaglia lo scultore leccese Eugenio Maccagnani, ai suoi tempi molto reputato, quanto oggi dimenticato. Tuttavia, con poche altre opere sue, questa medaglia merita attenzione se non per il rovescio che appare troppo accademico, per la viva espressione del ritratto del Magliani.

(1) L'opuscolo, la cui redazione pare sia stata molto laboriosa, ebbe il non meritato onore di un'altra contemporanea edizione (P. CAVOTTI, *Medaglia a S. E. Agostino Magliani*, Lecce, Tip. S. Ammirato, 1883), per la gara non disinteressata di due tipografie locali che se ne contendevano la stampa, e la correzione di essa portò al parossismo l'esaurimento nervoso causato dalla grande fatica all'autore! (C. DE GIORGI, *Pietro Cavoti*, in *Rivista storica salentina*, VIII, pgg. 11-12).

PER PREMIO AGLI ALUNNI DEL COLLEGIO « ARGENTO »
DI LECCE



Dr. — COLLEGIVM LYCIENSE BENEMERENTIBVS. Intorno: corona di alloro e di quercia.

Rv. — RELIGIONI ET BONIS ARTIBVS. Nel campo: corona reale; scudo sul quale: IHS (sigla della Compagnia di Gesù) e, intrecciate, C. A. (Collegio Argento).

Br.; mm. 30.

(Coll. della sig.ra Renata Pellegrino-Dolce, in Lecce)

L'« Argento », in ordine di tempo, è il terzo Collegio tenuto in Lecce dalla Compagnia di Gesù. Dopo la cacciata dal Real Collegio di S. Giuseppe del 1860 (1), i Gesuiti nel 1874 fondarono in una casa privata il nuovo Istituto che ebbe ed ha tuttora vita rigogliosa. Nel 1888, al viale Gallipoli, fu posta la prima pietra del magnifico edificio che attualmente ospita l'Istituto che fu intitolato al padre Nicodemo Argento al quale si deve la fondazione e lo sviluppo del Collegio gesuitico che tante generazioni di alunni ha educato (2).

Probabilmente premi agli alunni furono conferiti sin dalla fondazione, in armonia con la tradizione gesuitica del Real Collegio di S. Giuseppe (v. n. 61). Ma dubito che sin dagli inizi la medaglia distri-

(1) MICHELE VOLPE, *I gesuiti nel Napoletano*, Napoli, 1915, *passim*; GIOVANNI BARRELLA, *I gesuiti nel Salento*, Lecce, 1915, *passim*; ID., *La Compagnia di Gesù nelle Puglie*, Lecce, 1941, *passim*.

(2) GIOVANNI BARRELLA, *Un grande educatore: vita aneddotica del P. Nicodemo Argento S. J., con rapidi cenni sul Collegio da lui fondato in Lecce, 1874-1950*, Lecce, Scorrano, 1951.

buita sia stata la su esibita. In una memoria a stampa del 1885 si legge di assegnazione di *primo* e *secondo premio*, non che di *menzione onorevole* mentre in questa medaglia, salvo che non sia stata coniatata anche in metallo diverso, non appare distinzione di grado (3). Comunque sia, attualmente il premio all'« Argento » si conferisce con questa medaglia. La quale fu eseguita da Giuseppe Olivieri e la matrice di essa è conservata in Napoli nella conioteca del successore R. Wirz (v. n. 89).

(3) *Solenne distribuzione di premi agli alunni dell'Istituto-Convitto Argento di Lecce per l'anno scolastico 1884-85* nel giorno 23 dicembre 1885, Lecce, Tipo-litografia Ed. Salentina, 1885.

PER GRATITUDINE A S. ORONZO E A S. IRENE
DOPO IL TERREMOTO DEL 1886



Dr. — S. ORONTIUS EP. M. PATR. PRINC. LYCIEN. Il Santo con mitria e pastorale.

Rv — S. IRENE V. M. PATR. LYCIEN. Santa con palma nella sinistra e la città di Lecce nella destra. Firma: *Zugiani*.

ORIC.; mm. 35×30.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

In una cronaca si legge: « 27 agosto 1886: nel mattino di questo giorno il tempo si mostrò nuvolato, però verso il vespro si rasserenò. Mancavano intanto dieci minuti alle 11 della sera quando d'un tratto dalla parte di mezzodì si intese un fragore orribile come di migliaia di carri di ferrovia che corressero di tutta violenza e all'impazzata. Allo scricchiolio delle imposte, dei tetti, delle travature, al rombo sotterraneo, allo scettimento della terra si capì che era terremoto, e quasi tutta Lecce in un attimo scattò correndo non all'aperto, ma alla Chiesa dove pœtea invocare con maggior fiducia il nome di Sant'Oronzio. La Cattedrale in meno di cinque minuti era affollatissima e tutta la gente gridando e piangendo si riversava innanzi alla nicchia dove era rinchiusa la statua di S. Oronzo. In quello sbigottimento in mente al popolo era prevalsa l'idea che il terremoto succedeva perchè, a causa del colera, si era in quest'anno proibita la festa e la processione di S. Oronzo, quindi rotti i cristalli che custodivano il simulacro del S. Patrono, in un attimo si estrasse la statua e strappati dagli altari e dai cornucopi della Chiesa quanti più torchietti si trovavano, s'improvvisò una processione notturna... » (SANTE DE SANCTIS, *Tradizicne e culto sui Martiri leccesi Oronzio, Fortunato e Giusto*, Lecce, Lazzaretti; 1890; p. 53 e sgg.).

Per gratitudine al Santo fu conziata questa medaglia nel cui rovescio è anche effigiata S. Irene, antica Patrona di Lecce.

S. NICETA PROTETTORE DI MELENDUGNO



Dr. — S. NICETA MAR. PROTETT. DI MELENDUGNO. Nel campo: il Santo cavalcante con bandiera e un Angelo che lo incorona. Nell'esergo, firma: C. TABASSO.

Rv. — MARIA SANTISSIMA DI ROCA VECCHIO [sic]. Vergine nim-bata col Bambino. Firma ripetuta.

ORIC.; mm. 35.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

S. Niceta subì il martirio circa il 374 nella Gozia o Dacia (odierne Moldavia-Valacchia-Bessarabia). Il suo culto nel Salento fu introdotto verso il secolo X dai monaci Basiliani che, non molto lontano dal luogo dove poi sorse il paese di Melendugno, fondarono un calogerato, con-verso poi in Badia, con una chiesa che, intitolata al santo goto, è tut-tavia in piedi.

Sulla vita del Santo e sul suo culto in Melendugno, v.: GIUSEPPE GABRIELI, *S. Brizio e S. Niceta, appunti agiografici*, Grcttaferrata, Tip. Italo-orientale « S. Nilo », 1912; ID., *L'Abbazia basiliana in Melendu-gno*, in *Rinascenza Salentina*, II (1934), p. 57 e sgg.

Dello stesso S. Niceta possesso, anche in oricalco, un'altra meda-glia che, pur con lo stesso schema, presenta qualche variante. Nell'eser-go del *diritto* vi è la sigla: P. D. M. e nel rovescio reca l'iscrizione in giro: S. M. MIRACOLOSA DI ROCA VECCHIO (sic). Ma l'esemplare è molto sciupato.

PER L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO
A VITTORIO EMANUELE II IN LECCE



Dr. — UMBERTO I RE D'ITALIA. Busto del re a sinistra.

Rv. — LECCE INAUGURANDO MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II OSPITAVA FESTOSAMENTE RE UMBERTO I - LUGLIO 1889.

Ar.; mm. 34.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

La data della inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele non è questa (Luglio 1889) che si legge nella iscrizione di stile telegrafico-commerciale di questa mediocrissima medaglia. Con ogni probabilità i reali sabaudi non potettero essere a Lecce nel luglio e l'inaugurazione avvenne il 23 agosto 1889. A tal uopo fu riconiata la medaglia col mese corretto e di essa vi sono vari esemplari.

Il monumento a Vittorio Emanuele II, opera mediocre di Eugenio Maccagnani, fu inaugurato in piazza S. Chiara alla presenza del re Umberto I, del principe ereditario Vittorio Emanuele e dei ministri in carica, i quali tutti, tra grandi feste popolari, si trattennero a Lecce tre giorni. Fotografie della cerimonia trovansi nella sede municipale. Furono dai giornali locali pubblicati vari mediocri numeri speciali.

PER S. PANTALEO PROTETTORE DI MARTIGNANO



Dr. — S. PANTALEON MEDICVS ET MARTYR. Il Santo percosso dal flagellatore.

Rv. — EX SANGUINE DIVI PANTALEONIS. Teca del sangue del Santo; nell'esergo: MARTIGNANO.

ORIC.; mm. 34 x 30.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Pantaleone, medico e martire, nacque in anno imprecisato in Anatolia e « sotto l'impero di Massimiano fu riconosciuto per ammirabile e grande nell'anno di Cristo 303 ». Secondo una pia tradizione in anno imprecisato un devoto soldato greco portò in Martignano l'immagine del santo martire e forse anche la reliquia del suo sangue alla quale il popolo attribuisce molti prodigi (1).

Una curiosità folcloristica non localizzata: i giocatori del lotto, che come tutti i giocatori si dicono dati al diavolo, avrebbero per protettore S. Pantaleo. Riferisce ciò un autore secondo il quale esiste per questo Santo una novena in cui vi è una strana invocazione per avere i tre sospirati numeri. E poichè i numeri, come chi li maneggia, sono più sotto la protezione del diavolo che di un santo, non fa meraviglia la credenza che S. Pantaleo « annunzi la sua venuta con tutto quel frastucno di catene, che hanno più del diabolico che del santo da Paradiso » (2).

(1) *Compendio della vita del potentissimo martire di Cristo S. Pantaleone protettore della terra di Martignano provincia di Otranto, estratto dalle Memorie dei Bollandisti...* Lecce, 1884.

(2) FILIPPO MARIA PUGLIESE, *Religione e superstizione nel popolo pugliese*, estr. dal *Giornale di politica e letteratura*, IV (1929), pp. 5-6; cfr.: SALVATORE PANAREO, *I Santi nella tradizione popolare pugliese*, in *Japigia*, V (1934), p. 167.

OMAGGIO A GIUSEPPE GABRIELI



Dr. — UMBERTO I RE D'ITALIA. Busto del re a sinistra.

Rv. — MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE — A GIUSEPPE GABRIELI SEGNALATO NELLA GARA DELLO SCRIVERE ITALIANO 1891. (Incussa).

AR.; mm. 55.

(Presso il prof. Fr. Gabrieli in Roma)

RIBL.: N. VACCA, *Medaglie e fasti del Liceo di Lecce nell'ottocento*, in *Annuario 1960-61 del Liceo Ginnasio statale « Palmieri » di Lecce*, ivi, 1961, p. 25.

Conferita dalla Giuria della Gara Nazionale dello scrivere italiano presieduta da Giosue Carducci, questa medaglia testimonia il precoce prestante ingegno dell'alunno del Liceo Classico di Lecce Giuseppe Gabrieli che, nato in Calimera il 4 aprile 1872, morì in Roma il 4 aprile 1942. Al contrario di tanti che furono « primi » nella scuola, egli mantenne anche nella vita degli studi il suo « primato ». Uomo dottissimo quanto modesto, il Gabrieli fu ed è considerato uno dei maggiori orientalisti d'Italia. Membro e bibliotecario dell'Accademia Nazionale dei Lincei, insegnante di lingua e letteratura araba nell'Università di Roma, dette alle stampe ben 250 pubblicazioni di varia mole, parecchie delle quali dedicate alla illustrazione della sua terra che amò d'intenso amore filiale. Collaborò col duca Leone Caetani, cultore di studi orientali, alla « Fondazione di studi islamici » da lui istituita. Molti lavcri del Gabrieli sono dedicati allo studio delle prime memorie lincee

e del movimento culturale del seicento italiano. Varie sono le sue memorie pubblicate nei *Rendiconti* dei Lincei su dotti e scienziati del '600, tra cui il *Carteggio Linceo della vecchia Accademia di Federico Cesi* che la morte gli impedì di continuare oltre il primo volume uscito nel 1938. Roberto Marcolongo scrisse che il *Carteggio Linceo* pubblicato dal Gabrieli è « una miniera inesauribile d'informazioni su tutta la vita culturale italiana del primo venticinquennio del secolo XVII e soprattutto della vita romana sotto i grandi pontificati di Paolo V e di Urbano VIII ».

La sua piccola patria, Calimera, gli eresse nel giardino pubblico un busto e chi scrive ebbe l'onore di inaugurarlo nel giugno 1960.

Sull'insigne orientalista, v. BRIZIO DE SANCTIS, *Giuseppe Gabrieli, profilo biografico e bibliografia*, (con ritratto), in *Japigia* di Bari, N. S., a. XIII (1942), p. 132 e sgg.; NICOLA DE SIMONE-PALADINI, *Giuseppe Gabrieli*, in *Rinascenza salentina*, X (1942), p. 51 e sgg.

OMAGGI A DANTE DE BLASI

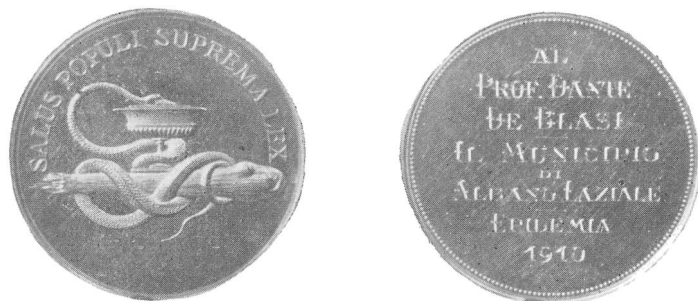


Dr. — UMBERTO I RE D'ITALIA. Nel campo: busto del re a sinistra.

Rv. — In giro: MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Nel campo: A DANTE DE BLASI SEGNALATO NELLA GARA DELLO SCRIVERE ITALIANO. 1893.

Au.; mm. 40.

IBBL.: NICOLA VACCA, *Medaglie e fasti del Liceo di Lecce nell'ottocento*, in *Annuario 1960-61* del Liceo Ginnasio statale «G. Palmieri» di Lecce, ivi, Arti Grafiche Giangreco, 1961, p. 25.



Dr. — SALUS POPULI SUPREMA LEX. Simboli della medicina.

Rv. — AL PROF. DANTE DE BLASI IL MUNICIPIO DI ALBANO LAZIALE — EPIDEMIA 1910.

Au.; mm. 40.

(Presso la prof. Laura De Blasi in Roma)

Dante De Blasi nacque da umili natali in Uggiano la Chiesa il 25 ottobre 1873 e morì in Roma il 10 luglio 1956. Igienista, biologo e bat-

teriologo di gran fama, fu per lunghi anni ammirato maestro d'Igiene nelle Università di Napoli e di Roma. Autore di oltre 125 pubblicazioni, fra trattati e contributi originali di varia mole, scritti con cristallina chiarezza, propria della tradizione scientifica italiana dal Galilei in poi, fu membro dell'Accademia d'Italia, dell'Accademia dei Lincei, della Pontaniana e di molti altri sodalizi scientifici italiani e stranieri. Per conoscere di prima mano la pubblicistica estera, imparò parecchie lingue, tra cui il russo, che parlava speditamente, e soleva passare le sue *crae subsecivae* leggendo nel testo originale i poeti latini.

La prima medaglia documenta il suo precoce talento mentre frequentava il Liceo « Palmieri » di Lecce. Presidente Giosue Carducci, la Giuria per la gara nazionale dello scrivere italiano tra gli alunni dei licei del regno nel 1893 gli conferì questa medaglia, la sola in oro, appositamente coniata per lui.

La seconda medaglia ricorda le geniali esperienze di laboratorio che riuscirono a domare una terrificante epidemia di tifo di origine idrica che inferì ad Albano Laziale nel 1910. Altri omaggi metallici gli furono conferiti al merito della salute pubblica. Ricorderò che, tra l'altro, nel 1937 la « Deutsche Akademie der Naturforscher » di Halle, per solennizzare il 285° anno della sua fondazione, richiamò in onore l'antico premio della medaglia Cothenius, e stabilì d'insignirne alcuni pochissimi scienziati tedeschi e stranieri. Tra questi ultimi il De Blasi fu l'unico italiano al quale fu conferita con questa motivazione: « in Anerkennung seiner führenden Arbeiten auf dem Gebiete der Erforschung von Infektionskrankheiten und ihrer Bekämpfung ». L'esemplare, in argento, è custodito dalla figlia prof. Laura De Blasi.

Il catalogo delle opere dell'insigne scienziato, con cenno biografico, è in *Annuario generale 1953 dell'Accademia nazionale dei XL*, pgg. 125-134 e in GIUSEPPE SANGIORGI, *Curriculum vitae di S. E. il prof. Dante De Blasi, accademico pontificio e dei Lincei*, estratto dalla rivista *Igiene e sanità pubblica*, vol. X (1954), 11-12. Su di lui, tra l'altro, v.: GAETANO DEL VECCHIO, *Dante De Blasi*, ivi, vol. XII (1956), pgg. 466-67; ANTONIO TIZZANO, *La vita e l'opera di D. d. B.*, estratto dal *Bollettino di oncologia*, vol. XXX (1956), 5-6; PIETRO DI MATTEI, *D. D. B. o della rettitudine nella scienza e nella vita*, estratto dai *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei XL*, sez. IV, vol. VI-VII, Roma, 1955-1956; E. BIOCCA, *D. D. B.*, estratto dal *Bollettino ed Atti dell'Accademia medica di Roma*, a. LXXIX (1956-57), 1-2.

S. GIORGIO PROTETTORE DI MATINO



Dr. — DEPUTAZIONE DELLA FESTA DI S. GIORGIO MARTIRE ·
MATINO. Nel campo: il Santo cavalcante che uccide il drago.

Rv. — In alto: croce; in giro: due rami di alloro; al centro: arme ci-
vica di Matino; sotto: 1895.

BR. argentato; mm. 40.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

CROCIFISSO DI GALÀTONE



Dr. — YCON SS. CRUCIFIX PIETATIS GALATENAE. Sotto la croce, Cristo con le braccia incrociate sul dorso.

Rv. — MIRACULUM ADITUM A. D. 1621. Sotto la croce, Cristo che con la mano sinistra apre una cortina.

ORIC.; mm. 30 x 22.



Dr. — YCON SS. CRUCIFIX PIETATIS GALATENAE. Sotto la croce, Cristo con le mani incrociate sul dorso.

Rv. — SANTUARIO SS. CROCIFISSO - GALATONE - II CENTENARIO 1896.

AR.; mm. 38.



Dr. — G. CROC. IN S. M. DELLE GRAZIE IN GALATONE. Cristo sotto la croce con le braccia incrociate sul davanti; nell'esergo, firma: DE GREGORIO.

Rv. — M. SS.^A DELLE GRAZIE. Madcna che allatta il bambino.

ORIC.; mm. 35 x 30.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

La prima medaglia credo sia stata conziata intorno al 1880 per commemorare un miracolo dell'antica immagine del Crocifisso di Galatone. Narra ingenuamente il Core, autore sincero, che in una cappellina ridotta a stalla, ch'era nelle vicinanze del sito dove poi sorse il tempio del Crocifisso, vi era affrescato un Cristo sotto la croce con le braccia incrociate sul petto. Il 2 luglio 1621 mentre alcune persone erano in preghiera dinanzi ad esso « si vide il taffittà col quale stava coperto quel prezioso e santo aspetto, che si moveva senza che ci fusse un minimo venticello e così si scoprì un poco quel devoto ritratto, il quale comparendo incominciò subito a muover la sinistra mano, e con quella si levò in tutto per tutto d'avanti il suo divin sembiante lo stesso taffittà; e poi d'un subito con l'istessa mano, dove prima lo ridusse, celando quel miracoloso e giocondissimo volto. Fiammeggiò in quel punto negli occhi dei circostanti un celeste splendore, che dalla faccia del sommo monarca usciva, e ferì soavemente l'occhi e raddolcì il cuore dei mortali ma non senza gran terrore per tal subitanea visione, poichè ciascun in quel punto divenne meno e s'indebolì di modo che alcuni se ne stettero più mesi infermi a letto, ed uno di costoro se ne morì ». Aggiunge il Core che sparsasi immediatamente la notizia del prodigio, accorsero molte persone le quali constatarono che « le benedette mani, le quali prima stavano avanti del petto in modo di

croce [...] se le pose da dietro le spalle a quel modo che sogliono stare simili immagini quando si vuol denotare il mistero della flagellazione di N. S. Gesù Cristo; quale miracolo, avendo in un subito pervenuto all'orecchio di tutti i cittadini, a gara concorrevano a veder tal prodigio, del che ne restavano tutti attoniti e molti si mettevano direttamente a piangere [...]. In fine dal vescovo di Nardò interrogati vari vecchi e probi cittadini, tutti confermarono che prima del miracolo le braccia del Cristo erano incrociate sul petto e non sul dorso» (1).

Questo miracolo tanto commosse la popolazione che in poco tempo fu eretta una degna chiesa nelle vicinanze della vecchia cappellina, ospitandovi l'antica immagine del Crocifisso. Ma la notte del 2 febbraio 1683 la chiesa crollò « rimanendo la gloriosa immagine infranta e sepolta sotto le rovine » (2).

Per pubblica sottoscrizione, fu eretto il nuovo tempio, ch'è quello che tutt'ora si vede e che fu opera insigne del francescano Frà Nicolò da Lequile il quale non soltanto ne fu l'architetto ma anche il soprintendente ai lavori che durarono 15 anni (3). La chiesa, una delle più belle del Salento, fu compiuta nel 1696, come si legge sull'artistico soffitto in legno a cassettoni eseguito mirabilmente da Aprile Petrachi da Melendugno (4).

La seconda medaglia commemora il bicentenario del tempio (5) che dal napoletano Mons. Antonio Sanfelice, Vescovo di Nardò, fu eretto in Santuario nel 1711, come leggesi sulla facciata della chiesa.

La terza medaglia raffigura la bella Madonna delle Grazie ch'è

(1) FRANCESCO ANTONIO CORE, *Historia della immagine miracolosa del glorioso Crocifisso della Pietà riverito nella Terra di Galatone e delle cose meravigliose operate da Dio per mezzo della detta SS.ma imagine. Descritta in tre parti da don F. A. C., prete di Galatone. Con una copiosa tavola.* In Napoli, per Giovan Domenico Roncaglioso, 1625. Di quest'operetta vi fu una ristampa: Lecce, Tip. G. Campanella, 1867.

(2) PRIMALDO COCO, *Il SS.mo Crocifisso della Pietà di Galatone, Appunti e documenti*, Lecce, Tip. Giurdignano, 1920, p. 47.

(3) COCO, *op. cit.*, p. 51.

(4) E non *Pietro Aprile*, come malamente lesse il Coco, *op. cit.*, p. 53.

(5) *Cenno storico dell'immagine miracolosa del SS. Crocifisso della Pietà di Galatone. In occasione del secondo centenario*, Galatone, 1896.

nella omonima francescana chiesa nelle vicinanze di Galatone (6) dove pure trovasi un'immagine di Cristo sotto la croce ma con le braccia incrociate sul petto. Credo che questa medaglia sia la prima conosciuta in ordine di tempo, poichè il De Gregorio, incisore del numisma, aveva a Napoli un'officina molto attiva e molto rinomata nella prima metà dell'ottocento. Posseggo infatti una medaglia nel cui Rv. è la *Madonna del Pozzo* datata 1852 e recante la firma dello stesso De Gregorio, a differenza dell'esemplare della Raccolta Serino che, se presenta la stessa immagine della Vergine del Pozzo, non reca la firma (7). Per l'identità dei due Rv. della Madonna del Pozzo, v. anche qui al n. 64.

Dello stesso soggetto (*Crucifisso e Madonna delle Grazie*) in oricalco, posseggo un'altra redazione, ma più scadente, del medesimo De Gregorio: nel *rovescio* presenta una variante nella iscrizione in giro: MARIA SS. GRATIARUM ORA PRO NOBIS. La firma compare in ambedue le facciate. L'esemplare è, però, in stato di cattiva conservazione.

La medaglia n. 89 è certamente opera di Giuseppe Olivieri che dal 1860, fin circa il 1922, tenne officina in Napoli alla Cisterna dell'Olio e poi ai Miracoli. Presso il genero e successore dell'Olivieri, Raffaele Wirz, che ha officina tuttavia operante a Napoli in Via delle Fate 16, ho visto il conio. Il Wirz, ereditato dall'Olivieri, possiede inoltre il conio, ma ossidato, di un'altra grande medaglia ovale con l'*Ecce Homo* ed il *Crucifisso* di Galatone (8).

(6) Sulla quale v. P. Coco, *Il Convento di S. M. delle Grazie presso Galatone*, *Appunti e documenti*, Lecce, Tip. Giurdignano, 1919.

(7) TOMMASO SICILIANO, *Fasti e medaglie delle due Sicilie*, in *Bollettino del Circolo numismatico napoletano*, a. XL (1955), p. 45.

(8) Nella conioteca Olivieri-Wirz vi sono, inoltre, varie matrici di medaglie salentine delle quali, nonostante promessa, non ho potuto avere i calchi richiesti a mie spese. Tuttavia ho potuto vedere ed annotare col numero d'inventario le seguenti matrici: *Maria SS. dell'Abbondanza*, di Corsi (n. 117); *S. M. della Croce*, di Francavilla Fontana (n. 54); *Maria SS. della Cultura*, di Parabita (n. 182); *Collegio «Argento»*, di Lecce (n. 61), numisma pubblicato qui al n. 79; *Madonna ad rotam*, di Leporano (n. 154); *Mostra agricola*, di Lecce (n. 1); *S. Francesco de Geronimo*, di Grottaglie (n. 153), numisma pubblicato qui al n. 59; *S. M. della Salute*, di Taranto (n. 139); *S. Antonio Abate*, di Novoli (n. 163), numisma qui pubblicato al n. 131.

OMAGGI A GIUSEPPE PELLEGRINO



Dr. — GARA PROVINCIALE DI TIRO A SEGNO - LECCE - In mezzo: GIUGNO 1896.

Rv. — Corona d'alloro intorno; in mezzo, incisa: ALL'AVV. GIUSEPPE PELLEGRINO.

Ar.; mm. 30.



Dr. — SOCIETA' OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO - LECCE. Impresa del sodalizio: due torri congiunte da una cortina.

Rv. — In giro: PER GRATITUDINE AL SOCIO ONORARIO PERP. (ETUO) - In mezzo, incusso: COMM. GIUSEPPE PELLEGRINO.

Au.; mm. 28.

(Coll. della sig.ra Renata Pellegrino, in Lecce)

Purtroppo solo questi mediocrissimi e generici metalli rendono omaggio a Giuseppe Pellegrino. Tuttavia essi mi porgono il pretesto per ricordare succintamente un uomo che dedicò ingegno ed operosità al bene pubblico per circa un trentennio, come sindaco e come parlamen-

tare. Nato il 28 ottobre 1856 a Lecce, ove morì il 16 dicembre 1931. Dopo essersi laureato in legge a Napoli il 31 luglio 1879, tenne un accorsato studio che, nel 1895, eletto sindaco di Lecce, chiuse per dedicarsi interamente alla elevazione civile, economica e morale della città. Uomo di prestante ingegno e di solida preparazione, amministratore e politico di lungimiranti vedute, non vi fu problema ch'egli non affrontò e risolse, tra lotte aspre che gli muovevano avversari accaniti quanto sprovveduti intorno ai quali si coagulavano non solo gl'interessi dei possidenti ma anche, per strana inversione, uno sparuto manipolo di estremisti che comiziavano in nome del popolo che non li seguiva. Liberale di sinistra, il Pellegrino precorse i tempi con le sue realizzazioni miranti soprattutto ad elevare il tono civile, economico e morale delle classi lavoratrici che lo sostenevano. Un segno di ciò è la seconda medaglia, deliberata il 16 aprile 1902, ed il senatore Michele De Pietro, che in gioventù fu avversario del Pellegrino, nel discorso per il centenario della Società operaia di Lecce (v. n. 140) onestamente mise ciò in doveroso rilievo.

Un illustre esponente della sinistra, Claudio Treves, constatati personalmente i progressi fatti da Lecce dopo qualche anno di amministrazione, scrisse nel 1898 sull'*Avanti!* un articolo intitolato *Una città che fa da sè*, ch'è tutto un panegirico del giovane dinamico sindaco. Basta leggere le Relazioni annuali a stampa, per convincersi che, durante i vari sindacati del Pellegrino, Lecce fu rinnovata. I vecchi, tra cui parecchi che furono suoi avversari, ricordano con rimpianto quei tempi di grandi lavori pubblici, attuati con mezzi ordinari di bilancio. Si può dire che il Pellegrino fu precursore di un'urbanistica che, con intelligenti ritocchi, non alterò il carattere che i secoli e la genialità indigena avevano impresso alla singolare città.

Durante la « dittatura » pellegriniana, con l'effettivo entusiastico consenso popolare, durata, con qualche intervallo, circa un ventennio, furono realizzate opere che altre città ebbero molti anni dopo. Il municipio ebbe una degna stabile sede in un palazzo storico; furono creati vari istituti di assistenza per le classi umili; scuole popolari d'arti e mestieri, case operaie, notevoli opere per il risanamento igienico; un grande mercato coperto; verdi giardini punteggiarono il centro e la periferia urbana; nel 1898 si ebbe, una delle prime d'Italia, l'illuminazione elettrica, non che una tranvia che congiunse la città al mare e fu la prima nella penisola a trazione elettrica su lungo percorso (12 chilometri), inaugurata prima che l'autorità tutoria ne avesse appro-

vata la spesa. Tutta una serie di feste, con eleganti corsi di fiori, con gare sportive e trattenimenti musicali, furono fatte per inaugurare nel 1896 e nel 1898 tante opere e per l'occasione furono pubblicate due nutrite miscellanee di storia e d'arte cittadina (1). Premuroso del prestigio e della tradizione civile di Lecce, il Pellegrino nel vecchio Sedile del Pubblico Reggimento creò un Museo Civico che poi fu stoltamente disperso; la Scuola Artistico-industriale, che avviò a Istituto d'Arte, e che, lui vivente, fu intitolata al suo nome; fece elevare, dopo aver sistemata decorosamente una piazzetta del centro urbano, un monumento a Sigismondo Castromediano, di cui pubblicò le *Memorie*, non che busti ed iscrizioni a vari insigni cittadini. Ma, secondo me, l'opera che più di tutte affida il nome di Giuseppe Pellegrino alla imperitura riconoscenza, fu l'Acquedotto che, impostato sin dal suo primo sindacato, fu inaugurato nel 1906, quando ancora l'Acquedotto del Sele era un miraggio di assetati nel deserto. L'acquedotto leccese, primo delle Puglie siticolose, non fu soltanto la soluzione di un grande problema igienico e di un'impellente necessità fisica per la popolazione di Lecce, ma alimentò anche le lontane città di Bari e di Foggia che, in periodi di grave siccità, dal « Pozzo Guardati », furono provviste di acqua trasportata da treni-cisterna. Anche oggi l'Acquedotto Leccese sopperisce alle frequenti carenze dell'Acquedotto Pugliese che fu inaugurato nella città salentina nel 1927.

La volontà popolare mandò varie volte alla Camera Giuseppe Pellegrino ed è inutile dire ch'egli anche come uomo politico impegnò la sua efficace azione per risolvere tanti problemi della città e della regione.

Scrivo da postero e da studioso che non ignora la storia di Lecce: mai la città ebbe, nè prima nè dopo di lui, un sindaco così disinteressatamente operoso ed un cittadino che l'amò tanto.

(1) *Per le feste del Gonfalone di Lecce, nel giugno 1896*, numero unico a cura di G. Doria; Lecce, Tip. Editr. Salentina, 1896, pp. 72 in 4°; *Numero unico per le feste inaugurali nel giugno 1898*, Lecce, Tip. Ed. Sal., 1898, pp. 174 in 4°

TUGLIE PER S. GIOVANNI BATTISTA



Dr. — DEPUTAZIONE DI S. GIOVANNI BATTISTA - TUGLIE 1897.
S. Giovanni che battezza Gesù.

Rv. — S. Giovanni Battista.

ORIC.; mm. 40.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Nella stessa Raccolta esiste un'altra medaglia identica a questa ma di formato più piccolo (mm. 25) con nell'esergo la firma di OLIVIERI che, di nome Giuseppe, fin circa il 1922 aveva officina di medaglie sacre a Napoli alla via Cisterna dell'Olio (v. n. 89).

S. GREGORIO ARMENO, PROTETTORE DI NARDO'



Dr. — S. GREGORIUS PONTIFEX ET MARTYR. ARMENIAE PATRONUS NERITI. Il santo di fronte con la croce greca nella sinistra e la destra benedicente.

Rv. — EX OSSIBUS BRACHII S. GREGORII. Reliquia del braccio con rami fronzuti ai lati.

ORIC.; mm. 30.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Antichissimo è il culto in Nardò di S. Gregorio Armeno. La medaglia, coniatà verso il 1900, è un *ex voto* del neritino Luca Antonio Personè in quell'epoca gravemente malato.

OMAGGI A COSIMO DE GIORGI



Dr. — SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA. PIERONI F.[ECE] IN LUCCA.
(Urania con un ramo di lauro nella mano destra; la mano sinistra poggiata sul mappamondo che alla base reca: ORBIS VIRTUTE DEDICTUS; nell'esergo: Bussola).

Rv. — (In giro rami di quercia e di alloro). Nel campo: AL PROFESSORE COSIMO DE GIORGI 1900.

AR.; mm. 56.

BIBL.: COSIMO DE GIORGI, *Cenni autobiografici*, Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1914, p. 61.



Dr. — Tre donne simboleggianti la Botanica, la Zoologia e la Mineralogia; tripode.

Rv. — AL PROF. COSIMO DE GIORGI PER RICORDARE IL SUO XXV^o ANNO D'INSEGNAMENTO — PER SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA I SUOI CONCITTADINI OFFRONO. LECCE 1909.

AU.; mm. 47.

(Presso la signora Anna Zizzi-Pascali, in Roma)

BIBL: PASQUALE CAMASSA, *Una medaglia d'oro al Prof. Cosimo De Giorgi, in Il prossimo tuo*, Brindisi, giugno 1914.

Cosimo De Giorgi nacque a Lizzanello il 19 febbraio 1842 e morì in Lecce il 2 dicembre 1922. Non è agevole scrivere compiutamente di quest'uomo dal prestante ingegno, data la sua vasta e multiforme attività di studioso. Tornato a Lecce nel 1865 dopo essersi laureato a Pisa in medicina, non si limitò all'esercizio pratico di essa. In lui rivisse la bella tradizione dei medici umanisti salentini, dal Galateo al Moricino, al Marciano e all'Albanese. I vari interessi scientifici ed umanistici applicò alla illustrazione e allo studio della sua terra che si può dire sia in massima parte nota per le sue trecento e più pubblicazioni, scritte con perspicua chiarezza. La geologia, la paleontologia, la idrologia, la meteorologia, l'agronomia, la geografia, l'archeologia, l'arte e la storia della penisola salentina ebbero da lui una trattazione modernamente spigliata oltre che illuminata da uno spirito di osservazione attento ed acutissimo. Si può dire che in ogni campo, chi s'interessa del Salento, non può fare a meno di far capo alle

sue pubblicazioni. Nel 1876 fondò l'Osservatorio meteorico di Lecce ed organizzò in tutta la vasta regione una rete pluviometrica le cui relazioni fanno testo tuttora. Morto lui, finì tutto. Costituì nella sua casa un museo di mineralogia salentina donato poi all'Istituto tecnico dove insegnò ammiratissimo scienze naturali per molti anni. Collaborò autorevolmente a molte riviste italiane e specialmente alla *Rassegna pugliese* di Trani e alla *Rivista storica salentina* di Lecce, dalla fondazione alla fine.

Moltissime, tra grandi e piccole, le pubblicazioni in materia d'arte di storia, di geografia e di archeologia. Si può dire che non vi sia angolo remoto della regione salentina che non sia stato esplorato da lui. Frutto di questa sistematica indagine, fatta in gran parte coi propri piedi, sono i due famosi volumi corografici *La provincia di Lecce; Bozzetti di viaggio* (Lecce, Spacciante, 1882-84), consultati sempre con profitto; i due volumi di *Geografia fisica e descrittiva della prov. di Lecce*, (ivi, 1897) che ebbe varie edizioni; a lui si deve lo scoprimento dell'Anfiteatro romano di Lecce illustrato nella sua *Lecce sotterranea* (Lecce, 1907) che rimane tuttavia fondamentale. Per lo scoprimento dell'Anfiteatro gli fu conferita la cittadinanza onoraria. Con le sue trentennali osservazioni il De Giorgi dimostrò la ricchezza della circolazione idrica sotterranea della penisola salentina ed in base ad esse il grande sindaco Giuseppe Pellegrino poté attuare l'Acquedotto Leccese, quando ancora l'Acquedotto pugliese era un miraggio di assetati nel deserto. Poco prima di morire licenziò alle stampe, *summa* di anonimi studi, la *Descrizione geologica e idrografica della provincia di Lecce* (ivi, 1922); che tuttavia fa testo e che recentemente ha avuto una ridotta e non perspicua riedizione.

L'elenco delle opere, per materia fino al 1913, trovasi nei *Cenni autobiografici* citt. e, più completo, fino al 1922, in BIBLIOTECA PROVINCIALE DI LECCE, *Catalogo bibliografico delle opere di scrittori salentini*, Lecce, 1929, *ad nomen*; sulla vita e sull'opera: SALVATORE PANAREO, *Cosimo de Giorgi*, in *Rivista storica salentina*, a. XIII (1921-23), p. 171; CARMELO COLAMONICO, C. D. G., ivi, p. 196 e sgg.; ID., *Commemorazione di C. D. G.*, in *Le celebrazioni salentine*, ed. dell'Albero, s. d., p. 197 e sgg., COSIMO BERTACCHI, C. D. G., in *Rinascenza Salentina*, IV (1936), p. 84 e sgg.; NICOLA VACCA, *Salentini medici umanisti*, Milano, Tip Pinelli, 1938, p. 7 e sgg.; EUGENIO GUERRIERI, C. D. G., in *Due illustri*

scienziati pugliesi contemporanei, estratto dalla *Rivista di fisica, matematica e scienze naturali*, a. XVI (1942), n. 9.

La prima medaglia fu per acclamazione conferita al De Giorgi il 25 febbraio 1900 dalla Società geografica italiana riunita in Roma ai cui congressi recò sempre i suoi autorevoli contributi (1).

La seconda, opera dello scultore Antonio Bortone, conziata nel 1909, fu consegnata solennemente nella sala « Dante » di Lecce il 21 giugno 1914 con un discorso dell'On. Giuseppe Pellegrino che fu il promotore principale dell'omaggio all'insigne uomo. La cerimonia fu un unanime plebiscito di consensi per l'opera, e di affetto per l'esemplare cittadino che tutta la vita dedicò alla illustrazione della sua terra (2).

(1) C. DE GIORGI, *Cenni autobiografici* cit., p. 61, in cui è riportata la comunicazione telegrafica del Presidente Bodio motivante il conferimento.

(2) *Onoranze al professore Cosimo De Giorgi*, 21 giugno 1914, estratto dal *Corriere meridionale*, a. XXV, n. 25, Lecce, 1914.

S. MARIA DI LEUCA



Dr. — Sopra: IHS; in giro: S. MARIA DE FINIBUS TERRAE. Nell'averso: AM, incrociate. Madonna con bambino, incoronati.

Rv. — S. CUORE DI GESU'. Figura del Redentore.

AR.; mm. 20.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

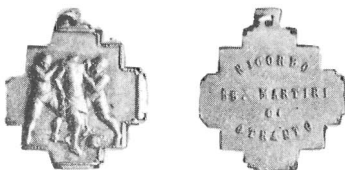
Sulla estrema punta della penisola salentina, nel sito dove era un tempio dedicato a Minerva, sorge la chiesa di S. M. detta *de finibus terrae*. Più volte distrutta da saraceni e pirati, fu di nuovo riedificata. Scrive il Galateo agli inizi del '500: «...Japigium promontorium, in quo templum est divae Mariae inclytum et antiqua religione sacrum ac venerandum. In hoc situ erat parva urbecula, nunc diruta, quae Leuca appellabatur, de qua Lucanus: parvae moenia Leucae, seu segretaque litora Leucae, sic ut puto, dicta ab albedine, et nuditate scopulorum» (1).

Il Santuario, più che attualmente, era meta di grandi pellegrinaggi ed il popolo dice che o in vita o in morte tutti debbono recarvisi per pregare la Vergine.

Della Madonna di Leuca posseggo un'altra medaglia in mistura di mm. 25. Essa è incastonata in un cerchio di oricalco decorato con fiori e foglie. Complessivamente il numisma è di mm. 40. Nel *diritto*: Madonna col Bambino incoronati e intorno: SANTA MARIA DE FINIBUS TERRAE; nel *rovescio*: figura di S. Giuseppe col Bambino e intorno: S. GIUSEPPE PREGATE P. NOI.

(1) ANTONIO GALATEO, *De situ Japygiae*, Collana del Grande, Lecce, 1867, p. 33.

PER I MARTIRI D'OTRANTO



Dr. — Due turchi che cercano di atterrare Primaldo decapitato.

Rv. — RICORDO SS. MARTIRI DI OTRANTO.

Ar.; mm. 20.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Come ho narrato al n. 8, nel 1480, dopo un'accanita resistenza dei cittadini quasi inermi, i Turchi occuparono la città di Otranto. Ottocento otrantini fatti prigionieri, legati a due a due furono trascinati sul vicino colle della Minerva, là dove sorge il tempio di S. Francesco di Paola. Alla reiterata imposizione di abiurare alla fede cristiana, rispose negativamente per tutti il primo cittadino Antonio Pezzuto, detto Primaldo, e la sua testa, tra un coro di preghiere, fu la prima a cadere, ma, secondo una pia leggenda, il corpo, malgrado le spinte e i più accaniti sforzi dei soldati turchi, rimase diritto, finchè l'ultima testa di martire non cadde sotto la scimitarra ottomana. Narra ancora la leggenda che il carnefice Berlabei, convertitosi repentinamente alla fede cristiana assistendo al prodigio, fu subito giustiziato.

La medaglia, dunque, rappresenta il miracolo di Primaldo, così come è largamente esemplato nelle stampe popolari possedute da chi scrive.

OMAGGIO AL VALORE DELLA BRIGATA « LECCE »



Dr. — Stemma di Lecce fra due rami di alloro.

Rv. — Veduta dell'Arco di Trionfo di Carlo V in Lecce - Nell'esergo:
LECCE DETTE IL NOME ALLA BRIGATA — ORA LA ONORA
— POICHE' IL SUPREMO COMANDO — NE SEGNALO' IL
VALORE — IL 17 DICEMBRE 1917.

Au.; mm. 34,5.

(Conio nello Stabil. Johnson, Milano)

BIBL.: STEFANO CARLO JOHNSON, *Le rivendicazioni italiane del Trentino e della Venezia Giulia nelle medaglie (MCMXV-MCMXXI)*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1919, vol. I, p. 200.

TARANTO AL IX REGGIMENTO FANTERIA



Dr. — Simile al n. 103.

Rv. — In alto lo stemma di Taranto; sotto: AL IX FANTERIA — QUI LA PRISCA GLORIA ELLENICA VOI SALVTA ARTEFICI DI VITTORIA — TARANTO — MCMXIX.

Mm. 38.

(Conio nello Stabil. Johnson, Milano)

BIBL.: S. C. JOHNSON, *op. cit.*, p. 335, n. 676.

TARANTO ALLE ISTITUZIONI DI GUERRA



Dr. — L'Aquila sabauda sovrapposta agli stemmi di Taranto e di Trieste; ai lati rami di alloro e di quercia (è lo stesso diritto dei n. 674 e 676 del Catal. Johnson).

Rv. — Stemma di Taranto; sotto: TARANTO NOME AUGURALE DI VOSTRA INCLITA GESTA E DI TRIONFI ITALICI. MCMXIX.

Mm. 38.

(Conio nello Stabil. Johnson, Milano).

BIBL.: S. C. JOHNSON, *op. cit.*, p. 335, n. 677.

OMAGGIO DI BRINDISI A PAOLO THAON DI REVEL



Dr. — Stemma civico di Brindisi in una corona di quercia.

Rv. — In corona d'alloro e quercia:

ALL'AMMIRAGLIO
CONTE PAOLO
THAON DI REVEL

BRINDISI
RICONSCENTE
MCMXIX

Au.; mm. 50.

(Conio nello Stabil. Johnson, Milano)

BIBL.: S. C. JOHNSON, *op. cit.*, p. 323, n. 653).

Il genovese conte Paolo Thaon di Revel fu capo di stato maggiore della R. Marina durante la guerra 1915-18; fece residenza a Brindisi e partecipò ad operazioni navali. Meritò alte onorificenze, fu nominato senatore e duca del mare, ma ignoro per quali benemerenze verso la città di Brindisi gli fu conferita questa medaglia nonchè la cittadinanza onoraria.

IN ONORE DEI REGGIMENTI 139 E 140 DI FANTERIA



Dr. — Aquila sabauda sovrapposta agli stemmi di Trento e di Trieste; ai lati un ramo di alloro ed uno di quercia. S. J. (Stefano Johnson).

Rv. — In alto gli stemmi di Lecce e di Taranto; sotto, in cartiglio: AL 139 FANTERIA LE DONNE ED I COMUNI DI LECCE E DI TARANTO L'EROISMO E IL MARTIRIO DEI FIGLI LA GLORIA DEL REGGIMENTO ESALTANDO NELL'ORA DELLA PACE. MCMXIX.

La medesima nel *diritto* per il Regg. 140; nel *rovescio*, la medesima tranne per il numero del Reggimento (140).

Au.; mm. 38.

(Conio nello Stabil. Johnson, Milano)

BIBL.: S. C. JOHNSON, *op. cit.*, p. 134, n. 674 e 675.

I reggimenti 139 e 140 di fanteria erano composti quasi interamente da cittadini del Salento. Lecce e Taranto vollero onorarli per i loro atti di valore compiuti in guerra e da un comitato di signore delle due città furono offerte queste medaglie d'oro. (Cfr.: *Discorso pronunziato da S. E. il principe Apostolico Orsini Ducas nella festa per la consegna di medaglie di oro commemorative ai gloriosi reggimenti 139° e 140° fanteria e di pergamene artistiche nel Politeama « Greco » di Lecce*, ivi, 1920).

LECCE AL 47° REGGIMENTO FANTERIA



Dr. — Vittoria che guida i combattenti.

Rv. — In alto: stemma civico di Lecce; intorno: PIAVE · GIUGNO 1918 · VILLA PREMUDA; in mezzo: LECCE AL 47° FANTERIA 18 GIUGNO 1921.

AR.; mm. 30.

(Coll. della sig.ra Renata Pellegrino, in Lecce)

Lecce volle con questo numisma onorare il 47° Reggimento fanteria, composto quasi tutto da salentini, che si distinse specialmente con atti di valore sul Piave.

PER LA MOSTRA SALENTINA D'ARTE IN LECCE



Dr. — VITTORIO EMANUELE III RE D'ITALIA, Busto del re a sinistra; nell'esergo, firma: SPERANZA.

Rv. — Intorno: MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. In mezzo, incussa: Iª MOSTRA SALENTINA D'ARTE 1924.

AR.; mm. 47.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

PER IL COMPIMENTO DELLE FERROVIE SALENTINE



Dr. — Donna nel gesto di un abbraccio; firma: FERREA - GENOVA.

Rv. — FERROVIE SALENTINE - FRANCAVILLA - LOCOROTONDO.
Nel campo: CISTERNINO 6 APRILE 1925.

AR.; mm. 30.

(Coll. N. Vacca in Lecce)

Come ho scritto al n. 65, il primo tratto di Ferrovia nel Salento fu aperto al traffico a Brindisi nel maggio 1865, seguito dal tronco Brindisi-Lecce nel novembre successivo. Seguirono i tronchi Lecce-Maglie (1868); Taranto-Bari (1886); Maglie-Otranto (1872); Zollino-Gallipoli-porto (1885). Rimaneva priva di ferrovia una larga e fertile zona con centri molto popolosi. Molto si adoperò l'on. Gaetano Brunetti per lo allacciamento di questa zona al capoluogo. Al dire del Palumbo, che al parlamentare dedicò ben due apologetici volumi di complessive 688 pagine (1), lo studio del tracciato delle Ferrovie salentine fu il travaglio maggiore della vita politica del Brunetti. Il quale studio, rifatto cento volte, perchè influenzato da considerazioni di microscopico elettoralismo, riuscì poco felice dal punto di vista degli interessi generali, poichè trascurò di allacciare direttamente Lecce con Taranto, ch'era la più popolosa città della provincia, avviata ad un grande sviluppo come base navale militare e come centro industriale. Si alimentarono così i giustificati malumori di forze politiche centrifughe che portarono poi, durante il regime fascista, alla tripartizione della plurisecolare provincia salentina. Tuttavia il Brunetti, morto nel 1900, non vide

(1) PIETRO PALUMBO, *L'on. Gaetano Brunetti e i suoi tempi*, Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1915.

neppure iniziata la realizzazione del suo progetto, ma press'a poco col tracciato studiato da lui le ferrovie salentine nei tronchi Lecce-Francavilla e Nuvoli-Nardò furono aperte all'esercizio nel 1907 tra lo entusiasmo delle popolazioni servite. Il più autorevole settimanale leccese, il *Corriere meridionale*, dedicò un numero speciale all'avvenimento. Seguirono i tronchi: Nardò-Tricase-Gagliano-Maglie (1911); Casarano-Gallipoli (1919) e nel 1925 Francavilla-Locorotondo col quale a Cisternino la rete ferroviaria salentina si saldò con le ferrovie secondarie di Terra di Bari, tronco Mungivacca-Casamassima-Putignano, già aperto al traffico nel 1911.

Celebra appunto questa rarissima medaglia il compimento delle strade ferrate secondarie di Terra d'Otranto congiunte con quelle di Terra di Bari. L'inaugurazione del tronco di raccordo avvenne festosamente alla stazione di Cisternino il 6 aprile 1925 con l'intervento dell'on. Petrillo, sottosegretario ai Lavori Pubblici, dei parlamentari, dei vescovi e dei prefetti delle due province, dei sindaci della zona e con larga partecipazione di popolo plaudente. Benedisse il treno inaugurale Mons. Migliore vescovo di Monopoli. Dopo un ricevimento al Municipio di Cisternino, le autorità si recarono a Lecce. La benemerita Società delle Ferrovie Salentine, alla quale tanto debbono le nostre popolazioni, offrì all'Hôtel Patria un cordiale ricevimento tra discorsi e applausi (2).

Successivamente, allargata ancora la sua rete con l'aggiunta del tronco Cisternino-Martina e Martina-Taranto, la Società delle ferrovie cambiò nome con quello del Sud-Est col quale attualmente gestisce anche una larga e ben condotta rete di autolinee.

(2) *La Gazzetta di Puglia*, XXXIX (1925), n. 81, p. 5.

RICORDO DI UNA SERATA IN ONORE DI TITO SCHIPA A LECCE



Dr. — Busto di Tito Schipa a sinistra.

Rv. — SOUVENIR OF TITO SCHIPA (*fac simile della firma*).

BR. dorato; mm. 25.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Credo che non sia necessario soffermarsi a lungo su Tito Schipa, il tenore la cui celebrità risuona ancora in tutto il mondo. Egli nacque in Lecce il 2 gennaio 1890 e fin da ragazzo cantava nelle chiese cittadine e della provincia. Studiò canto nella città natale presso il maestro Gerunda e a Vercelli, nel 1911, nella *Traviata*, iniziò la sua carriera, cantando nei principali teatri nazionali ed esteri. La sua voce e le sue inimitabili interpretazioni sono ora affidate al disco. Compose, tra l'altro, molte romanze e canzoni, un'operetta: *La principessa Liana*, che riscosse successo, ed una *Messa per 4 voci e coro* ch'egli eseguì e cantò la prima volta in Lecce in occasione delle feste del Patrono alle quali, segno di attaccamento alla città natale, interveniva quasi ogni anno. Si deve alla sua munificenza la erezione dell'edificio che ospita il Liceo Musicale di Lecce che s'intitola al suo nome.

Non è agevole registrare quante volte cantò nella sua città. Nel 1926 volle a sue spese rinnovare il massimo teatro di Lecce, il Politeama « Greco », e per l'inaugurazione organizzò una lunga stagione lirica, rimasta memorabile negli annali dell'arte e della mondanità. In questa ricorrenza un comitato cittadino fece apporre sulle pareti dell'atrio dello stesso teatro un gran medaglione in altorilievo eseguito da Luigi Guacci. Nel corso delle rappresentazioni, nella serata in suo onore, lo Schipa fece distribuire ad ogni intervenuto questo gettone appositamente coniato. Esso è l'unico pezzo metallico col suo ritratto rimasto delle tante medaglie coniate in suo omaggio in tutto il mondo, medaglie in oro che il tenore, durante l'impresa etiopica, donò alla Patria.

PER LA II MOSTRA DI AGRICOLTURA IN MONTERONI



Dr. — II MOSTRA DELL'AGRICOLTURA E ZOOTECNIA - MONTERONI DI LECCE. Arme civica di Monteroni.

Rv. — Sullo sfondo, panorama del paese; al centro: Donna con spighe di grano e falce in mano; ai lati: aratro e cesta di frutta; sotto: fascio littorio; nell'esergo: A. VII.

Br. dorato; mm. 40.

(Raccolta del fu Dott. Germ. Torsello,
in Alessano)

Nel 1929 si svolse in Monteroni, nell'edificio delle scuole, una riuscita rassegna delle attività agricole nella provincia.

FESTA DELLE BANDIERE AI CARABINIERI



Dr. -- In alto, intorno: NEI SECOLI FEDELE - In mezzo: FESTA DELLE BANDIERE - MAGGIO 1930 - A. VII E. F. Nell'esergo: stemma della provincia di Lecce.

Rv. — Donna portante una bandiera baciata da un uomo nudo. Nell'esergo: fiamma dei carabinieri.

AR.: mm. 35.

(Coll. della Sig.ra Renata Pellegrino, in Lecce)

Nel 1930, con l'intervento delle autorità civili, religiose e militari, nell'atrio della prefettura avvenne la consegna delle bandiere alla guarnigione dei reali carabinieri di stanza nella provincia di Lecce. Fotografie della solenne cerimonia trovansi in *Il Salento*, almanacco illustrato 1931, p. 345.

PER L'ISTITUTO DEL SACRO CUORE IN GALLIPOLI



Dr. — GRATIAS DEO AGENTES ET BENEMERENTI HUIC - ANNO VIII. Busto di Achille Starace a destra; nell'esergo la firma dell'incisore: A. MOTTI.

Rv. — OPVS SACRI CORDIS JESV INSTITVTVM ACHILLE STARACE. Edificio dell'istituto e della chiesa.

AR. brunito; mm. 25.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Questa medaglia fu coniatata per ricordare l'inaugurazione, avvenuta l'8 dicembre 1930, dell'Istituto del Sacro Cuore per l'infanzia abbandonata nel borgo di Gallipoli fondato dal sacerdote Sebastiano Natale mediante l'interessamento e le provvidenze procurate dall'on. Achille Starace. L'edificio dell'Istituto e della chiesa, effigiato nel *rovescio*, disegnato dall'ingegnere gallipolino Luigi Pastore (1), in verità non presenta nell'architettura alcuna nota originale di rielaborazione. Non so dire per quali motivi successivamente l'interessamento dello Starace verso l'Istituto venne meno. Certo è che contro il potente uomo politico il sac. Natale stampò anonimamente nella Città del Vaticano un libello noto a pochi: *Storia di un'opera della Divina Provvidenza e di una vita di apostolato* (Roma, S. S. D. L., 1938, pgg. 182); che procurò noie poliziesche non poche all'autore.

(1) *Opere moderne in Gallipoli*, in *Il Salento*, almanacco illustrato, vol. IV (1930), Lecce, *L'Italia Meridionale*, pgg. 136-137.

PER LA RIVISTA NAVALE DI TARANTO DEL 1932



Dr. — RIVISTA NAVALE 1932 X. Navi da guerra in navigazione ed aeroplani che volano; in alto, una stella.

Rv. — NEPTVNVS CVSTOS TARENTI. Nel campo: stemmi del Comune e della Provincia di Taranto col fascio littorio in mezzo.

AR. brunito; mm. 30.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Al termine delle manovre estive del 1932 la flotta italiana al completo si radunò a Taranto ed il 14 agosto si schierò in parata nella rada di Mar grande. Le cento e più unità si disposero in otto linee parallele al fronte della città e furono passate in rivista da Vittorio Emanuele III che aveva preso imbarco sul panfilo reale *Aurora*.

Una bella fotografia della intera rada con la flotta schierata è conservata nella Civica Biblioteca Acclavio di Taranto.

CARDIGLIANO ALL'ON. ACHILLE STARACE



Dr. — ACHILLE STARACE - Busto a destra; sotto il busto: A. MOTTI [incisore].

Rv. — ALL'ON. ACHILLE STARACE ANIMA DEL FASCISMO SALENTINO CHE HA VOLUTO ONORARCI CON LA SUA PRESENZA IN QUESTO GIORNO DI FESTA CAMPESTRE. In mezzo alla corona: CORDIGLIANO [sic] (SPECCHIA) 3 LUGLIO 1936.

Br.; mm. 60.

(ALESSANO, *Raccolta del fu dott. G. Torsello*)

Tra Ruffano Specchia ed Acquarica del Capo, nel medioevo sorgeva il casale di Cardigliano o Gratigliano che risulta distrutto dopo il 1447, rimanendo il toponimo ad una grande masseria (1).

Si deve alla iniziativa di un industriale del tabacco, Giovanni Greco da Castrignano dei greci, la risurrezione dell'antico Casale divenuto poi frazione del vicino comune di Specchia. Il Greco, impiantandovi nel 1924 un grande stabilimento per la lavorazione del tabacco orientale, insediò sul posto molte famiglie di lavoratori addetti all'intero ciclo della produzione della derrata: dalla piantagione al prodotto

(1) GIACOMO ARDITI, *Corografia fisica e storica della provincia di Terra d'Otranto*, Lecce, Stab. Tip. « Sc. Ammirato », 1885, p. 9.

semi-lavorato (2). Inoltre, con notevoli sussidi governativi, il Greco riuscì a bonificare un'ampia zona pietrosa, rendendola produttiva. Achille Starace, ch'era all'apice della sua carriera politica, non poco si adoperò per sostenere il Greco nelle sue iniziative, e la medaglia che si esibisce ricorda la festa che industriale e lavoratori fecero al segretario del Partito fascista il 2 luglio 1936.

(2) *La vasta azienda tabacchifera di Cardigliano*, in *Il Salento*, Almanacco illustrato, Lecce, Casa ed. «L'Italia meridionale», 1929, p. 90 e sgg.

PLACCHETTA PER IL CONGRESSO EUCARISTICO
INTERPARROCCHIALE DI SQUINZANO



I CONGRESSO EUCARISTICO INTERPARROCCHIALE - SQUINZANO - APRILE 1937. Simbolo dell'Eucaristia irradiato e sormontante la torre campanaria di Squinzano; ai lati uva e spighe di grano.

MISTURA, mm. 30 x 20.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

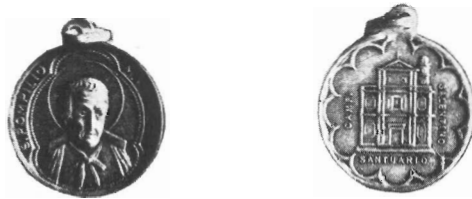
CAMPI PER IL B. E POI S. POMPILIO MARIA PIRROTTI



Dr. — B. POMPILIVM MAR.^E PIRROTTI SCOL.(ARUM) PIAR.(UM)
Busto del Beato a sinistra.

Rv. — VII. KAL. FEBR. MDCCCXC LEO XIII. PONT. MAX. BEATOR.
COETVI ADSCRIPSIT.

BR.; mm. 30×22.



Dr. — S. POMPILIO M. PIRROTTI. Busto nimbato di fronte.

Rv. — CAMPI SALENTINO ai lati della Chiesa; sotto: SANTUARIO.
In giro fregio centinato.

AR.; mm. 20.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Domenico Pirrotti nacque a Montecalvo Irpino il 29 settembre 1710. Fin da fanciullo manifestò la vocazione religiosa tanto che a 16 anni scappò da casa ed entrò nel Collegio delle Scuole Pie di Benevento dove fece il noviziato. Ordinato sacerdote, assunse il nome di Pompilio Maria. All'età di 24 anni iniziò il suo magistero nelle scuole pie di Francavilla Fontana insegnando retorica. Dopo vari anni di di-

mora in questa città, sempre tenuto in concetto di santità, peregrinò per l'Abruzzo dove visse insegnando e svolgendo il mai spento apostolato cristiano. Trasferito a Napoli, la denuncia di un malevolo al governo determinò la sua espulsione dal regno. Fu ad Ancona ed a Lugo e, rientrato nel regno nel 1763, fu a Manfredonia. Infine dopo un anno di dimora a Campi Salentino morì il 15 luglio 1766, come lui stesso aveva profetizzato. Molti furono i miracoli che il Pirrotti operò durante la sua edificante vita. Beatificato il 7 febbraio 1890, fu santificato il 18 marzo 1934. Su di lui v.: GIUSEPPE TASCA - FRANCESCO GRILLO, *Vita di S. Pompilio Maria Pirrotti delle Scuole Pie*, Novara, Istit. Geografico De Agostini, 1934.

TARANTO PER IL II CENTENARIO DELLA NASCITA
DI GIOVANNI PAISIELLO



Dr. — GIOVANNI PAISIELLO. Busto del maestro dal noto ritratto della Le Brun.

Rv. — Cetra musicale tra rami di quercia. 1740-1940 - SECONDO CENTENARIO DELLA NASCITA - DONNALBINA - NAPOLI.

BR.; mm. 30.

(TARANTO, *Biblioteca Civica*)

Troppo nota è la biografia interna ed esterna del grande musicista tarentino per cui mi sento autorizzato a non ritesserla. Nel 1940, ricorrendo il II centenario della nascita dell'autore della *Nina*, il Municipio fece coniare questa mediocre medaglia; e in bella edizione laterziana pubblicò un utile repertorio critico compilato da Eugenio Faustini-Fasini (*Opere teatrali oratori e cantate di Giovanni Paisiello*, Bari, 1940). Per l'occasione in Taranto vi fu inoltre un concerto di musica sacra paisielliana eseguita dalla Polifonica barese ed un antologico concerto delle più significative musiche del tarantino, diretto da Amilcare Zanella (1).

(1) N. VACCA, *Il bicentenario paisielliano*, in *Rinascenza Salentina*, a. IX (1941), p. 124 e sgg.

S. GIUSEPPE DA COPERTINO
PATRONO DELL'AVIAZIONE MILITARE ANGLO-AMERICANA



Dr. — YE HAVE SEEN HOW I BARE YOU ON EAGLES WINGS (1).
Il Santo che vola su un'aquila; nell'esergo: CPJ. 1941.

Rv. — ST. JOSEPH OF COPERTINO WHO FLEW BY THE GRACE OF
GOD 1603-1663 (2).

Ar.; mm. 40.

(COPERTINO, *Monastero dei Minori Conventuali*)

Giuseppe Maria Desa, di poverissima famiglia, nacque a Copertino in una stalla il 17 giugno 1603 da Felice e Franceschina Panaca. Crebbe discolletto anzicchènò e tuttavia inclinato a pratiche di pietà. Si vedeva spesso in chiesa per ore incantato con la bocca semichiusa e le braccia aperte a forma di croce, tanto che i compagni lo chiamavano « bocca aperta ». A scuola non riusciva ad imparar nulla per cui era considerato un idiota. La madre lo mise presso un calzolaio ma non fu capace di apprendere il mestiere. Frequentando sempre chiese e monasteri, alternava rapimenti mistici a discolaggini. Fu accolto come *laico* dai Cappuccini del suo paese e nel 1620 vestì l'abito francescano col nome di fra' Stefano, ma dopo otto mesi fu scacciato perchè buono a nulla. Tentò di entrare in altri conventi ma fu respinto. Tuttavia fu finalmente ammesso fra i Conventuali come *oblato* e pur essendo sempre uno stordito ed incapace ad apprendere qualcosa, dopo

(1) « Voi avete visto come vi ho portati su ali di aquila ».

(2) S. Giuseppe da Copertino che volò per grazia di Dio.

un esame che meravigliò tutti — e ciò fu attribuito ad intervento divino — fu ordinato *diacono* e dopo un anno di studi fruttiferi fu ordinato sacerdote in Poggiardo il 28 marzo 1628. Per questo prodigio in varie città d'Italia S. Giuseppe da Copertino è tuttora considerato il protettore degli scolari asini per cui il suo culto è particolarmente vivo in periodo di esami.

La vita di questo umile frate fu edificante per opere di pietà e di bontà e lungo sarebbe ripetere quel che i numerosi agiografi gli attribuiscono per dono soprannaturale. Oltre la dote della ubiquità, ebbe da Dio particolarmente quella dell'auto-levitazione. Una volta spiccò il volo dinanzi al Pontefice Urbano VIII mentre era per inginocchiarsi dinanzi a lui; un'altra volta dinanzi ad alcune monache che fuggirono attonite ed esterrefatte; in volo, altra fiata, portò con sé il padre guardiano del suo convento. Per questa soprannaturale virtù fu chiamato per antonomasia « il Santo che vola » e in tale atteggiamento è sempre raffigurato nella copiosa iconografia popolare.

Varie volte fu processato dal S. Uffizio per impostura ma fu sempre prosciolto.

Fra Giuseppe M. Desa morì in Osimo il 19 settembre 1663 ed il suo corpo è sepolto nella chiesa di S. Francesco della città marchigiana.

Dapprima beatificato nel 1753, fu infine canonizzato il 16 luglio 1767. E' conosciuto col nome di S. Giuseppe da Copertino (3).

Quando gli Stati Uniti entrarono in guerra (dicembre 1941) l'Episcopato cattolico statunitense proclamò S. Giuseppe da Copertino protettore dell'aviazione militare anglo-americana. Nel 1942, in giorno e luogo imprecisato, in Italia cadde un apparecchio americano, tra i rot-

(3) *Compendio della vita, virtù e miracoli del B. Giuseppe di Copertino, sacerdote professo dell'ordine dei minori conventuali di S. Francesco*, in Torino, presso Pietro Gius. Zappata e figlio, 1753; *Vita virtù e miracoli di S. G. da C.*, Venezia, Recurti, 1763; A. BASILE, *Compendio della vita, virtù e miracoli del B. G. di C.*, Napoli, Ricciardi, 1753; rilevato da BENEDETTO CROCE, *Vite di servi di Dio, di beati e di santi napoletani*, in *Quaderni della « Critica »*, n. 5 (agosto 1946), p. 96; *Compendio della vita, virtù e miracoli di S. G. d. C.*, in Roma, per Giov. Zempel, 1767; P. ERNESTO M. FRANCIOSI, *Vita di S. G. d. C.*: ... Recanati, Simboli, 1935; DOMENICO GIULIOTTI, *Frate asino*, in giornale *Il Tempo*, a. VIII, 31, Roma, 1 febbraio 1951; SACKWILL WEST, *L'aquila e la colomba*, Milano, Mondadori; P. BONAVENTURA M. POPOLIZIO, *Il Santo che volava...*, Bari, Laterza, 1955; ecc.

tami del quale fu trovata questa medaglia che da un anonimo fu mandata alla Casa generalizia dei Minori Conventuali in Roma. I quali mandarono l'esemplare alla chiesa del Santo in Copertino dove si conserva.

La stessa medaglia è stata riconiata in oro ed ecco ciò che si legge in un annunzio pubblicitario comparso nel *New York* del 7 giugno 1959: *Per piloti, passeggeri, e persone che volano ad alta quota una medaglia di S. Giuseppe da Copertino a 14 carati, 15 dollari. Questo grazioso medaglione costituisce un prezioso dono per un viaggiatore spaziale o per un pilota da turismo.*

FILIPPO BOTTAZZI, ACCADEMICO PONTIFICIO



Dr. — In giro: PONTIFICIA · ACADEMIA · SCIENTIARVM · Nel campo, in un serto di quercia fruttifera: PHILIPPVS BOTTAZZI · A. D. MCMXXXVI.

Rv. — DEVS · SCIENTIARVM · DOMINVS · Nel campo: chiavi incrociate con tiara pontificia.

La medaglia è pendente dalla insegna accademica.

MISTURA; mm. 48.

(Presso il Dott. Massimo Libonati, Torino)

Filippo Bottazzi nacque il 23 dicembre 1867 in Diso ed ivi morì il 19 settembre 1941.

Conseguita al Liceo di Lecce la licenza d'onore nel 1887, e laureatosi in medicina nell'Università di Roma nel 1893 con voti assoluti, lode e diritto alla stampa della tesi, il suo *curriculum* scientifico fu una sequenza ininterrotta di successi che gli dettero fama internazionale nella biologia. Prima maestro nell'Università di Genova, fu chiamato nel 1904 con voto unanime all'Università di Napoli dove insegnò fisiologia e dove volle rimanere, nonostante fosse chiamato a succedere al Luciani nell'Università di Roma. Nel 1925 fu Rettore Magnifico dell'Ateneo napoletano. Partecipò ai più importanti congressi della disciplina, ovunque tenendo alto il prestigio della scienza italiana. Purtroppo non abbiamo una completa bibliografia dei suoi scritti. Fino al 1927, tra trattati e contributi originali, si contavano 262 pubblica-

zioni dense di dottrina, ricche d'intuizioni precorritrici ed esposte con limpida scrittura. Fece parte delle più insigni accademie scientifiche europee. Per essere stato durante la guerra membro della « Commission scientifique interalliè du Ravitaillement », nel 1919 ricevette dal re d'Inghilterra la nomina e le insegne del grado di « Companion of the British Empire (C.B.E.) »; nel 1924 Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e nel 1926 membro della « Deutschen Akademie der Naturforcher Leopoldina di Halle; dalla fondazione, nel 1929, membro dell'Accademia d'Italia; socio dell'Accademia Pontaniana e della Società reale delle scienze di Napoli e di Torino; dottore *honoris causa* della Università di Edimburgo; membro della « Société Royale des sciences médical » di Bruxelles; della « Société de Biologie » e della « Société de Chimie physiologique » di Parigi; della « Société belge de Biologie »; della « Societad portuguesa de ciencias naturales » di Lisbona; della « Accademie Royale de Medecine » del Belgio; Presidente della Società italiana per il progresso delle scienze; Segretario generale della Società italiana di biologia sperimentale, ecc.

Sulla sua opera fino al 1927, v. *Filippo Bottazzi, curriculum vitae e attività scientifica*, Napoli, Officina Cromotipografica «Aldina», 1927; ANGELO VIZIANO, *F. Bottazzi*, ne *La stampa* di Torino del 21 settembre 1941; GIUSEPPE ALBERTI, *F. B.*, in rivista *Sapere* n. 163 (15 ottobre 1941); NICOLA VACCA, *Medaglie e fasti del Liceo di Lecce nell'ottocento*, in *Annuario 1960-61* del Liceo-ginnasio « G. Palmieri », Lecce, 1961.

PER LA MOSTRA D'ARTE DI FRANCAVILLA



Dr. — Tra rami di alloro e di quercia: MOSTRA D'ARTE ANTICA E MODERNA - FRANCAVILLA FONTANA 1946.

Rv. — In giro: libro, cetra musicale, testa scolpita con martello, tavolozza di pittore, capitello.

Br.; mm. 35.

(Coll. del prof. Cesare Teofilato, in Francavilla)

Alla Mostra d'arte tenutasi in Francavilla nel 1946, furono esposti quadri e sculture di artisti prevalentemente locali.

OMAGGIO DELLA SOCIETA' OFTALMOLOGICA ITALIANA
A NOE' SCALINCI



Dr. — PROF. NOE' SCALINCI. Busto tre quarti a destra; sulla spalla: 1947.

Rv. — SOCIETA' OFTALMOLOGICA ITALIANA. Atleta con lampada accesa.

Br.; mm. 40.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

BIBL.: N. VACCA, *Ricordo di Noè Scalinci, scienziato e medico insigne*, in *Gazzetta del Mezzogiorno*, LXXII (1959), n. 52; UMBERTO TERGOLINA, *Le medaglie del Museo storico nazionale dell'Arte sanitaria di Roma*, in *Atti e memorie dell'Accademia di storia dell'Arte sanitaria*, S. II, a. XXVII (1961), n. 2, p. 82.

Noè Scalinci nacque a Surbo il 3 ottobre 1867 e morì a Napoli il 9 febbraio 1959. Compiuti gli studi classici in Lecce, si laureò in medicina a Napoli. Entrato nella clinica oculistica diretta dal De Vincenzi divenne coadiutore del maestro e clinico nonché operatore eccellente. Tenne per moltissimi anni in S. Aniello a Caponapoli una scuola di oftalmologia sempre affollata di studenti. Oltre novanta pubblicazioni di varia mole documentano la sua attività scientifica. Primo in Italia si dedicò allo studio chimico-fisico dei liquidi oculari e specialmente del cristallino, imponendosi all'attenzione e alla considerazione del mondo scientifico. Sua è la teoria acidotica della cataratta corticale, detta senile, e di quella diabetica, teoria che ebbe molti seguaci. Altre cinquanta pubblicazioni ci ha lasciato di storia della medicina in cui mise a frutto, oltre la sua dottrina naturalistica, l'umanesimo in lui sempre presente, come negli antichi maestri della medicina. A me pia-

ce ricordare che in questo campo egli dimostrò il suo costante attaccamento alla piccola patria illustrando da par suo i più eminenti medici salentini, da Giacomo Pipino da Brindisi, ad Antonio Galateo, da Giorgio Baglivi ad Antonio Miglietta da Carmiano.

Le maggiori accademie scientifiche della Francia, del Belgio, e della Norvegia si onorano di averlo membro, come lo ebbe l'Accademia Pontaniana di Napoli dal 1929 e dalla ricostituzione del sodalizio.

Nel 1947, la Società Oftalmologica Italiana con una solenne cerimonia in Roma, offrì allo Scalinci questa medaglia in oro. Sette esemplari di essa furono conati in bronzo.

Nel 1948 in Lecce un Comitato gli offrì solennemente un'artistica alluminata pergamena. Pronunziarono discorsi d'occasione il presidente del comitato prof. Aldo Ferrari ed il dott. Michele Greco, discepoli dello Scalinci.

122

PER IL PREMIO « TARANTO »



Dr. — PREMIO TARANTO. Giovane cavaliere che afferra la criniera del cavallo forse simboleggiante Taras. Sotto: TA; delfino; MCMXLVIII.

Rv. — TAPAZ. Taras sul delfino, sotto: KAA.

AR.; mm. 21.

123



Dr. — PREMIO TARANTO. Zeus seduto che ha nella mano destra un cantaros; nell'esergo MCMXLIX.

Rv. — ΣΑΠΑΤ [*retrograda*]. Taras che cavalca un delfino; conchiglia.

AR.; mm. 25.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)



Dr. — PREMIO TARANTO. MCML. Guerriero a cavallo.

Rv. — TAPAΣ. Donna con tridente che cavalca un delfino.

AR.: mm. 23.

(Presso Alfredo Maiorano, in Taranto)

Queste medaglie sono riproduzioni di monete dell'antica Taranto. Del primo numisma furono coniate sedici esemplari in oro.

Nel luglio del 1948, a cura del *Circolo di Cultura* di Taranto e sotto il patrocinio del settimanale *Voce del Popolo*, fu istituito il « Premio Taranto » da destinarsi ad « uno scritto liberamente narrativo in prosa, inedito, che avesse il mare o come protagonista o come clima o come cornice o come sfondo ». Nel 1949 fu istituito un altro premio per un dipinto inedito sempre avente « il mare o come protagonista o come clima o come cornice o come sfondo ». I Premi — assegnati il 6 gennaio dell'anno successivo al bando — furono così conferiti:

Letteratura: a Raffaello Brignetti per il racconto *Il grande mare* (1948); a Gaetano Arcangeli per il racconto *Vicenda* (1949); di nuovo a Raffaello Brignetti per il racconto *Altri equipaggi* (1951). La giuria ritenne di non assegnare il Premio del 1950.

I racconti premiati furono pubblicati sulla *Voce del Popolo*, quelli del Brignetti successivamente anche nel volume *Morte per acqua* (Sansoni, 1952).

Pittura: A Fausto Pirandello (1949), Gino Meloni (1950), Bruno Cassinari (1951), rispettivamente per i quadri *Bagnanti in giallo*, *Gallo del mare*, *Frutti di mare*.

Le giurie furono presiedute da Giuseppe Ungaretti per la letteratura e da Felice Casorati per la pittura.

FRANCAVILLA PER LE FESTE CENTENARIE
DELLO SCAPOLARE DELLA MADONNA DEL CARMINE



Dr. — REGINA ET DECOR CARMELI ORA PRO NOBIS. Immagine della Vergine.

Rv. — VII CENTENARIO DELLO SCAPOLARE - 1951 - FRANCAVILLA FONTANA. Chiesa del Carmine di Francavilla.

MISTURA; mm. 25.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Questa medaglia, della quale pare siano stati conati esemplari in ottone e in argento, celebra non solo il centenario dello scapolare ma anche ricorda il restauro della chiesa del Carmine eseguito da Salvatore Incalza, mastro francavillese.

PER LA FIERA NAZIONALE DEL VINO A LECCE



Dr. — Automobile in corsa.

Rv. — AUTOMOBILE CLUB - LECCE - I COPPA FIERA DEL VINO -
11-X-1953 - Ing. GIUSEPPE DOLCE (leggenda incussa).

Ar. dorato; mm. 30.

(Presso l'ing. G. Dolce in Lecce)

Il Salento, zona viti-vinicola tra le più importanti d'Italia, volle dare inizio ad una Fiera Nazionale del vino, autorizzata con decreto del 15 gennaio 1949, richiamando molta gente da ogni parte della penisola. La prima edizione della Fiera che fu organizzata con molto gusto ed eleganza nei giardini pubblici « Garibaldi », fu inaugurata dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. In onore dell'insigne ospite fu data una rappresentazione teatrale nell'anfiteatro romano dove Lamberto Picasso recitò non troppo efficacemente il celebre ditirambo del Redi in esaltazione del vino. Nella edizione del 1953, che fu l'ultima, l'Automobile Club di Lecce organizzò una corsa automobilistica e il suo esibito gettone ricorda l'avvenimento.

PER IL RINNOVAMENTO DEL CIRCOLO CITTADINO DI LECCE



Dr. — Fontana nel « patio » del Circolo cittadino di Lecce, disegnata da Marcello Piacentini.

Rv. — CIRCOLO CITTADINO - LECCE - SETTEMBRE - 1954.

MISTURA dorata; mm. 25.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Dopo la resa di Gaeta e la proclamazione dell'Unità d'Italia, nel mondo legittimista avvenne lo scompiglio e lo scoramento. Le sopite, ma non spente speranze dei fautori del vecchio regime però sembrarono galvanizzarsi col ritorno a Lecce di don Carlo Marulli, duca di S. Cesario e gentiluomo di Camera di Francesco II, che tra il 1862 e il 1870 faceva la spola tra Lecce e Roma dove, negli ambienti della Corte borbonica in esilio, si sospirava e si tramava la restaurazione (1). Munifico, spendereccio, brillante, il Marulli divenne il polo d'attrazione degli aristocratici e dei notabili legittimisti. Fu così fondato, al piano nobile del magnifico palazzo Palmieri di Lecce, il « Circolo Salentino » (2) del quale fu l'animatore il Marulli. Fu quello per la città un periodo di grandi feste mondane e di sontuosi « carnevali » privati e pubblici che i nostri vecchi ricordavano con rimpianto. E' inutile dire che da questa aristocratica società, brillante e « ciaurra », com'era allora chiamata, si tenevano lontani i nobili ed i notabili che sotto i bor-

(1) PIETRO C. ULLOA, *Un re in esilio; la Corte di Francesco II a Roma dal 1861 al 1870*, a cura di GINO DORIA, Bari, Laterza, 1928, *passim*.

(2) « Nel palazzo Palmieri, oggi Guarini, al quarto nobile, è la sede del Circolo Salentino, (Annotazione di L. G. De Simone del 1870, in *Biblioteca Provinciale di Lecce*, MSS., vol. 320, p. 351).

boni avevano patito carceri e persecuzioni, o che avevano lealmente aderito al nuovo ordine di cose. Due mondi, dunque, che, nonostante ripetuti tentativi di pacificazione, si dimostravano inconciliabili. Alla fine del 1868 venne a Lecce un prefetto illuminato quanto energico, Antonio Winspeare, che si adoperò non poco con la sua autorità e col suo tatto di fondere intorno al governo gli uomini migliori delle due parti per opporsi all'azione vivace del partito di sinistra composto da massoni e mazziniani che riconoscevano per capo Giuseppe Libertini. Ottenuta l'adesione degli uomini più eminenti del partito liberale, dal duca Sigismondo Castromediano a papa Enrico Lupinacci e ai baroni Mancarella, non che quella del duca Marulli, sembrava raggiunto l'accordo. I « moderati » però, nella loro maggioranza, furono riluttanti ad accettare la progettata fusione e pretendevano che il Prefetto intervenisse d'autorità per affidare a loro la gestione del « Circolo Salentino », additato come covo di trame reazionarie. Ma il Winspeare, affermandosi strumento del governo e non del partito governativo, suggeriva ai liberali ad entrare in gran numero nel Circolo per ridurre alla minoranza i borbonici. Per questo prudente, illuminato e legale suggerimento, il Winspeare fu accusato di simpatie borboniche. Vi fu per questo un vivace e, a momenti, aspro scambio di lettere private tra il Winspeare ed il Castromediano, che di lui era amicissimo e che in cuor suo auspicava la fusione dei galantuomini dei due partiti nell'interesse del paese (3). La conclusione fu che non se ne fece nulla e, tra la fine del 1868 e la primavera del 1869, in un modesto locale a pianterreno della Prefettura, un gruppo di gentiluomini si raccolse intorno al Castromediano per dar vita al nuovo Circolo che aveva per scopo la conversazione, la lettura dei giornali e delle riviste, i giochi leciti, ed ogni altro utile e dilettevole divertimento. Intanto l'Amministrazione Provinciale, avendo trasformato l'ex monastero dei gesuiti per renderlo più consono alle esigenze degli uffici giudiziari, già da molti anni ivi alloggiati, nella primavera del 1869 cedette al nascente circolo buona parte dei locali a pianterreno dell'edificio il cui frontespizio fu rifatto in stile neo-classico. L'ubicazione centralissima della nuova sede — ch'è tuttavia l'attuale — la grandiosità degli ambienti, resi più accoglienti dall'arredamento e da un magnifico verdeggiante

(3) Il carteggio è presso il barone Riccardo Winspeare in Napoli che gentilmente mi ha permesso la consultazione.

giardino, favorirono non poco lo sviluppo del Circolo che, lungi dall'essere riservato ad una casta chiusa come il *Salentino*, divenne a mano a mano il centro pulsante della vita cittadina. Presidente fu eletto il Castromediano.

Nel 1874 il De Simone scriveva che oltre che dalla scelta società di Lecce e della provincia, il *Cittadino* era anche molto frequentato «dai forastieri che han dimora per ragioni d'ufficio in questa città» (4), quindi aperto anche alla borghesia, ai professionisti, ai funzionari, agli impiegati, insomma al cetto medio, e con queste caratteristiche il sodalizio vive tuttavia.

Il Circolo dette i primi segni di vita mondana nel carnevale del 1870 (5), emulando, in ciò, il sodalizio borbonico. Il quale, a mano a mano che il governo dell'Italia unita si consolidava, ed i rancori politici si attutivano, decadde fino ad estinguersi forse prima del 1877, anno in cui don Carlo Marulli, dopo una vita brillante, e forse anche dissipata, si suicidò a Napoli. Da allora il Circolo cittadino divenne il più importante centro della socialità, della ospitalità e della vita mondana di Lecce assorbendo in signorile *concordia discors* molti dei già componenti del *Circolo Salentino*, ed accogliendo gli uomini più rappresentativi di tutti i partiti, nonchè gli apartitici.

Per ragioni che ignoro, ma forse per una crisi interna, verso il 1891 il sodalizio si sciolse per dar subito vita ad un « Nuovo Circolo Cittadino » che si dette uno Statuto in cui si legge che soci fondatori erano coloro erano tali nel disciolto « Circolo Cittadino » (6). Frequentato sempre dalla più eletta società di Lecce e della provincia, non so

(4) L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, Lecce, 1874, p. 282.

(5) Scrive, tra l'altro, il più autorevole giornale del tempo: «La miseria c'è o non c'è? Tutti dicono di sì, meno il Carnevale di quest'anno. Eh! sì, che abbiamo passato giornate e nottate da potersi definire la vera negazione di ogni miseria. Il basso popolo in moltissimi punti, e quasi tutte le sere, ha aperto le sale alle veglie notturne, dette comunemente *deboscie* e quivi, frammiste alla borghesia d'ogni colore, se l'ha goduta a più non posso. I ricchi han fatto altrettanto, e soprattutto nell'ultima settimana. Feste da ballo a dritta ed a manca, ove più ed ove meno eclatanti; meritano speciale considerazione le tre del *Circolo Cittadino*, una del *Salentino* e due del prefetto Winspeare, una ristretta e l'altra grande...» (*Cittadino leccese*, a. IX, n. 29, 4 marzo 1870).

(6) *Statuto fondamentale del Nuovo Circolo Cittadino in Lecce*, ivi, Tip. Ed. Sociale, 1891, p. 5.

dire in quale epoca tornò ad intitolarsi semplicemente « Circolo Cittadino ».

Un'aneddotica, vivace ed arguta cronaca del primo cinquantennio di vita del sodalizio lesse e pubblicò Niccolò Foscari che rappresentò al vivo tipi e figure di soci il cui ricordo non è ancora spento (7).

Nel 1927, prefetto della provincia Giovanni Selvi, il sodalizio fu « fascistizzato » e fu chiamato « Circolo del Littorio ». La sede del Circolo fu ampliata con l'aggiunta dei locali dell'ammezzato ch'erano stati sede dell'« Associazione della Stampa Salentina » (8), sciolta dallo stesso prefetto. I locali furono decorati ed arredati con gusto dallo Scandellari ed il « patio » fu arricchito di una bella fontana disegnata da Marcello Piacentini. Con la caduta del fascismo il sodalizio tornò alla primitiva intitolazione e alla libera elezione dei dirigenti.

Durante la quasi secolare vita del Circolo la sontuosa sua sede non fu adibita soltanto alla esclusiva ricreazione dei soci ed ai trattenimenti mondani, ma fu sempre mai larga di signorile ospitalità ai forestieri, alle mostre delle arti figurative, alle conferenze, ai congressi, ai dibattiti di cultura.

Presidente il comm. Giuseppe Zaccaria, nel 1954 la sede del Circolo, arricchita di un grande sontuoso salone di rappresentanza, fu completamente rinnovata nell'arredamento che per il buon gusto desta l'ammirazione di tutti. Per questa occasione fu coniata la medaglia che più sopra si esibisce.

(7) NICCOLÒ FOSCARINI, *Una pagina di vita cittadina*, conferenza pubblicata in *Statuto del Circolo Cittadino*, Lecce, Tip. Editr. Salentina, 1916, pgg. 7-21.

(8) Su di essa, v. NICOLA DE SIMONE-PALADINI, *Vita e miracoli dell'Associazione della Stampa Salentina*, Lecce, 1926.

LA CAMERA DI COMMERCIO DI LECCE
PER PREMIO AI BENEMERITI DELLA PRODUZIONE



Dr. — CAMERA · DI · COMMERCIO · INDUSTRIA · E · AGRICOL-
TURA · DI · LECCE. Sedile della Città di Lecce con l'attigua
chiesetta di S. Marco dei veneziani; nell'esergo: Arme della
Provincia di Lecce. F. BARBIERI · A. D. MCMLVI.

Rv. — PREMIO · FEDELTA · AL · LAVORO · E · PROGRESSO ·
ECONOMICO. Mercurio che scaccia un mostro (la miseria?);
varie frutta; testa di caprone.

VERMEIL; mm. 35.

(LECCE, *Camera di Commercio*)

Di questa medaglia, incisa dallo scultore leccese Francesco Bar-
bieri, vi sono esemplari più piccoli in oro.

NOVOLI IN ONORE DELLA MADONNA DEL PANE



Dr. — MARIA SS. DEL PANE. La Vergine che offre ad una donna un pezzo di pane.

Rv. — S. ANTONIO ABATE. Figura del Santo.

MISTURA; mm. 25.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Narra una pia tradizione che nel 1707 a Novoli inferiva un morbo epidemico che faceva molte vittime. La popolazione si rivolse al suo protettore S. Antonio Abate perchè intercedesse presso l'Eterno il quale non fu sordo alle preghiere. Un giorno una bella signora di bianco vestita apparve con un pane in mano ad una villanella a nome Giovanna, notoriamente idiota. Disse la signora: prendi questo pane, corri dal parroco e digli che lo dispensi ai moribondi che, con esso, ricupereranno la sanità. La ragazza corse dal parroco il quale, dubitando delle asserzioni della piccola idiota, la rimandò alla signora per imparar da lei l'*Ave Maria*. La villanella ritornò e la signora le disse: torna dal parroco e rispondi a ciò che esso ti domanderà, chè hai avuto una buona maestra. Il sacerdote rimase stupefatto alle pronte ed intelligenti risposte della giovinetta e, convinto che la Madonna aveva fatto il miracolo, dispensò il pane ai moribondi che ne ebbero subito la salute.

Nel sito dove avvenne l'apparizione sorse una bella chiesa con le oblazioni del popolo (1).

Il numisma fu coniato dal Wirz di Napoli.

(1) *I nove sabati in onore della Madonna del pane*, Lecce, 1952.

OMAGGIO DELLA CITTA' DI BRINDISI A NICOLA VACCA



Dr. — CITTA' DI BRINDISI. Nel campo: arme della città, e nell'ergo: FIDELITAS BRUNDUSINA.

Rv. — A — NICOLA VACCA — ULTIMO FIGLIO DEL GALATEO — OFFRE LA CITTA' DI BRINDISI — GRATA AL SAGACE E GENIALE — RIEVOCATORE — DELLE SUE ANTICHE MEMORIE — 1955. Colonna terminale della Via Appia con serto di quercia fruttifera.

Au.; mm. 35.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Con questa medaglia la città adriatica volle onorare l'opera *Brindisi ignorata* di N. Vacca, edita nel 1954 con i tipi del Vecchi di Trani, ma la consegna ufficiale, presenti le autorità del comune e della provincia, avvenne con un discorso del sindaco Poto e del presidente del Consiglio provinciale Perrino il 3 febbraio 1958 (1). L'iscrizione ch'è sul *rovescio* fu dettata dal prof. Francesco Gabrieli dell'Università di Roma. Della medaglia furono inoltre conati altri dodici esemplari in bronzo, tutti dallo stabilimento Johnson di Milano.

(1) V. il resoconto della cerimonia in *Gazzetta del mezzogiorno*, a. LXXI, n. 35; in *Corriere del giorno*, a. XII, n. 30; in *Giornale d'Italia*, del 5 febbraio 1958, in *Il Tempo*, a. XV, n. 36, e l'articolo di ETTORE PENNETTA, *Brindisi premia in N. Vacca il rievocatore delle sue antiche memorie*, nella citata *Gazzetta*, a. LXXI, n. 34.

NOVOLI PER IL CENTENARIO DEL PATRONATO
DI S. ANTONIO ABATE



Dr. — S. ANTONIO ABATE. Figura del Santo.

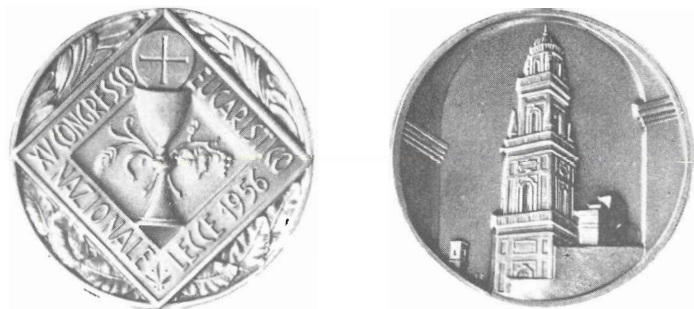
Rv. — SANTUARIO DI NOVOLI — RICORDO FESTE CENTENARIE
— 855-1955 — 1705-1955.

MISTURA; mm. 25.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Nel 1705 dal popolo di Novoli fu eletto come patrono del paese e per le feste commemorative fu emessa questa medaglia, coniatà dal Wirz di Napoli (v. n. 89).

PER IL XV CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE



Dr. — XV CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE - LECCE 1956.

Nel campo: calice con l'ostia eucaristica.

Rv. — Torre campanaria della Cattedrale di Lecce.

AR.; mm. 41.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Dal 29 aprile al 6 maggio 1956 Lecce ospitò il XV Congresso eucaristico nazionale. Intervenero, oltre il cardinale Mimmi, Legato del Papa Pio XII, quattro cardinali tra cui il Roncalli divenuto poi Pontefice, un gran numero di vescovi e molta gente d'ogni parte d'Italia. Lecce si dimostrò all'altezza delle sue tradizioni di ospitalità. I lavori e la cronaca del congresso — presidente Francesco Minerva, vescovo di Lecce — sono registrati in un grosso volume in 4^o: *XV Congresso eucaristico nazionale - L'Eucaristia: « Sacramentum unitatis vinculum caritatis »* (Roma, Società anonima poligrafica ital., 1957, pagg. 352).

OMAGGIO A GIOVANNI PAISIELLO



Dr. — GIOVANNI PAISIELLO. 1741-1816. Busto del maestro dal noto ritratto di Filippo Morghen; sotto, firma: L. VEGETO.

Rv. — Sopra, in giro: LIRICA ITALIANA - In mezzo: ENTE ARTISTICO DELLA CULTURA POPOLARE 1957 - Sotto: MILANO.

Br.; mm. 35.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

L'anno di nascita del Paisiello è il 1740, come risulta dall'atto di battesimo, e non il 1741, ripetuto dai biografi e dal medaglista, sulla fede dello stesso musicista che aveva il vezzo di togliersi un anno.

PER L'INAUGURAZIONE DEL SECONDO PONTE GIREVOLE
DI TARANTO



Dr. — COMUNE DI TARANTO. Arme civica.

Rv. — Ponte girevole; sullo sfondo: il castello aragonese. Nell'esergo: 10-3-1958.

AR.; mm. 30.



Dr. — TARANTO MCMLVIII. Taras con tridente sul delfino.

Rv. — Ponte girevole; sullo sfondo: il castello aragonese.

AR.; mm. 26.

(Coll. del Dott. Carlo D'Alessio, in Taranto)

Il 22 maggio 1887 veniva inaugurato sul canale navigabile di Taranto il *Ponte girevole*, prima a funzionamento idraulico (e si produceva un gran rumore che tuttora echeggia nelle orecchie dei vecchi cataldiani e che non sfuggì al D'Annunzio « ...*Ma sul ferrato cardine il ... ponte Gira e del ferro il ... canal risuona* »), e poi elettrico. A quei

tempi il Ponte girevole fu considerato un gioiello di costruzione meccanica, tanto che resistette settantuno anni, ventuno in più dei previsti dai tecnici. L'usura del tempo e dell'uso, le aumentate esigenze del traffico moderno imposero la sua sostituzione. Il 10 marzo 1958 il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi — accompagnato dal Presidente del Consiglio Adone Zoli, dal Presidente della Camera Giovanni Leone, dal vice Presidente del Senato Michele De Pietro e da altre autorità — inaugurava il nuovo Ponte. Per l'occasione Taranto conferì al Presidente Gronchi la cittadinanza onoraria.

Per la cronaca della cerimonia, con ricca documentazione fotografica, v. la *Rassegna mensile della città di Taranto*, nn. 3-4 (maggio-giugno 1958). Sul ponte del 1887, v. GIUSEPPE MESSINA, *Il Canale navigabile tra la rada ed il mar piccolo di Taranto*, in *Rivista d'Artiglieria e genio*, vol. I (1888).

Delle due esibite medaglie, la prima è quella ufficiale. Di essa, coniata dagli Stabilimenti Artistici Fiorentini furono emessi 100 esemplari in oro e 200 in argento. La seconda fu coniata ad iniziativa di un privato.

BRINDISI PER LA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



Dr. — BRINDISI A RICORDO DELLA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA - 9 marzo 1958.

Rv. — Monumento al marinaio italiano tra le due Colonne terminali della via Appia.

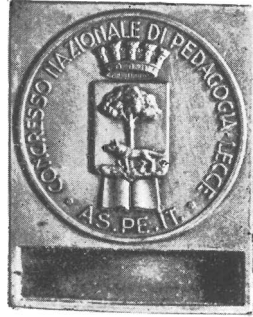
Au.; mm. 35.

(Coll. Dott. A. Perrino Brindisi)

Questa medaglia fu coniata in pochi esemplari in oro, per le autorità, e in parecchi in argento brunito per ricordare la visita a Brindisi del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi che inaugurò i nuovi locali della Prefettura e dell'Amministrazione provinciale nonché per dare il primo colpo di piccone per la bonifica del rione di S. Pietro degli Schiavoni e posare la prima pietra per la nuova sede dell'Istituto nazionale della Previdenza sociale. Con l'intervento del presidente della Camera, Leone, e del vice-presidente del Senato, De Pietro, delle autorità e dei parlamentari locali, nel salone dell'amministrazione provinciale fu offerto al Presidente Gronchi un cordiale ricevimento. Parlarono il dott. Perrino, Presidente del Consiglio provinciale, il Sindaco della città, comm. Poto, nonché l'on. Gronchi. Il quale, nel pomeriggio si recò a visitare il « punto franco » del Porto dove vanno sorgendo grandiosi impianti industriali (1).

(1) *La Gazzetta del Mezzogiorno*, LXXI (1958), n. 69.

PER IL CONGRESSO NAZIONALE DI PEDAGOGIA IN LECCE



CONGRESSO NAZIONALE DI PEDAGOGIA • LECCE. Nel campo:
arme civica della città di Lecce; sotto: un libro aperto; nell'e-
sergo: AS.(SOCIAZIONE) PE.(DAGOGICA) IT.(ALIANA).

MISTURA; mm. 40 × 34.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Organizzato dall'Associazione pedagogica italiana, dal 20 al 23 ottobre 1958 si tenne in Lecce il Congresso Nazionale di pedagogia. Al Teatro Apollo tenne il discorso inaugurale il prof. Giovanni Calò, accademico linceo, vice presidente della Commissione italiana dell'UNESCO e presidente dell'Associazione pedagogica italiana. I lavori, con relazioni ed interventi nelle discussioni di chiari studiosi, tenuti nel salone del Consiglio provinciale e in quello del Circolo Cittadino, sono registrati in un doppio foglio volante edito per i tipi della Tipografia Salentina.

La su esibita placchetta serviva per distintivo dei Congressisti convenuti da ogni parte d'Italia.

PER IL PASSAGGIO E SOSTA A TARANTO
DELLA FIACCOLA OLIMPIONICA



Dr. — Tra rami di quercia e alloro: GIOCHI XVII OLIMPIADE - ROMA MCMLX.

Rv. — TAPAZ — 20-21 AG. 1960. Stemma civico di Taranto con tridente e l'emblema olimpionico.

AR.; mm. 38.

(TARANTO, *Biblioteca civica*)

Svolgendosi a Roma nell'agosto 1960 la XVII Olimpiade, la fiaccola proveniente dalla Grecia passò e fece sosta a Taranto. La medaglia fu coniata dalla officina A. E. Lorioli di Milano ad iniziativa dell'Ente Provinciale per il Turismo di Taranto. Furono coniate tre esemplari in oro; settanta in argento; cento in bronzo patinato; centocinquantaquattro in bronzo argentato e centotre in bronzo dorato.

PER LA GARA NAZIONALE DI PESCA IN GALLIPOLI



Dr. — Pescatore con la lenza; sullo sfondo: panorama di Gallipoli.

Rv. — UFFICIO CENTRALE D. L. F. — CAMPIONATO NAZIONALE
DI PESCA SPORTIVA — GALLIPOLI 1961.

MISTURA; mm. 25.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Indetto dall'Ufficio centrale di Roma e organizzato dal Dopolavoro ferroviario di Bari, il 18 giugno 1961 si svolse in Gallipoli il 3^o campionato italiano di pesca sportiva per ferrovieri. Alla gara, esclusi i gallipolini perchè ritenuti pescatori abilissimi, parteciparono concorrenti d'ambo i sessi da ogni parte d'Italia. La classifica dei vincitori trovasi nella *Gazzetta del mezzogiorno* del 20 giugno 1961.

PER IL CENTENARIO DELLA SOCIETA' OPERAIA DI LECCE



Dr. — SOCIETA' OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO . LECCE. Stemma del sodalizio: due torri congiunte da una cortina muraria.

Rv. — CENTENARIO DELLA FONDAZIONE. Tra due rami di quercia, due mani che si stringono. 1861-1961.

BR.; mm. 35.

(Coll. N. Vacca, *in Lecce*)

Tra le prime in Italia, dopo quelle di Genova, Milano, Livorno, Firenze, Napoli e Palermo, la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Lecce fu fondata il 3 luglio 1861 ad incitamento di Gaetano Brunetti che fu il redattore dello Statuto e del programma ispirati ai principi mazziniani di educazione, di emancipazione e di fratellanza della classe operaia. Il primo segretariato fu composto da Ludovico Gualtieri, presidente, da Gaetano Madaro, l'operaio patriota che soffrì carcere e persecuzioni dal 1848 in poi, da Alessandro Simone, tipografo, da Domenico Conte e da Giuseppe Schipa (1).

E' un sodalizio che fu sempre sorretto dalle classi dirigenti locali. Allogato in ampi e decorosi locali al centro della città, dove si sono sempre svolte pregevoli mostre d'arte, accoglie gran numero di operai e di artigiani con spirito civilmente ricreativo e di mutua assistenza. Negli stessi locali la Società ha anche una benemerita scuola serale di disegno e plastica che ha educato molte generazioni di artigiani lec-

(1) PIETRO PALUMBO, *L'on. Gaetano Brunetti e i suoi tempi*, Lecce, Tip. Salentina, 1915, vol. I, pgg. 113-115.

cesi, famosi per la loro bravura, tra i quali alcuni raggiunsero buona fama nelle arti figurative.

Presidente Saverio Giudice, dal 1° al 9 luglio 1961, ricorrendo il centenario della fondazione sono state celebrate feste alle quali si può dire che abbia partecipato con viva simpatia l'intera cittadinanza. Si sono avvicendate mostre d'arte, concerti musicali nei giardini pubblici, funzioni religiose, concorsi, gare sportive, discorsi di eminenti personalità, tra cui quello del senatore Michele De Pietro, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, il quale con sobria eleganza ha ricordato i fasti della Società nel secolo trascorso. A ricordo dell'avvenimento è stata emessa la su esibita medaglia della quale, dallo stabilimento Johnson di Milano, furono conciati 6 esemplari in oro, 85 in argento e 200 in bronzo.

GALLIPOLI PER IL CONGRESSO DI STUDI ANGIOINI



Dr. — CITTA' DI GALLIPOLI - FIDELITER EXCUBAT. Arme civica di Gallipoli.

Rv. — CONGRESSO INTERNAZIONALE STUDI STORICI ETA' ANGIOINA. In mezzo: GALLIPOLI 15-10-1961.

AR.; mm. 30.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Dal 12 al 16 ottobre 1961 la Società di Storia Patria per la Puglia organizzò un convegno di studi sull'età angioina con l'intervento di studiosi jugoslavi. Le sedute si svolsero a Lecce, a Brindisi, a Otranto e a Gallipoli. Il Comune di quest'ultima città, sindaco il Dott. Franco Zacà, volle tramandare il ricordo del convegno con questa medaglia.

BREVI AGGIUNTE

142

PER RICORDARE LA BATTAGLIA DI TAFAGNANO

Anche se non posso offrire l'ectipo, per compiutezza d'indagine non voglio trascurare di dar notizia di una moneta, o piuttosto moneta-medaglia, dispersa chi sa da quando. Essa fu coniata per ricordare la battaglia combattuta nelle vicinanze di Lecce, a Tafagnano, tra una folta Compagnia di Brettoni assoldata dal duca d'Andria Francesco del Balzo, il quale, non avendo ottenuto in moglie Maria d'Enghien, mosse alla conquista di Lecce, difesa dalle truppe comandate da Ludovico Maremonte. Gli scrittori locali, dal Coniger al Ferrari e all'Infantino, seguiti dal De Simone (1), sono minuziosi nel narrare, sia pure con inesattezze, la vicenda guerresca nella quale le truppe leccesi che difendevano la città sbaragliarono i Brettoni del Duca d'Andria. Il Cutolo, troppo recisamente, ma senza una documentazione apprezzabile, relega tra le favole questa battaglia. Egli si limita a negare il fatto d'arme per una inesattezza del Ferrari il quale afferma che il comandante dei Brettoni, Giovanni Montaguto o Acuto, sarebbe perito in questa battaglia, mentre invece, sulla fede di G. Temple Leader e G. Marcotti, il condottiero nel 1378 era nell'Italia settentrionale al servizio di Bernabò Visconti e che la sua morte avvenne nel 1394 (2). Prima del Cutolo, molto più cauto e convincente è il Congedo che, accettando la minuziosa narrazione del Ferrari, che non può essere messa in dubbio, rifiuta alcuni particolari inesatti di essa come quello della morte in questo fatto d'arme dell'Acuto e quello del movente dell'impresa del Duca d'Andria. Il quale fu mosso non dalla vendetta per non aver ottenuto in moglie Maria d'Enghien, che nel 1378 aveva appena undici anni, ma, essendo egli di fazione antiangioina, mosse contro i potenti Enghien di Lecce perchè fautori della regina Giovanna (3).

(1) ANTONELLO CONIGER, *Cronache*, ediz. Tafuri, Napoli, 1851, II, p. 470; JACOPO ANTONIO FERRARI, *Apologia paradossica della città di Lecce*, Lecce, 1707, p. 565 e sgg.; GIULIO CESARE INFANTINO, *Lecce sacra*, Lecce, 1634, pgg. 139; 184-85; LUIGI GIUSEPPE DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, Lecce, 1874, p. 180 e sgg.; 297-98.

(2) ALESSANDRO CUTOLO, *Maria d'Enghien*, Napoli, 1929, pp. 31 e 61.

(3) UMBERTO CONGEDO, *Maria d'Enghien, contessa di Lecce e regina di Napoli*, Lecce, 1899, p. 16 e sgg.

D'accordo: il Ferrari va sottoposto a critica severa per la narrazione di fatti avvenuti anteriormente a lui ma, poichè era un galantuomo, non si può mettere in dubbio quel che vide con i suoi occhi nel 1585, anno in cui scriveva la sua *Apologia*: « ...essendo i Maremonti rimasti vincitori se n'entrarono dentro della città carichi di ricche spoglie, d'insegne militari, e di gran copia di arme in forma di trionfante a lume di torchi accesi, perocchè dal tramontare del sole fino a notte scura si combattè, essendo quel giorno la festa di S. Eligio, il quale si celebra da S. chiesa nel primo del mese di dicembre; perlochè furono tutte quelle militari bandiere sospese nella chiesa di S. Aloe, posta nella porta di S. Biagio, ed essendo poi invecchiate ed infracidite ebbero li leccesi cura di metterle in dipintura per perpetua memoria di quella gloriosa vittoria, le quali a questa età ci si veggono, dette volgarmente della guerra dei Brettoni, e mi ricordo di aver io uno bella moneta di argento veduta, mostratami dal signor Spinetto Maremonte battuta a quello assedio dal Capitan Ludovico, che diceva: *Durante obsidione liciensis* » (4).

(4) J. A. FERRARI, *op. cit.*, pp. 572-73.

ANTICO SIGILLO DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI LECCE



✠ S.(IGILLVM) CAPITVLI ECCLESIE LIEIENSIS [*sic*]. Busto della Vergine col bambino; capo velato dal manto; la mano destra regge un calice (o scettro).

BR.; mm. 40.

(LECCE, *Museo provinciale*)

BIBL.: SIGISMONDO CASTROMEDIANO, *Relazione della Commissione conservatrice dei monumenti storici e di belle arti di Terra d'Otranto, per l'anno 1871*, Lecce, Tip. Salentina, 1872, pp. 25-26.

Il Castromediano assegna il sigillo al secolo XIII, ma dai caratteri, che sono gotici, è attribuibile al secolo XV. S'ignora sino a quale epoca fu adoperato. Il sigillo, con l'altro che segue, mi è stato segnalato dal giovane Michele Paone, che ringrazio.

SIGILLO DI ERCOLE LAMIA, VESCOVO DI ALESSANO



HERC.(VLES) LAMIA · EPS.(EPISCOPVS) ALEXAN.(ENSIS). In alto: mitra; cartoccio a volute e nastri che inquadrano l'arme del vescovo; leggenda, compresa tra due fasce una ad ovuli, l'altra cordonata.

Br.; mm. 40 × 30.

(LECCE, *Museo provinciale*)

Cinque righe e vari errori dedica il Foscarini al vescovo Lamia e alla sua famiglia (1). Ma non v'è ragione di dubitare di ciò che scrisse il Tasselli nel bistrattato suo libro: « ... fu provvista da Gregorio XIII la chiesa di Leuca e di Alessano di un famoso dottore che si nomava Ercole Lamia, questo era nativo di Favenza, ma di vivacissimo ingegno; onde passando da Favenza in Roma, fu dichiarato singolare avvocato nella Curia Apostolica e per aversi in quello officio portato con somma lode, fu in premio di tanti suoi meriti promosso dal sommo Pontefice al vescovado di Alessano dove prese possesso li 3 agosto 1578. Era d'alta statura, gioviale, prosperoso ed amabile e per l'eminenza nel sapere in materie legali molti ricorrevano a così eminente dottore... Egli era così amabile... che cercavano i signori di Alessano perpetuarlo colla discendenza di suo lignaggio in questa città e fu così che un suo amato nipote, per nome D. Taddeo, lo stabilirono in santo matrimonio con una signora di casa Pedaci, della città sudetta... ». Una delle tre

(1) AMILCARE FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, Lecce, 1927, p. 176. Egli scrive che la famiglia, benchè originaria di Faenza, era alessanese; che Ercole nacque in Alessano e che di questa diocesi fu vescovo nel secolo XVII!

figlie nate da questo matrimonio, Ercolana, in prime nozze sposò Gio. Vincenzo Sergio e, in seconde, Gio. Ferrante delli Falconi, col quale lasciò discendenza in Alessano. Il vescovo morì nel 1591 (2). Notizie confermate in breve dall'Ughelli (3). Durante il vescovado del Lamia, nel 1587 vi fu in Alessano un Sinodo in cui ai preti di rito greco della diocesi fu ingiunto di usare nel sacrificio della messa una forma di ostia fermentata (4). La diocesi di Alessano aveva prima sede in Leuca ed infine fu traslata ad Ugento (5).

(2) LUIGI TASSELLI, *Antichità di Leuca*, Lecce, Micheli, 1693, pgg. 265-266.

(3) FERDINANDO UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia, 1721, t. IX, p. 92.

(4) GIACOMO ARDITI, *La corografia fisica e storica della provincia di Terra d'Otranto*, Lecce, 1879-1885, p. 19; cfr.: GIUSEPPE RUOTOLO, *Ugento Leuca Alessano*, Siena, Cantagalli, 1960, 2^a ediz., pgg. 175-176.

(5) Sulle vicende di queste traslazioni, v. TASSELLI, *op. cit.* p. 254 e sgg.; ARDITI, *cit.*, p. 18; RUOTOLO, *cit.*, p. 165 e sgg.

PER DEVOZIONE A S. ORONZO



Dr. — PRIMUS LUPIENSIUM PRAESUL. S. Oronzo mitrato con pastorale e benedicente.

Senza rovescio.

ORIC.; mm. 35×30.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)



Dr. — S. ORONZO VES. E M. PROT. DI LECCE. Il Santo mitrato con pastorale e benedicente.

Senza rovescio.

AR.; mm. 27×20.

(Coll. N. Vacca, in Lecce)

Queste due medaglie a me sembrano degli inizi dell'ottocento.

Indici *

ARTISTI

Arnaud L., 68
Barbieri Francesco, 128
Bellini Gentile, 7
Bertoldo di Giovanni Fiorentino, 5
Bortone Antonio, 96
Caquè, 45
Caunois, 44
Cavoti Pietro, 75
CPJ., 118
Costanzo da Ferrara, 6
Da Trezzo Iacopo, 27
David L. S., 47
De Gregorio, 64, 90
Dieudonné, 48
Francesco di Giorgio Martini, 13
Ferrea (Genova), 107
Gentile Bellini, 7
Guazzalotti Andrea, 8, 9, 10
Johnson Stefano (Milano), 99, 100, 101, 102, 103, 104, 130, 140.
Lorioli A. E., 138
Maccagnani Eugenio, 78
Motti A., 111, 113.
Nizzola Jacopo, 27
Olivieri Giuseppe, 59, 60, 77, 79, 89, 93
Pastorino di Giov. Michele dei Pastorini, 21
Pieroni, Lucca, 95
Romano Cristoforo (?), 19
Saint Urbain Ferdinando, 36, 38
Sperandio da Mantova, 15
Speranza, 106
Tabasso C., 81
Therm. P., 67

Vagnetti (incisore), 78
Vegeto L., 133
Wirz Raffaele, 89, 129, 131
Zugiani, 80

SOGGETTI RAPPRESENTATI

Alfonso d'Aragona (Brindisi ad), 3
Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, riconquista Otranto, 8, 9
Ammirato Scipione, 31
Assedio turco di Otranto, (IV centenario), 75
Baglivi Giorgio, 38
Bandiere ai carabinieri, 110
Barbarigo Agostino, doge di Venezia, 15
Basta Giorgio, 32
Battaglia di Tafagnano, 141
Beato Egidio M. di S. Giuseppe, 64
Bona Sforza, 21
Bonifacio Giov. Bernardino, 28
Bonifacio IX, 36
Borromeo Carlo, 29
Bottazzi Filippo, 119
Brigata « Lecce », 90
Brindisi, per la sua fedeltà a Ferrante II d'Aragona, 14
Camera di Commercio, 128
Capitolo della Cattedrale di Lecce (sigillo), 142
Capitolo della Cattedrale di Otranto, 1
Caracciolo Ferrante, 30
Carafa Andrea, 17, 18
Carboneria di Corigliano, 56
Carboneria di Lecce, 54

* La cifra corrisponde al numero progressivo della medaglia.

- Carboneria di Ugento, 57, 58
Cardigliano, 113
Cattedrale di Otranto (sigillo), 1
Chigi Fabio, vescovo di Nardò, 33
Circolo Cittadino (Lecce), 127
Collegio «Argento», 79
Collegio (R.) di Lecce, 61
Congresso Eucaristico Nazionale (Lecce), 132
Congresso interparrocchiale (Squinzano), 114
Congresso Naz. di Pedagogia (Lecce), 137
Congresso storico pugliese, 145
Cristo e la Vergine (Francavilla), 69
Crocifisso di Galatone, 88, 89, 90
De Blasi Dante, 85, 86
«Decisi» (Società dei), 50-51
De Giorgi Cosimo, 95, 96
De Monti Scipione, 23, 24, 25, 26
Federico d'Aragona, Luogotenente del S. R. Consiglio di Lecce,
Federico d'Aragona, principe di Taranto, 13
Federico II e Iole di Gerusalemme (Matrimonio), 2
Ferrovia da Susa a Brindisi, 65
Ferrovie Salentine, 107
Fiaccola olimpionica a Taranto, 138
Fiera Naz. del vino (Lecce), 126
«Filadelfi» (Società dei), 52
Gabrieli Giuseppe, 84
Galateo Antonio, 20
Gara Nazionale di pesca (Gallipoli), 139
Isabella di Capua, 27
Isabella d'Aragona, 19
Istituto del Sacro Cuore (Gallipoli), 111
Lecce, Università (sigillo), 35
Lamia Ercole, vescovo di Alessano (sigillo), 142
Leone Giuseppe, 67
Liceo di Lecce, 73
Loffredo Ferrante, 22
Mac-Donald Aless., duca di Taranto, 48
Madonna del Carmine (Francavilla), 125
Madonna del Pane (Novoli), 129
Magliani Agostino, 78
Maometto II, conquistatore di Otranto (1480-81), 5, 6, 7
Martiri di Otranto, 98
Massoneria, 41
Mogenigo Giovanni, Doge di Venezia, 11
Mostra d'arte (Francavilla), 120
Mostra di agricoltura (Monteroni), 109
Mostra salentina d'Arte (Lecce), 106
«Novelli Bruti» di Galatina, 55
Occupazione della penisola salentina, 44, 45, 46, 47
Ospizio Garibaldi, 74
Otranto, metropolitana (sigillo), 1
Otranto (IV Centenario dell'assedio turco), 75
Paisiello Giovanni, 117, 133
«Patrioti Europei Riformati», 53
Pellegrino Giuseppe, 91, 92
Ponte girevole di Taranto, 134, 135
Porto di Brindisi, 40
Premio «Taranto», 122, 123, 124
Presidente della Repubblica a Brindisi, 136
Reali borbonici a Lecce, 42, 43
Reggimento IX di fanteria, 99
Reggimento 139 e 140 di fanteria, 103
Reggimento 47° di fanteria, 105
Rivista navale di Taranto, 112
Sacro Cuore di Gesù (Leuca), 97
Saint-Cyr Gouvion, 47
S. Antonio Abate (Novoli), 129, 131
S. Francesco De Geronimo, 59, 60
S. Giorgio, protettore di Matino, 87
S. Giovanni Battista (Tuglie), 93
S. Giuseppe da Copertino, 118
S. Gregorio Armeno, protettore di Nardò, 94
S. Irene, 34, 80
S. Maria del Pane (Novoli), 129

- S. Maria della Fontana (Francavilla), 66
S. M. della Scala (Massafra), 70, 71
S. Maria delle Grazie (Galatone), 90
S. Maria di Leuca, 97
S. Maria di Roca Vecchia, 81
S. Michele Arcangelo (Nardò), 37
S. Niceta, (Melendugno), 81
S. Nicolò (sigillo), 39
S. Oronzo, 34, 49, 80, 143, 144
S. Pantaleo, protettore di Martignano, 83
S. Pompilio M. Pirrotti, 115, 116
S. Sebastiano (Galatone), 76, 77, 78
Sanseverino Roberto, 12
Scalinci Noè, 121
Schipa Tito, 108
Scuola normale di Lecce, 72
Seminario vescovile di Gallipoli, 62, 63
Setario Gabriele, vescovo di Nardò (sigillo), 16
Sisto IV, 10
Società Operaia di Lecce, 91, 140
Sout G., 44, 45
Starace Achille, 111, 113
Taranto, Istituzioni di guerra, 101
Thaon di Revel, 102
Tomacelli Pietro (Bonifacio IX), 36
Umberto I, 82
Università di Lecce, 35
Vacca Nicola (Brindisi a), 130
Visita del Presidente della Repubblica a Brindisi, 136
Vittorio Emanuele II (Monumento), 82
Winspeare A. e Gallone E. (Matrimonio), 68

Il Senatore Enrico Mazzocco



Quantunque giunga tardiva è doverosa la celebrazione del centenario della nascita di S. E. il Senatore Enrico Mazzocco, Presidente Onorario della Corte dei Conti, giurista e numismatico di chiara fama.

L'indole del nostro « Bollettino » e il limitato spazio riservato a questa rubrica non ci consentono di fare un'ampia biografia dell'insigne giurista, che onorevolmente visse nella Corte dei Conti per un cinquantennio lasciando di sé orme indelebili per avere conferito a quell'Istituto alto prestigio come Magistrato e come scrittore.

Il Senatore Mazzocco nacque a Napoli il 20 marzo del 1859 e Napoli fu la sua radiosa palestra laureatosi in giurisprudenza nel 1880. Roma fu poi la sua cattedra e la sua tomba (morto il 13 settembre 1939).

Anche nell'Alta Assemblea Legislativa — ove entrò nel 1928 — si affermarono il suo acuto ingegno ed il suo spirito di sana e dotta critica come si desume dalle sue numerose relazioni su importanti progetti di legge, specie in materia amministrativa.

Oltre il campo degli studi giuridici, economici e commerciali, la vasta cultura e la infaticabile operosità del Senatore Mazzocco ebbero altre geniali manifestazioni. Appassionato d'arte e di storia fu numismatico valoroso e medaglista insigne; e, nel 1938, pubblicò la bellissima monografia sulle « *Medaglie relative a Gaeta* », monografia dotta che non si sa se più ammirare lo storico o l'erudito, il numismatico o il patriota. Ma solo un patriota per suo poteva scrivere prefazionando il libro — *Garibaldi nelle medaglie* — così come Egli scrisse.

Ci torna oggi alla mente un brano di quella prefazione:

« Del cavalleresco aiuto dato da Garibaldi alla Francia nel 1870-71, « numerose medaglie fanno testimonianza. Più di tutto piaceranno « agli italiani come prova di serena comprensione — non frequente ai « Francesi nei nostri riguardi — quelle che accennano alla nobile rivincita resasi da Garibaldi contro il Faily, vincitore a Mentana, e « quelle che esaltando la vittoria di Digione, ha la cura di aggiungere « che essa è ottenuta " *pendant que Paris capitule* " ».

Dai numismatici S. E. il Senatore Mazzocco è ricordato fra i più autorevoli soci del nostro Circolo Numismatico Napoletano; e particolarmente è ricordato per essere stato l'autorevole relatore al Senato per la conversione in legge del decreto-legge n. 233 del 3 febbraio 1934 per la costituzione dell'Istituto Italiano di Numismatica, di quell'Istituto, cioè, che non dava più alcun segno di vita. A questo Istituto Egli ha lasciato la sua superba raccolta di medaglie italiane sistimate nel palazzo Barberini di Roma.

Altra interessante raccolta di monete della decadenza dell'Impero il Senatore Mazzocco donò al Museo di S. Martino; ma, purtroppo,

tale raccolta è tuttora conservata in cassaforte dopo sessant'anni dall'avvenuta donazione!

S. E. il Senatore Mazzoccolo, alla sua morte, non volle solennità di cerimonie pur così meritatamente dovute alle Sue spoglie mortali, dimostrando fin all'estremo quella modestia e quella semplicità, che sono doti proprie degli animi e delle menti veramente superiori.

Egli si spense mentre sistemava le Sue medaglie lasciando dietro di sé un grande rimpianto, il solo compenso che ricevono i probi e grandi servitori dello Stato, gli studiosi del diritto senza mire oblique e utilitarie.

La cara spoglia del Senatore Mazzoccolo trovasi a Teano, nella tomba di famiglia, accanto ai resti del Suo congiunto Barone di Roccasicura, Avvocato Filippo Mazzoccolo, letterato giurista e patriota chiarissimo di cui, nel decorso anno, si è solennemente celebrato il centenario della nascita (23-4-1961).

M. M.

Recensioni

R. CIFERRI - *La monetazione dei «tari» d'oro degli Svevi d'Italia*. Collana di studi numismatici V. P. e P. Santamaria, editori in Roma. MCMLXI.

In quest'anno (1961) è stato pubblicato dagli editori P. e P. Santamaria di Roma il V volume della Collana di studi numismatici: autore R. Ciferri: *La monetazione dei «tari» d'oro degli Svevi d'Italia*.

Questo volume, in bella veste tipografica, si compone di 132 pagine divise in quattro capitoli che prendono il rispettivo titolo da ciò che è effigiato nel campo del diritto delle monete da studiare:

1. Tari con l'aquileta.
2. Tari con la crocetta.
3. Tari con uno a sei globetti.
4. Tari con le sigle di Federico.

Il lavoro è corredato da 20 figure, che in gran parte sono delle vere tavole, dove sono disegnati i diritti e i rovesci delle monete, senza il bordo rispettivo.

Nell'introduzione, che fa parte del primo capitolo, l'Autore accetta la classificazione di A. Sambon, per la monetazione sveva, scritta in un'opera, senza titolo, di questo nummologo.

L'A. dichiara di voler stabilire una serie secondo l'evoluzione dello stile dei tari e che questa può non essere legata alla cronologia delle emissioni. Per stabilire questa serie si serve dei caratteri del disegno delle aquilette, della croce del rovescio e della paleografia delle leggende latine.

Riguardo le zecche di Messina e di Brindisi, il loro funzionamento e i loro prodotti l'A. ritiene di non dover accettare le idee del Sambon, ma fornisce ipotesi non più accettabili di quelle del Sambon stesso. In verità l'A. conclude su questo argomento dicendo: «E' quindi preferibile... non tentare ... attribuire «all'una o all'altra zecca i vari tipi monetali di Federico».

Nell'intraprendere lo studio dei tari con l'aquileta l'A. ci spiega lo scheletro dell'ala dell'aquila, la distribuzione e i nomi delle penne dell'ala stessa corredando queste nozioni con due figure.

L'A. distingue l'aquileta dei tari di Federico II nei seguenti tipi:

1^o Stilizzata

2^o Schematizzata

3° Araldica

4° Filigranata

pei successori di Federico descrive un solo tipo (5°): l'aquiletta fornita di ali con molte penne.

Nel 1° sono comprese le aquile bicipiti e quelle con una sola testa; l'A. afferma, al pari del Sambon che l'aquila bicipite, che viene usata dagli imperatori, fu usata prima che Federico II avesse tale titolo, ma non ci spiega il perchè.

Le aquile bicipiti, senza tener conto delle varianti dovute alle ali, hanno le due teste sempre nude, sormontate o no da un globo all'unione dei colli, i becchi chiusi o aperti e anche uno chiuso ed uno aperto.

Per le aquile con una sola testa abbiamo: Aquile col capo nudo volto a sinistra e al rovescio, delle monete con queste, il segno di abbreviazione sulle lettere IC e XC è rappresentato da una lineetta; aquile diademate col becco a sinistra, in questo caso al rovescio un nuovo segno di abbreviazione, simile a un omega greco maiuscolo su IC e XC e che sarà usato anche in altri tari; aquile diademate col becco a destra; aquile diademate col becco a sinistra e un globetto avanti al becco o due, uno a destra e uno a sinistra; aquile coronate o diademate con una crocetta o un crescente su un'ala o su ciascuna ala.

Nelle aquile moncefale di stile araldico i caratteri sono poco realistici e la testa volta ora a sinistra e ora a destra.

Nelle aquile filigranate c'è molta finezza di disegno.

A ciò segue un paragrafo su monete false o incerte e poi le conclusioni generali sull'evoluzione dei tari di Federico II: l'A. inizia queste col dire che lo studio dello stile offre molte difficoltà a chi, con questo, cerca di stabilire la successione delle coniazioni; nonostante ciò stabilisce i seguenti periodi:

Aquila reale	{	Bi-o monocefala a capo nudo 1198-1209
	}	Monocefala diadematata 1209-1220
Aquila imperiale	{	Araldica coronata 1220-1231
monocefala		id. a capo nudo fino al 1236
	}	Filigranata posteriore al 1231 data della coniazione dell'Augustale.

Nei tari d'oro di Corrado I (1250-1254) l'aquila è a capo nudo volta a destra, il corpo di tre quarti con molte penne. Fra i tari di Corrado II uno ha l'aquila a capo nudo volto a sinistra e il corpo di tre quarti, l'altro l'aquila di fronte diadematata.

I tari di Manfredi hanno l'aquila a tre quarti con testa nuda, in alcuni volta a destra con una crocetta o le lettere T - O, altri hanno l'aquila di fronte volta a sinistra con le lettere O - V; in altri l'aquila porta impressa sul corpo la testa di Manfredi.

L'Autore stabilisce la successione dei tipi di Manfredi secondo l'ordine ora esposto senza specificare date.

Nel 2° capitolo: I tari con la crocetta nel campo del diritto l'A. dice che questi appartengono tanto a Enrico VI che a Federico II e si distinguono per il rovescio che ha la croce con braccia orizzontali lineari pel primo monarca e con braccia orizzontali potenziate pel secondo.

Le conclusioni, dice l'A. a proposito di questi due sovrani, non sono attendibili avendo potuto esaminare solo pochi esemplari.

Il 3° capitolo tratta: I tari con uno a sei globetti nel campo del diritto, l'A. lo conclude col dire che disponendo tali monete iniziando da quelle con un globetto fino a quelle che ne hanno sei si ha un ordine che può sembrare logico, ma non corrisponde a un'evoluzione del diritto.

Il 4° ed ultimo capitolo: I tari con le sigle di Federico nel campo tratta le monete con F, FE, FR, FC.

Nelle conclusioni l'A. specialmente per i caratteri del rovescio riesce a fornirci una seriezione, ma non ci dà la datazione perchè intende rimettersi, come d'altra parte ha scritto prima, a quanto scrisse il Sambon che disse essere stati conciati nel periodo in cui Federico fu re (1209-1220); ciò basandosi sulla leggenda cufica, che porta il nome di Federico col titolo di re, spiegata dallo Spinelli.

Osservando, ora, il volume nel suo insieme possiamo dire senz'altro che l'A. è riuscito a fare una serie dei tari svevi (non tenendo conto dei tari amalfitani che sembrerebbe, dato il titolo del volume dovere pure qui essere studiati) basata unicamente sullo stile.

Le figure in numero di venti sono fatte da buoni disegni che ci forniscono le variazioni dei tipi dei vari tari rendendone facile lo studio, però la mancanza del disegno del bordo della moneta non ci fa vedere le monete nella loro interezza; osservo inoltre che l'A. non ha creduto far disegnare il diritto dei tari con la crocetta di Enrico VI e di Federico II, nè quelli di Enrico VI con C, A, A, H e con la testa di leone.

Concludendo dobbiamo compiacerci con l'Autore e con l'Editore per avere accresciuto il numero delle opere numismatiche con un moderno volume dove i tari d'oro svevi sono serati secondo la logica, secondo lo stile e le varianti.

Quest'opera, in ottima edizione richiamerà l'attenzione degli studiosi su un capitolo della numismatica che presenta interesse e difficoltà di studio.

SOCI DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Acton di Leporano barone Francesco	Napoli
Archivio di Stato	Napoli
Ars et Nummus (rag. Nascia Giuseppe)	Milano
Astengo dr. Corrado	Genova
Atria cav. Antonino	Trapani
Baranowsky Michele	Roma
Barrera Eugenio	Torino
Bertelé Grand'Uff. Tommaso	Verona
Biblioteca Apostolica Vaticana	Città del Vaticano
Biblioteca Comunale G. Panunzio	Molfetta
Biblioteca Comunale	Palmi
Biblioteca Querini Stampalia	Venezia
Biblioteca Universitaria	Napoli
Bovi dr. Giovanni	Napoli
Bovi Luisa	Napoli
Breglia prof.sa Laura	Napoli
Broccoli dr. Paolo	Napoli
Brunetti prof. dr. Ludovico	Trieste
Brunetti comm. prof. Menotti	Lecce
Cappelli rag. Remo	Roma
Cassina ing. Edoardo	Torino
Catemario Duchessa di Quadri Agnese	Napoli
Ciollaro Armando	Napoli
Coins Galleries	New York (U.S.A.)
Costanzo dr. Francesco	Catania
Cremaschi avv. Luigi	Pavia
D'Ambrosio rev. dr. Angelo	Pozzuoli
De Angelis avv. Francesco	Piano di Sorrento
De Nicola prof. Luigi	Roma
D'Incerti ing. Vico	Milano
Ebner dr. comm. Pietro	Ceraso (Salerno)
Fallani dr. Giorgio	Roma
Filangieri di Candida Conte dr. Angerio	Napoli
Fiorentino cav. uff. Fausto	Napoli
Fittipaldi dr. Ugo	Napoli
Foddai Laura	Sorrento
Foffa cav. uff. Renato	Brescia
Fondazione Ignazio Mormino	Palermo
Gangone cav. Cono	Teggiano (Salerno)
Giliberti dr. cav. uff. Luigi	Napoli
Gonetto Emanuele	Torino
Grierson prof. Filippo	Cambridge
Guerrini dr. Federico	Napoli
Izzo prof. Luigi	Sessa Aurunca
Iohnson comm. Stefano	Milano
Lucheschi conte Dino	Quarto d'Altino (Venezia)
Magli generale Giovanni	Bari
Maione dott.sa Beatrice	Villaricca (Napoli)

Majer Giovannina	Venezia
Mazzoccolo prof. avv. Barone Michele	Napoli
Micillo colonnello Domenico	Giugliano
Mini Adolfo	Palermo
Murari Ottorino	Verona
Museo Civico Bottacin	Padova
Museo Civico Gaetano Filangieri	Napoli
Museo Civico	Torino
Museo di S. Martino	Napoli
Mustilli prof. Domenico	Napoli
Niutta generale Edoardo	Napoli
Pagani rag. Antonio	Milano
Panciera di Zoppola Cambara conte Carlo	Brescia
Panebianco prof. Venturino	Salerno
Pascale prof. Ettore	Napoli
Passalacqua dott. Ugo	Genova
Perriello Zampelli grand'uff. Gennaro	Napoli
Pesce avv. Vincenzo	Trani
Petroff Wolinsky principe Andrea	Milano
Piani dr. Guido	Imola
Priori avv. comm. Domenico	Torino di Sangro (Chieti)
Raia rag. Francesco	Resina (Napoli)
Ratto Mario	Milano
Ravel rag. Alessandro	Napoli
Rinaldi Oscar	Casteldario (Mantova)
Rodinò di Miglione ing. Marcello	Napoli
Ruggiero comm. Gioacchino	Napoli
Santamaria dr. Alberto	Roma
Santamaria comm. Ernesto	Roma
Siciliano avv. dr. Tommaso	Napoli
Simonetti rag. Luigi	Firenze
Soprintendenza alle Antichità	Agrigento
Soprintendenza alle gallerie	Firenze
Soprintendenza alle Antichità	Reggio Calabria
Spahr Rodolfo	Catania
Tinozzi prof. Francesco Paolo	Pavia
Trasselli dr. Carmelo	Palermo
Tufano rag. Alberto	Napoli
Tumminelli Mortillaro Barone Vincenzo	Palermo
Ulrich Bansa generale Oscar	Besana Brianza
Vacca dr. Nicola	Lecce
Ventimiglia avv. Barone Ferrante	Napoli
Vicinelli dr. Carlo	Bologna
Vitale Salvatore	S. Maria Capua Vetere
Vittozzi ing. Vincenzo	Napoli
Vo'pes rag. Roberto	Palermo

I N D I C E

<i>Roberto Volpes</i> - Perchè non esistono monete siciliane del 1948-49 .	pag.	3
<i>Domenico Priori</i> - Considerazioni sulla monetazione nelle Due Sicilie dopo il Vicereame austriaco .	»	11
<i>Pietro Ebner</i> - A proposito dell'incusa di Velia n. 26 edita dal Garrucci	»	17
<i>Giovanni Bovi</i> - La medaglia per il Congresso degli Scienziati a Napoli nel 1845 . . .	»	23
<i>Nicola Vacca</i> - Memorie metalliche salentine (continuazione e fine)	»	31
Il Senatore Enrico Mazzoccolo	»	187
Recensioni		
<i>R. Ciferri</i> - La monetazione dei « tari » d'oro degli Svevi d'Italia (Giovanni Bovi) .	»	191
Elenco dei soci .	»	195

Direttore responsabile: Dr. LUIGI GILIBERTI

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 28-10-1949

Finito di stampare
per i tipi « AGAR »
il 12 maggio 1962

RIVISTE RICEVUTE IN CAMBIO

Annali - Istituto Italiano di Numismatica - Roma

Italia Numismatica - Casteldario (Mantova)

Koninklijk Kabinet - S'Gravenhagen (Olanda)

Numario Hispanico - Madrid

Numismatica - Roma

Numismatic Circular - London

Numismatic Literature - New York

Numismatic Notes and Monographs - New York

Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie - Bruxelles

Revue Numismatique - Paris

Rivista Italiana di Numismatica - Milano

Scambi Numismatici - Milano

The Numismatic Chronicle - London